



# atti

**del consiglio generale**

---

**anno LXX aprile-giugno 1989**

**N. 329**

organo ufficiale  
di animazione  
e di comunicazione  
per la  
congregazione salesiana

**Direzione Generale  
Opere don Bosco  
Roma**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
DEPARTMENT OF CHEMISTRY

1954

RESEARCH REPORT  
NO. 1000  
BY  
J. H. GOLDSTEIN  
AND  
M. L. HUGGINS  
1954

UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

# atti

## del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

### N. 329 anno LXX aprile-giugno 1989

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ <b>San Giovanni Bosco: «Iuventus Pater et Magister»</b>	3
	1.2 Lettera «Centesimo Exeunte» di Gio- vanni Paolo II	20
	1.3 Allocuzione del Santo Padre nel- l'udienza concessa al R.M. e al suo Consiglio	24
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Sergio CUEVAS LEÓN <b>Salesiani: Comunicazione ed Educa- zione</b>	28
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	39
	4.2 Cronaca del Consiglio generale	40
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Lettera del Rettor Maggiore al Santo Padre alla conclusione delle celebra- zioni centenarie	42
	5.2 Primo congresso internazionale di stu- di su San Giovanni Bosco	43
	5.3 Simposio della Famiglia Salesiana su Don Bosco Fondatore - <i>Relazione del Rettor Maggiore</i>	44
	5.4 Conferma ufficiale dell'appartenenza alla F.S. delle Exallieve di Maria Ausi- liatrice	74

# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

PER LA CONGRAGGIA SALESIANA

1983  
LXX  
LXX  
LXX  
LXX

5.5	Appartenenza alla F.S. delle «Suore di Gesù Adolescente»	75
5.6	Appartenenza alla F.S. dell'Associazione «Damas Salesianas»	78
5.7	Testi liturgici per la memoria della Beata Laura Vicuña	82
5.8	Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale presso l'UPS	84
5.9	Nomina di D. E. Viganò a membro della Congr. per l'Evangelizzazione dei Popoli	85
5.10	Nuovi Ispettori	86
5.11	Solidarietà fraterna (52ª Relazione)	87
5.12	Statistiche del personale Salesiano	89
5.13	Confratelli defunti	91

1.1	Don Egidio VIGANÒ San Giovanni Bosco: «Iuventutis Mater et Magister»	3
1.2	Lettera «Centenario Esame» di Giovanni Paolo II	30
1.3	Allocuzione del Santo Padre nell'aula concessa al R.M. e al suo Consiglio	34
2.1	Don Sergio CUEVAS LEÓN Salesiani: Comunicazione ed Educazione	38
3	DISPOSIZIONI E NORME Mancano in questo numero	
4.1	Conoscenza del Rettor Maggiore	39
4.2	Conoscenza del Consiglio generale	40

5.1	Lettera del Rettor Maggiore al Santo Padre alla conclusione delle celebrazioni centinarie	42
5.2	Primo congresso internazionale di studi di San Giovanni Bosco	43
5.3	Sinodo della Famiglia Salesiana di Don Bosco	44
5.4	Rettor Maggiore	45
5.5	Comunicato ufficiale del Rettor Maggiore	46

**Editrice S.D.B.**  
**Edizione extra commerciale**  
**Direzione Generale Opere Don Bosco**  
**Via della Pisana, 1111**  
**Casella Postale 9092**  
**00163 Roma Aurelio**

## 1.1 LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

### **SAN GIOVANNI BOSCO: «JUVENTUTIS PATER ET MAGISTER»**

La Lettera «Centesimo Exeunte». - Un titolo da approfondire e da interiorizzare. - L'appellativo di «Padre». - Il qualificativo di «Maestro». - La connessione viva con «la gioventù». - Sprone per la «Nuova Evangelizzazione». - Collaudo ecclesiale del Sistema Preventivo.

Roma, 24 febbraio 1989

*Cari Confratelli,*

Abbiamo concluso le celebrazioni del primo anno centenario della morte del nostro Padre e Fondatore Don Bosco. Giungono notizie da tutto il mondo di momenti straordinari, vissuti nell'ammirazione, nella meditazione e nella prospettiva di generosi impegni. Abbiamo scoperto che la personalità storica del nostro Santo è assai grande e interessa vasti settori della vita culturale e sociale. Ne abbiamo goduto, non per una ingenua soddisfazione di amor proprio corporativo, ma perché abbiamo contemplato più chiaramente in lui le meraviglie dello Spirito del Signore.

Abbiamo sperimentato una vera gioia di fede, che ha aumentato l'apprezzamento della nostra vocazione e la dedizione alla nostra missione.

Ne siano rese grazie a Dio.

## La Lettera Pontificia «Centesimo Exeunte»

Appunto nei giorni conclusivi del centenario — il 24 gennaio scorso, festa del nostro Patrono San Francesco di Sales e memoria dell'Ausiliatrice — il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ci ha fatto un magnifico regalo, tanto più apprezzabile quanto meno previsto: il titolo ufficiale per Don Bosco di «Padre e Maestro della gioventù». Regalo che, mentre ci riempie di gioia, deve indurci ad una più meditata riflessione e ad una più cosciente responsabilità, non disgiunta da sensi di viva gratitudine verso il Vicario di Cristo.

È un titolo nato di per sé quasi spontaneamente, si può dire da sempre, nel linguaggio familiare delle case salesiane. Ne è la riprova una dichiarazione del Card. Cagliero nel 1922, durante le celebrazioni delle nozze sacerdotali di diamante del suo antico compagno don Francesia, ordinato con lui nel 1862. Parlando di se stesso e dell'amico disse: «Se abbiamo acquistato un posto onorifico in società, se abbiamo potuto fare un po' di bene, (e di bene, ve l'assicuro, abbiamo sempre procurato di farne quanto più ci è stato possibile) andiamo debitori, dopo Dio, a una persona sola: non a nostro papà, che ambidue perdemmo in tenera età, non alle nostre madri, pie e sante, incapaci però di aiutarci, ma a Don Bosco, che abbiamo chiamato *padre* da giovani, che abbiamo continuato a venerare e a chiamare *padre e maestro* fino a oggi, e che speriamo di poter venerare come *santo* anche sulla terra, prima di andare a ringraziarlo in Paradiso».<sup>1</sup>

Chiamare Don Bosco «padre e maestro» è, dunque, per noi, un'espressione familiare di ammirazione e d'affetto; penso sia trasferibile probabilmente anche ad altri insigni educatori e fondatori.

<sup>1</sup> E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, IV, p. 106 -SEI, Torino, 1951

Ciò che la Lettera «Centesimo Exeunte» arreca di assolutamente nuovo è il fatto che la suprema autorità della Chiesa, in termini ufficiali e solenni, abbia dichiarato Don Bosco non un generico padre e maestro dei giovani, ma il «Padre e Maestro della gioventù» per eccellenza a livello di Chiesa universale: e cioè esteso alla comprensione dei giovani di tutti i continenti, oggi e domani. Infatti, il Successore di Pietro ha dichiarato e proclamato, *in virtù della Sua Potestà Apostolica*, San Giovanni Bosco «Padre e Maestro della gioventù», stabilendo che «con tale titolo Egli sia onorato e invocato in tutta la Chiesa, non solo dai membri della grande Famiglia Salesiana, ma da quanti hanno a cuore la causa dei giovani, e intendono promuovere la loro educazione per contribuire all'edificazione di una nuova umanità».<sup>2</sup>

Questa puntuale connotazione abbraccia, ovviamente, le varie dimensioni della sua ricca personalità e della sua singolare missione, ma esalta soprattutto la sua santità pedagogica e la genialità metodologica, quale «momento basilare — al dire del Papa — della storia della Chiesa». Infatti, Don Bosco «ha lasciato — è sempre il Papa che parla — una concezione, un insegnamento, un metodo che sono ormai patrimonio acquisito». Egli «ci invita non tanto a dedicarci comunque ai giovani, ma “ad educare con un progetto”». Ossia, con quel suo sistema complessivo, che, «senza nulla detrarre all'apporto arricchente e specifico di altri educatori passati o coevi, rimane un punto fermo per il riuscito tentativo di unificare in sintesi i complessi elementi destinati a promuovere lo sviluppo completo del ragazzo e del giovane».<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Discorso al Consiglio Generale SDB, 4 febbraio 1989, in «Osservatore Romano» 5.2.1989

<sup>3</sup> *ib.*

### Un titolo da approfondire e da interiorizzare

Sarà dunque necessario, innanzitutto, che in Congregazione ci si dedichi ad approfondire il significato di questo titolo tanto caratterizzante.

I nostri centri di cultura e i nostri studiosi potranno continuare un lavoro già seriamente avviato nelle migliori opere di alcuni di essi e, ultimamente, in iniziative qualificate quali: il Seminario circa «L'esperienza pedagogica di Don Bosco» tenuto presso la Fondazione Cini all'isola di S. Giorgio di Venezia;<sup>4</sup> il primo Congresso internazionale di «Studi su San Giovanni Bosco» svoltosi alla nostra Università di Roma;<sup>5</sup> e il Simposio su «Don Bosco Fondatore» realizzato alla Casa generalizia in via della Pisana.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> 3-5 ottobre 1988

<sup>5</sup> 16-20 gennaio 1989

<sup>6</sup> 22-26 gennaio 1989

Sono stati dei momenti forti di riflessione, non in riferimento diretto a questo titolo (allora ancora non proclamato), ma ai suoi contenuti sostanziali e alle stimolanti prospettive che ne derivano. Tutti i confratelli sono chiamati a confrontarsi e a misurarsi quotidianamente con i contenuti del titolo, guardando Don Bosco come modello supremo di paternità salesiana e di pedagogia cristiana.

Se è vero che la formulazione stessa del titolo era già presente nella liturgia propria della festa di Don Bosco e nell'uso di alcune preghiere con cui ci rivolgevamo a lui, ora però, che la felice espressione è dichiarata titolo ecclesiale da conferirgli ufficialmente, dovremo sapere spiegarla per comunicarne a tutti i ricchi contenuti.

Non è proprio di una circolare del Rettor Maggiore tentare una specie di studio, anche se breve, al riguardo, ma piuttosto suggerire motivazioni spirituali per interiorizzarne il significato e sentirlo come sollecitazione arricchente della nostra mentalità.

In questo titolo, infatti, possiamo vedere condensati, unificati e proposti, come alludevo poc' anzi, i principali valori della viva eredità lasciataci da Don Bosco:

- il suo tipo di santità: l'amore operativo;
- la sua scelta di campo apostolico: la gioventù;
- la sua strategia d'impegno: il Sistema Preventivo;
- il suo programma di azione: l'educazione;
- il segreto del suo esito: l'acuta intuizione del cuore giovanile.

Qui io vi invito semplicemente a meditare alcuni contenuti del titolo, riferendoli fontalmente al mistero di Dio, uno e trino: all'amore del Padre ricco in misericordia; alla solidarietà del Figlio fatto per noi «via, verità e vita»;<sup>7</sup> alla creatività dello Spirito Santo che è dono di giovinezza trasformante per il mondo lungo i secoli.

Non sembri una pista peregrina: la SS.ma Trinità è il vero e supremo e centrale mistero della nostra fede, e tale deve esserlo nella vita e nella nostra riflessione. Come ha scritto un teologo orientale, «il Santo è un'icona di Dio trinitario». Don Bosco è stato un santo inabitato da questo mistero di Dio. La peculiare santità del suo «da mihi animas» riflette in essenza le ricchezze pastorali e pedagogiche della carità trinitaria, meritandogli una denominazione così nobile e così singolarmente distintiva.

### **L'appellativo di «Padre»**

Don Bosco è stato tra i giovani un profeta della bontà; a ragione il Papa lo ha chiamato più volte «genio del cuore». La bontà è un atteggiamento costante della persona; si traduce quotidianamente in una contemplazione delle continue manifestazioni

<sup>7</sup> Gv 14,6

dell'amore di Dio e in una conseguente metodologia di amorevolezza che contrassegna tutte le attività apostoliche.

In questo intimo atteggiamento viene inserito anche il suo ruolo ecclesiale di Fondatore in quanto padre fecondo che lascia in eredità un patrimonio evangelico a tanti figli e figlie che ne prolungano la missione tra i giovani.

L'apostolo Paolo ci assicura che ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome dal Principio primo di ogni amore.<sup>8</sup> Ciò significa non solo che ogni Famiglia che si rifà a un Fondatore trova in lui la paternità di Dio, ma anche che egli ne testimonia e ne trasmette la concretezza dei sentimenti interiori e delle espressioni di affetto.

Iddio Padre, che è creatore onnipotente, manifesta la sua divinità soprattutto nell'insondabile ricchezza della misericordia: «ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio».<sup>9</sup>

Don Bosco ha testimoniato appunto il mistero di questa paternità misericordiosa dando tutto se stesso ai giovani: «io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita».<sup>10</sup>

E questa donazione totale di sé Don Bosco l'ha espressa con un costante e familiare atteggiamento di amorevolezza: egli insegnò non solo ad amare, ma anche — e in forma quotidiana e sincera — a «farsi amare». L'aspetto ascetico della sua santità gli ha fatto privilegiare quelle virtù sociali che attirano la fiducia e la confidenza, che aprono i cuori alla convivenza familiare, che spingono a dialogare e a comprendere, che si traducono in quella modalità di rapporti che — come scrive l'Apostolo — è «paziente e benigna, non è invidiosa né si vanta o si gonfia di orgoglio, è rispettosa e non cerca il pro-

<sup>8</sup> cf. Ef 3,15

<sup>9</sup> Gv 3,16

<sup>10</sup> Cronaca dell'Oratorio, D. RUFFINO, ASC 110

prio interesse, non cede alla collera e dimentica i torti, non gode dell'ingiustizia perché la verità è la sua gioia, tutto scusa e di tutti ha fiducia, tutto sopporta e mai perde la speranza».<sup>11</sup> L'azione apostolica di Don Bosco, infatti, «è tutta appoggiata sopra le parole di San Paolo» che proclama il mistero della carità.<sup>12</sup>

C'è da aggiungere, in una profondità ancora maggiore, che per Don Bosco il termine «padre» non significa solo «buono e amorevole come un padre», né solo «padre-fondatore» di una Famiglia spirituale, ma viene a indicare, più vitalmente, l'*atto apostolico di generare a nuova vita*, la coscienza evangelica e la prassi di una responsabilità che cura, educa e fa crescere i giovani fino alla maturità cristiana della filiazione adottiva. Egli è «padre della gioventù» perché si è sentito chiamato da Dio a «fare da padre sul serio» a tanti giovani bisognosi e a generarli alla grazia di «figli di Dio», nel senso profondo dell'apostolo Paolo: «potreste avere infatti anche diecimila maestri nella fede, ma non molti padri. Ebbene, io sono diventato vostro padre nella fede in Cristo Gesù, quando vi ho annunziato la sua parola»;<sup>13</sup> «figliuoli miei, per voi io soffro di nuovo i dolori del parto, finché non sarà chiaro che Cristo è in mezzo a voi».<sup>14</sup>

Questo brevissimo accenno alla paternità di Don Bosco, manifestata nella sua «pedagogia dell'amore» e dell'«amorevolezza», è appena una rapida indicazione — anche se suggestiva — di un tema che è veramente centrale nel nostro spirito salesiano. Lo ha detto autorevolmente il suo terzo successore don Filippo Rinaldi: «tutta la vita di Don Bosco è un trattato completo della paternità che viene dal Padre celeste (Ef 3,15) e che egli ha praticato quaggiù in grado sommo, quasi unico, verso la gioventù

<sup>11</sup> I Co 13,4-7

<sup>12</sup> cf G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali* - LAS, Roma, 1987, p. 194

<sup>13</sup> I Co 4,15

<sup>14</sup> Gal 4,19; cf. anche I Ts 2,11; Fm 1,10

e verso tutti, nelle mille contingenze della vita, a sollievo di tutte le miserie temporali e spirituali, con totale dedizione e sacrificio di sé, nella grandezza del suo cuore, incommensurabile come l'arena del mare, facendosi tutto a tutti per guadagnare le anime giovanili e condurle a nostro Signore». <sup>15</sup>

Possiamo aggiungere che il momento principale da cui procedeva quotidianamente la fecondità della sua paternità spirituale era l'esercizio del suo ministero sacerdotale nel sacramento della Penitenza.

Urge pertanto ricuperare e approfondire il senso di questa paternità tipicamente «oratoriana» nei molteplici risvolti umani e divini che la compongono. È compito ineludibile di ogni discepolo di Don Bosco. Perché, se è vero che specialmente Ispettori e Direttori devono incarnare questa paternità secondo modalità proprie e qualificate, <sup>16</sup> anche gli altri — preti, coadiutori, chierici —, in quanto educatori di giovani desiderosi di essere amati e accompagnati nelle varie fasi del loro sviluppo, devono sapersi comportare — ognuno secondo il proprio ruolo — da veri padri: responsabili, pazienti, generosi, incoraggianti.

Don Rinaldi, a chiusura degli Esercizi Spirituali dei novizi a Villa Moglia — nell'anno 1930 — non esitava ad affermare (ai novizi!): «anche voi siete padri dei giovani che vi saranno affidati, dovete amarli, aiutarli come farebbe un vero padre». <sup>17</sup>

### **Il qualificativo di «Maestro»**

Il termine «maestro» è strettamente vincolato con quello di «padre». Anche qui, non basta dire che Don Bosco è un educatore geniale che insegna un metodo efficace di formazione: non è solo il

<sup>15</sup> *Atti del Capitolo Superiore*, 26.4.1931, p. 939ss

<sup>16</sup> cf. i rispettivi *Manuali*.

<sup>17</sup> Testimonianza di un novizio di allora.

competente indicatore di una buona metodologia. Egli è «maestro» innanzitutto perché tra i suoi compiti paterni ha privilegiato quello di far conoscere il vero senso della vita, di comunicare l'energia dei valori cristiani, la pratica delle virtù battesimali, insegnando soprattutto in modo adatto specificamente alla gioventù la via genuina dell'amore, con una pedagogia di santità. Basti pensare in che senso è stato maestro spirituale di Domenico Savio, di Michele Magone, di Francesco Besucco, dei giovani del suo Oratorio. Anche in questo caso, la lezione più convincente dei suoi insegnamenti è stato soprattutto il dialogo penetrante della confessione.

In lui le due caratteristiche di «padre e maestro» sono vissute ed applicate in modo inseparabile.

Il termine «maestro» si riferisce, dunque, a quella sapienza del cuore con cui Don Bosco ha saputo testimoniare e trasmettere i criteri di fondo e il modo efficace di affrontare i complessi compiti dell'educazione.

Giovanni Paolo II aveva già presentato San Giovanni Bosco, nella Lettera «Iuvenum Patris», come un esimio «Maestro per l'educazione», perché ha saputo elaborare una sintesi vitale tra prassi educativa e saggezza pastorale, tra promozione umana ed evangelizzazione. «Oggi più che mai — ha detto il Papa — c'è bisogno di una metodologia pedagogica che sappia assumere gli apporti delle scienze umane dell'educazione elevandole al livello vivificante della carità pastorale. C'è vera fame di saggezza pastorale, che non si accontenti di “decifrare” e di “interpretare” l'uomo, ma che si impegni efficacemente a trasformarlo alla luce di quelle finalità e con la forza di quei dinamismi, che Dio stesso ha messo nel cuore della Chiesa e dell'umanità».<sup>18</sup>

<sup>18</sup> Discorso citato in nota 2.

In questo senso Don Bosco si rifà a Cristo, «inventore» della pastorale ed unico supremo Maestro di salvezza pasquale. Iddio Padre ha inviato il suo Unigenito al mondo quale Verbo di verità salvifica: «nei tempi passati — dice la lettera agli Ebrei — Dio parlò molte volte e in molti modi ai nostri padri, per mezzo dei profeti. Ora invece ha parlato a noi per mezzo del Figlio». <sup>19</sup> Gesù, infatti, è «venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità»; <sup>20</sup> solo la sua verità «ci farà liberi». <sup>21</sup>

<sup>19</sup> Eb 1,1-2<sup>20</sup> Gv 18,37<sup>21</sup> cf. Gv 8,32

Applicare a Don Bosco il titolo di «Maestro» significa riconoscere in lui una particolare lettura dell'evento Cristo e una capacità pedagogica di comunicarne il Vangelo. Lo fa con una prassi educativa che si muove, come ha detto il Santo Padre, all'interno della stessa crescita umana con criteri metodologici in consonanza con le interpellanze vive della gioventù e dei ceti popolari.

Il concetto di «preventività» che caratterizza il suo metodo è stato descritto, nella recente Lettera «Centesimo Exeunte», come «incentrato sull'importanza di evitare nei giovani esperienze negative; nell'educare “in positivo” con valide proposte ed esempi, facendo leva sulla libertà interiore di cui sono dotati, e stabilendo con essi rapporti di autentica familiarità; stimolando infine le native capacità, basandosi sulla ‘ragione’, la ‘religione’ e l’‘amorevolezza’». <sup>22</sup>

<sup>22</sup> *Centesimo Exeunte*

La nostra Congregazione ne ha divulgato la singolare validità appresa dalla peculiare esperienza vissuta e trasmessa dal Fondatore per essere fedelmente custodita, intelligentemente approfondita, costantemente riattualizzata e coraggiosamente sviluppata nel molteplice divenire delle culture. I suoi primi discepoli ripetevano, di lui, quello che diceva del Salvatore l'Apostolo prediletto: «noi l'abbiamo

udito, l'abbiamo visto con i nostri occhi, l'abbiamo contemplato, l'abbiamo toccato con le nostre mani. Siamo suoi testimoni e perciò ve ne parliamo». <sup>23</sup>

<sup>23</sup> cf. 1 Gv 1,1-2

«La sostanza del suo insegnamento rimane; la peculiarità del suo spirito, le sue intuizioni, il suo stile, il suo carisma non vengono meno, perché ispirati alla trascendente pedagogia di Dio. In questi nostri tempi difficili egli continua ad essere Maestro, proponendo una “nuova educazione” che è insieme creativa e fedele». <sup>24</sup>

<sup>24</sup> *Iuvenum Patris* 13

### La connessione viva con «la gioventù»

Il riferimento dei termini «Padre e Maestro» alla «gioventù» definisce esplicitamente la scelta di campo della carità pastorale di Don Bosco: sono i giovani, preferibilmente quelli bisognosi e dei ceti popolari.

Insieme a lui, anche i suoi figli e le sue figlie sono chiamati ad essere «sempre e dappertutto — come ci ha detto Giovanni Paolo II — *missionari dei giovani*». <sup>25</sup>

<sup>25</sup> Discorso citato in nota 2.

E la sua scelta della gioventù non è solo una determinazione di «destinatari», ma comporta tutto un clima evangelico di vita, una sensibilità di futuro, una preziosa ottica per discernere la realtà partendo dalla parte «dei piccoli e dei poveri»; quest'ottica diviene, di fatto, una specie di iniezione quotidiana di giovinezza e di buona vista (per lui e per i suoi educatori) per reinterpretare la società. Basti riflettere su quanto afferma la recente Esortazione Apostolica «Christifideles laici»: «Nei giovani la Chiesa legge il suo camminare verso il futuro che l'attende e trova l'immagine e il richiamo di quella

lieta giovinezza di cui lo Spirito di Cristo costantemente l'arricchisce». <sup>26</sup>

Anche nel Messaggio del Concilio Vaticano II ai giovani, i Pastori ricordavano che si era lavorato, durante quattro anni, per ringiovanire il volto della Chiesa con il fine di meglio corrispondere al disegno del Risorto eternamente giovane: la sua Sposa «possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani; la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela, e voi ritroverete in Essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani». <sup>27</sup>

Questa nostalgia di età primaverile ci fa pensare, ritornando al Mistero di Dio, alla forza rinnovatrice dello Spirito Santo, che è, nella storia, potenza di novità e di santificazione. Egli è l'anima della Chiesa, la sorgente inesauribile della sua giovinezza, l'autore di quella speciale ripresa di potenza creativa che trasforma il mondo. Per opera dello Spirito, infatti, il creato tutto geme e soffre nelle doglie del parto. <sup>28</sup>

Lo Spirito è, dunque, portatore di energie inedite. Conduce a compimento tutta la esaltante comunicazione di Dio all'uomo, introducendo nella storia quanto di più nuovo la vivifica e la porta alla sua meta: «chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna». <sup>29</sup>

Questa vita nuova ed eterna abita nei cuori di tutti i credenti: nei giovani, arricchendoli di una vita di fede che li rende davvero speranza della Chiesa e della Società (lo abbiamo gustato con gioia a Torino nel «Confronto DB/88»); negli adulti educatori: dotandoli di freschezza evangelica, di retta percettività dei valori di rinnovamento, di simpatia

<sup>26</sup> *Christifideles laici* 46

<sup>27</sup> 8 dicembre 1965

<sup>28</sup> cf. *Rm* 8,22

<sup>29</sup> *Gal* 6,8

per l'età che incomincia, di viva accoglienza delle interpellanze giovanili, di un amichevole accompagnamento nell'aiutare i giovani a discernere il loro progetto di vita, di condivisa percezione dei valori emergenti della giustizia, della non-violenza, della pace, della solidarietà, dell'ecologia.

Tutta la Chiesa, dice il Papa, è invitata a guardare in modo speciale se stessa nei giovani; è chiamata a rivivere l'amore di predilezione che Cristo ha testimoniato al giovane del Vangelo: «Gesù, fissatolo, lo amò».<sup>30</sup>

È questo uno degli aspetti più urgenti del Dono dello Spirito per tutto il Popolo di Dio e, in modo particolare, per noi.

### **Sprone per la «nuova evangelizzazione»**

Dobbiamo considerare il titolo anche come un forte appello e un incalzante stimolo per gli attuali impegni della «nuova evangelizzazione»: si tratta di un'ora magnifica e drammatica della storia.

La preparazione al prossimo CG23 ci tiene ormai tutti occupati nel discernere e nel progettare il da farsi da noi al riguardo. Anche il Papa si è riferito con soddisfazione a questo «compito e sfida» capitolari che vogliamo affrontare per educare i giovani alla fede, ricollegandolo appunto alla proclamazione del titolo. Si tratta di un tema generatore «che tocca profondamente tutta la Chiesa — ci ha detto il Papa —. La sua portata non dipende solamente da determinate caratteristiche dell'attuale condizione giovanile, ma procede da una situazione di cultura emergente in un'ora di intenso cambio, all'avvicinarsi del terzomillennio cristiano. È un'ora

<sup>30</sup> Mc 10,21

di grande responsabilità ecclesiale e di affascinante impegno nel cammino dell'evangelizzazione».<sup>31</sup>

La scelta preferenziale di Don Bosco per i giovani richiede coraggio di revisione e di inventiva. Il «ripartire dagli ultimi» — come si suol dire oggi — offre un'ottica d'interventi particolarmente illuminante. I Vescovi italiani hanno affermato che precisamente gli ultimi «sono il segno drammatico della crisi attuale».<sup>32</sup> «Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune».<sup>33</sup> «Il Paese non crescerà se non insieme».<sup>34</sup> Quest'ottica conduce in profondità a un confronto culturale per un esigente cambio di mentalità nella percezione dei punti strategici di evangelizzazione. Don Bosco ha lanciato una pastorale rinnovatrice proprio perché si è collocato in questa penetrante angolatura di osservazione: dagli ultimi si capisce meglio il problema di tutti.

Ha guardato ai giovani, però, non solo perché bisognosi e abbandonati, non solo perché poveri ed emarginati, non solo perché ultimi e vittime di strutture inadeguate, ma anche e in forma intensa — che ha permeato tutta la sua metodologia — perché ha intuito e valorizzato la ricchezza del loro cuore, portatore di nuovi valori nella speranza.

Per questo la convivenza con essi l'ha portato a costruire un ambiente di gioia poggiato su convinzioni di vera possibilità di esito. Egli non fu mai un augure di catastrofi o un amareggiato contestatore, impastato di pessimismo e agitatore di tristezze. Si è presentato come discepolo del Signore nella letizia, araldo dei messaggi della vittoria pasquale, fiducioso delle forze giovanili non ricoperte di rughe e di canizie, guida di nuove leve che camminano in

<sup>31</sup> Discorso citato in nota 2.

<sup>32</sup> *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, Documento del Consiglio permanente, 4; in «Enchiridion CEI», 3, 1980-1983, Ed. Dehoniane, Bologna.

<sup>33</sup> *ib.* 6

<sup>34</sup> *ib.* 8

cerca della verità salvifica attratte da grandi ideali e animate da generose aspirazioni.

L'arcivescovo di Torino, Card. Anastasio Ballestrero, nel concludere le celebrazioni centenarie a Valdocco, ha detto nell'omelia del 31 gennaio scorso: «Abbiamo oggi delle generazioni troppo tristi, abbiamo delle creature troppo serie che sono sempre angustiate da problemi, da incubi, da interrogativi foschi e neri, ma la letizia di Cristo, che San Giovanni Bosco ha tanto proclamato e ha tanto promosso, deve trovarci ancora fedeli: è un esempio che egli ci dà, è una consegna che ci lascia, ed è anche una speranza che ravviva in tutti noi».

È, questo, un importante aspetto che entra indispensabilmente nell'interpretazione del suo titolo di «Padre e Maestro della gioventù».

### **Collaudo ecclesiale del Sistema Preventivo**

Se consideriamo quanto S. S. Giovanni Paolo II ha scritto e ha detto durante l'anno centenario, dalla Lettera «Juvenum Patris» ai discorsi e omelie fatti nel pellegrinaggio a Torino e dintorni, al documento «Centesimo Exeunte» e all'allocuzione pronunciata in occasione dell'udienza speciale chiesta dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio per un gesto doveroso di ringraziamento, dovremo concludere che il titolo racchiude in brevissima e indovinata sintesi la qualifica più autorevole della vocazione e missione di Don Bosco, del suo carisma nel Popolo di Dio. Possiamo dire che costituisce un collaudo ecclesiale del suo Sistema Preventivo.

Il Papa ha meditato molto su Don Bosco ed ha voluto, per Sua personale iniziativa e quale culmine delle celebrazioni, conferirgli questo titolo perché è

rimasto «pienamente convinto del fatto che egli ha realizzato la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico, e che la sua vita, la sua spiritualità, i suoi scritti e la sua opera offrono grandi luci evangeliche e validi criteri metodologici per la formazione dell'Uomo nuovo». <sup>35</sup>

Per tutta la Chiesa, e specialmente per la nostra Famiglia, è un forte incoraggiamento a valorizzare sempre meglio i criteri pedagogici e pastorali di Don Bosco ed a vivere ed agire davvero come competenti «missionari dei giovani.»

Per noi Salesiani poi, in modo particolarissimo, questo titolo deve rappresentare *il motto o lo slogan del centenario*, che ci spinga in avanti per far fruttificare i tanti doni ricevuti perché vogliamo abbellire con intensa attualità il prezioso carisma del Fondatore.

Siamone ovunque segni e portatori!

I contenuti del titolo devono entrare a formar parte viva dell'arricchimento interiore dei nostri atteggiamenti, delle nostre convinzioni e della nostra inventiva apostolica.

Dedichiamoci senz'altro a intensificare la serietà degli studi sulla nostra missione e sullo spirito del Fondatore, ma insieme e soprattutto cresciamo in quella connaturale parentela di Spirito Santo che ci fa testimoni e comunicatori dello straordinario dono che Dio ha seminato in lui per la gioventù.

Sarà questo l'impegno più fruttuoso di rinnovamento: per la nostra interiorità apostolica, per la creatività nella pastorale, per il criterio oratoriano di rilancio, per la metodologia della bontà, per una vivace e attuale spiritualità giovanile, per un crescente coinvolgimento dei fedeli laici, per una generosa crescita missionaria, per un più efficace impe-

<sup>35</sup> Discorso citato in nota 2.

gno per le vocazioni, per una valida competenza nella nuova evangelizzazione, per procedere meglio insieme ai giovani nell'arduo cammino della santità.

Rivolgiamoci con fiducia al nostro caro Fondatore perché interceda e ci aiuti ad essere fedeli, e diciamogli:

«O Padre e Maestro della Gioventù,  
San Giovanni Bosco,  
insegnaci a divenire ogni giorno  
segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani;  
e fa che, guidati da Maria,  
percorriamo lietamente con essi  
la via che conduce all'Amore!»

— Prima di concludere, cari Confratelli, vi chiedo un favore: di esprimere in ogni Casa la più sentita gratitudine verso il Papa Giovanni Paolo II con una concelebrazione eucaristica secondo le Sue intenzioni. Varie comunità hanno già preso questa iniziativa, ma credo sia doveroso che la realizzino tutte. Don Bosco interceda efficacemente e sempre a favore del Successore di Pietro, che guida in questi anni, difficili e promettenti, la Chiesa di Cristo.

Cordiali saluti e vivi auguri di bene a tutti.

Vostro aff.mo nel Signore,

Don F. Viganò

## 1.2 LETTERA «CENTESIMO EXEUNTE» DI GIOVANNI PAOLO II

Testo latino

*Dilecto Filio  
AEGIDIO VIGANÓ  
Societatis Sancti Francisci Salesii  
Rectori Maiori*

*Centesimo exeunte anno post mortem Sancti Ioannis Bosco, istius Societatis Legiferi patris, multa Nostra repetit memoria, quae, praecipua tempora celebrationum recogitans, solacium invenit.*

*Frequenter cum iuvenibus alumnis Salesianorum Institutionum ex omni mundi parte convenientibus congressi sumus; sed meminimus praesertim illius peregrinationis, qua loca vestro Conditori cara obiimus pastoralis consilio atque grata in Deum voluntate, quod Ecclesiae tam eximium dederit educatorem. Iam hoc ineunte anno iubilari Tibi epistulam misimus, ut munus illustraremus et charisma Sancti Ioannis Bosco proprium eiusque spiritualium Filiorum, ad iuvenes formandos attinens, omnesque hortati sumus, qui inter iuvenes operantur, ut fideliter ipsius vias insistant, eas ad necessitates et proprietates aetatis nostrae accomodantes.*

*Res enim iuventutem nostrorum temporum contingentes confirmant in praesentia adhuc valere principia methodi paedagogicae, quam Sanctus Ioannes Bosco concepit et posuit in momento cavendi ne iuvenes prava experirentur; in «positivo», qui dicitur, educandi modo, aptis consiliis et exemplis utendo, interiorum, qua praediti sumus, libertatem stimulando, verae familiaritatis necessitudines instituendo, innatas facultates excitando, adhibi-*

*tis ratione, religione, benevolentia* (cfr. Epistula die 31 mensis Ianuarii data, anno 1988, nn. 8, 10-12).

*Exoptamus huius anni, memoriae causa celebrati, fructus diu manere tum in ista Salesiana Familia tum in Ecclesia universa, quae Sanctum Ioannem Bosco agnovit et agnoscit apostoli iuventutis exemplar insigne. Qua re, vota explentes plurium in Episcopatu Fratrum, Salesianorum sodalium et Filiarum Mariae Auxiliatricis, eorum qui quondam vestri alumni fuerunt et cooperariorum, vi Apostolicae Nostrae Potestatis, Sanctum Ioannem Bosco Iuventutis Patrem et Magistrum declaramus, renuntiamus, statuentes ut hoc titulo colatur et invocetur, praesertim a quotquot sunt eius Filii spirituales.*

*Fisi Nostrum hoc consultum ad magis magisque hius dilecti Sancti cultum provehendum esse collaturum multosque excitaturum imitatores eius educatoris studii, Tibi, Fratribus tuis sodalibus et cunctae Salesianae Familiae propitiatricem Apostolicam benedictionem impetimus.*

*Ex Aedibus Vaticanis, die XXIV mensis Ianuarii, Sancti Francisci Salesii memoriae sacro, anno MCMLXXXIX, Pontificatus Nostri undecimo.*

*Ioannes Paulus Pp. II*

*Traduzione italiana*

Al diletto Figlio  
EGIDIO VIGANÒ  
 Rettor Maggiore  
della Società di San Francesco di Sales

A conclusione dell'anno centenario della morte di San Giovanni Bosco, Fondatore di codesta Società, il mio animo si apre a tanti ricordi e trae conforto rievocando i principali momenti celebrativi, che l'hanno contrassegnato.

Numerosi sono stati gli incontri avuti con i giovani

alunni delle Opere Salesiane, provenienti da ogni parte del mondo; ma soprattutto è vivo nella mia memoria il pellegrinaggio che ho compiuto ai Luoghi del vostro Fondatore, visitati con intento pastorale e con sentimenti di riconoscenza a Dio, per aver donato alla Chiesa un Educatore tanto esimio. Già all'inizio di quest'anno giubilare Le ho indirizzato una Lettera, per mettere in luce la missione e il carisma peculiare di Don Bosco e dei suoi Figli e Figlie spirituali nell'arte di formare i giovani, ed ho anche raccomandato a tutti coloro che operano in mezzo alla gioventù di seguire fedelmente le vie da lui tracciate, adattandole alle esigenze ed alle caratteristiche del nostro tempo.

I problemi della gioventù di oggi confermano, infatti, la perdurante attualità dei criteri del metodo pedagogico, ideato da San Giovanni Bosco e incentrato sull'importanza di evitare nei giovani esperienze negative; di educare «in positivo» con valide proposte ed esempi, facendo leva sulla libertà interiore di cui sono dotati e stabilendo con essi rapporti di autentica familiarità; stimolando infine le native capacità, basandosi su «la ragione, la religione, l'amorevolezza» (cfr. *Lettera del 31 Gennaio 1988*, nn. 8, 10-12).

È mio desiderio che i frutti di questo anno commemorativo perdurino a lungo, sia in codesta Famiglia Salesiana, sia nella Chiesa universale, che in Don Bosco ha riconosciuto e riconosce un insigne Modello di apostolo dei giovani.

Pertanto, accogliendo anche il voto di numerosi Fratelli nell'Episcopato, di Confratelli Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice, di Cooperatori ed Exallievi, in virtù della mia Apostolica Potestà dichiaro e proclamo San Giovanni Bosco «Padre e Maestro della gioventù» (*«Juventutis Pater et Magister»*), stabilendo che con tale titolo Egli sia onorato e invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi Figli spirituali.

Confidando che questa mia decisione contribuisca a promuovere sempre maggiormente il culto di questo caro Santo e susciti numerosi imitatori del suo zelo di educatore,

imparto a Lei, ai suoi Confratelli e all'intera Famiglia Salesiana la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 24 Gennaio – memoria di San Francesco di Sales – dell'anno 1989, undicesimo del mio Pontificato.

Ioannes Paulus Pp. II

### 1.3 ALLOCUZIONE DEL SANTO PADRE NELL'UDIENZA CONCESSA AL RETTOR MAGGIORE E AL SUO CONSIGLIO

1. Sono particolarmente lieto di incontrare il Rettore Maggiore e il Consiglio Generale della Società Salesiana, al termine delle solenni celebrazioni del Centenario della morte di San Giovanni Bosco. Come ho scritto proprio alcuni giorni fa a conclusione dell'anno, «il mio animo si apre a tanti ricordi e trae conforto rievocando i principali momenti celebrativi che l'hanno contrassegnato» (Lettera *Centesimo Exeunte*, 24 gennaio 1989). Come è apparso dalla molteplicità degli incontri, specialmente giovanili, dei pellegrinaggi ai luoghi salesiani, dei convegni di studio, tra i quali il Congresso internazionale di studi storici e pedagogici svoltosi a Roma, è indubbio che il dinamismo del suo amore continua a portare frutti in ogni paese del mondo. Anch'io ho voluto, in diversi modi, soprattutto con il mio pellegrinaggio ai luoghi del vostro Fondatore mettere in luce il peculiare carisma e la missione di un Educatore tanto insigne, vero dono di Dio alla Chiesa. «La sua statura di Santo — ho scritto nella Lettera *Iuvenum Patris* del 31 gennaio 1988 — lo colloca con originalità tra i grandi Fondatori di Istituti religiosi nella Chiesa. Egli eccelle per molti aspetti: è l'iniziatore di una vera scuola di nuova e attraente spiritualità apostolica; è il promotore di una speciale devozione a Maria Ausiliatrice dei cristiani e Madre della Chiesa; è il testimone di un leale e coraggioso senso ecclesiale, manifestato attraverso mediazioni delicate nelle allora difficili relazioni tra la Chiesa e lo Stato; è l'apostolo realistico e pratico, aperto agli apporti delle nuove scoperte; è l'organizzatore zelante delle Missioni, con sensibilità veramente cattolica; è, in modo eccellente, l'esemplare di un amore preferenziale per i giovani, specialmente i più bisognosi, a bene della Chiesa e della società; è il maestro di un'efficace e geniale prassi pe-

dagogica, lasciata come dono prezioso da custodire e sviluppare» (n. 5, AAS 70 [1988], p. 973).

Pienamente convinto del fatto che Don Bosco ha realizzato la sua personale santità «mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico» (*ibidem*), e che la sua vita, la sua spiritualità, i suoi scritti e la sua opera offrono grandi luci evangeliche e validi criteri metodologici per la formazione dell'«Uomo nuovo», ho voluto proclamarlo *Padre e Maestro della Gioventù*, stabilendo che con tale titolo Egli sia onorato ed invocato in tutta la Chiesa, non solo dai membri della grande Famiglia Salesiana, ma da quanti hanno a cuore la causa dei giovani, e intendono promuovere la loro educazione per contribuire all'edificazione di una nuova umanità (*Centesimo Exeunte*).

Don Bosco costituisce un momento basilare della storia della Chiesa: ha lasciato infatti una concezione, un insegnamento, un esperimento, un metodo che sono ormai patrimonio acquisito; e, come dichiarava il mio venerato Predecessore Paolo VI, egli è stato «genio riconosciuto della moderna pedagogia e catechesi ma, più ancora, genio della santità, di quella santità, che è nota caratteristica della Chiesa, santa e santificatrice» (AAS 70 [1978], p. 177).

2. L'ambito dell'azione educativa è intimamente connesso con la missione salvifica della Chiesa, quale luogo in cui si matura la crescita di ogni persona alla luce della Parola di Dio. Don Bosco è un «segno» dell'amore preferenziale per i giovani, soprattutto per i più bisognosi.

Nella fase attuale di grande maturazione delle scienze dell'educazione, che stanno trovando anche con l'apporto di studiosi della Famiglia Salesiana il loro preciso statuto epistemologico, Don Bosco ci invita non tanto a dedicarci comunque ai giovani, ma ad «educare con un progetto». Il nostro Santo, che ha operato una sintesi vitale tra sapere pedagogico e prassi educativa, ci ha offerto un sistema complessivo che, senza nulla detrarre all'apporto arric-

chente e specifico di altri educatori passati o coevi, rimane un punto fermo per il riuscito tentativo di unificare in sintesi i complessi elementi destinati a promuovere lo sviluppo completo del ragazzo e del giovane.

Infine appare inderogabile la necessità di stabilire una sintesi tra evangelizzazione ed educazione: in Don Bosco «la preoccupazione di evangelizzare i giovani non si riduceva alla sola catechesi, o alla sola liturgia, o a quegli atti religiosi che domandano un esplicito esercizio della fede e ad essa conducono, ma spaziava in tutto il vasto settore della condizione giovanile» (Lettera *Iuvenum Patris*, n. 15, AAS 80 [1988], p. 981).

Cari Fratelli, sono stato informato che avete scelto per il prossimo Capitolo Generale il tema: «*Educare i giovani alla fede: compito e sfida per la Comunità salesiana di oggi*». Si tratta di un tema che tocca profondamente tutta la Chiesa. La sua portata non dipende solamente da determinate caratteristiche dell'attuale condizione giovanile, ma procede da una situazione di cultura emergente in un'ora di intenso cambio, all'avvicinarsi del terzo millennio cristiano. È una ora di grande responsabilità ecclesiale e di affascinante impegno nel cammino dell'evangelizzazione.

3. Perciò dico a Voi e ripeto a tutti gli appartenenti alla Famiglia Salesiana: siate sempre e dappertutto «*missionari dei giovani*»! Educate con lo sguardo rivolto a Cristo, divino Educatore del Popolo di Dio, come ha fatto Don Bosco. Oggi più che mai c'è bisogno di una metodologia pedagogica che sappia assumere gli apporti delle scienze umane dell'educazione elevandole al livello vivificante della carità pastorale. C'è vera fame di saggezza pastorale, che non si accontenti di «decifrare» e di «interpretare» l'uomo, ma che si impegni efficacemente a trasformarlo alla luce di quelle finalità e con la forza di quei dinamismi, che Dio stesso ha messo nel cuore della Chiesa e dell'umanità. In questo campo Don Bosco è davvero un *Testimone*, un *Padre* e *Maestro*

che può illuminare gli attuali compiti dell'educazione, per rispondere alle gravi interpellanze del mondo odierno.

La sua potente intercessione sostenga la struggente domanda di aiuto che si leva dai mille problemi delle famiglie e degli educatori di oggi.

Vi accompagnino la mia preghiera e la mia Benedizione.

(Da 'L'Osservatore romano' di domenica 5 febbraio 1989)

## 2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

---

### 2.1 SALESIANI: COMUNICAZIONE ED EDUCAZIONE

D. Sergio CUEVAS LEÓN

*Consigliere per la Comunicazione Sociale*

Per parlare oggi, in Congregazione, delle relazioni e connessioni esistenti tra *Comunicazione* ed *Educazione* occorre innanzitutto riferirsi alle nostre Costituzioni e Regolamenti. In essi, tra le priorità apostoliche della missione salesiana, si indica il significativo campo di azione della «comunicazione sociale»:

- essa viene riconosciuta, con l'intuito di Don Bosco, come una vera ed efficace «*scuola di massa*», che «crea cultura e diffonde modelli di vita» (Cost. 43);
- come Don Bosco, il salesiano, nell'interno del progetto educativo-pastorale della comunità, dovrà essere un autentico «educatore della fede, in particolare con la comunicazione sociale» dei giovani e delle classi popolari (cf. Cost. 6, 43);
- i Salesiani devono saper adoperare la Comunicazione, che mette nelle nostre mani autentici doni di Dio, espressioni del Suo piano di salvezza, nel loro essere *educatori* ed *evangelizzatori dei giovani* (cf. Cost. 43).

Tutto questo troverà adeguata realizzazione nella presenza pastorale dei Salesiani nei mezzi di comunicazione sociale (Reg. 31), nella preoccupazione «di educare i giovani alla comprensione dei linguaggi della comunicazione sociale e al senso critico, estetico e morale» (Reg. 32), nell'attenzione continua e professionale alla creazione di messaggi e al flusso di informazioni per creare comunione nell'interno della Famiglia Salesiana, della Chiesa e della società (Reg. 33).

Le Costituzioni pertanto presentano la Comunicazione come *dimensione* della vocazione e della missione salesiana nella Chiesa e nella società. Questa affermazione procede da due intuizioni di Don Bosco educatore e pastore:

- a. Per educare e salvare i giovani non è sufficiente agire su ciascuno di essi individualmente, anche se il dialogo interpersonale da padre con il proprio figlio è indispensabile. Si deve intervenire sull'ambiente in

cui i giovani vivono. I giovani e le classi popolari sono infatti estremamente sensibili ed influenzabili dall'ambiente: un ambiente «buono» li aiuta ad essere buoni ed un ambiente «cattivo» facilmente li corrompe o, per lo meno, li intristisce e disumanizza. Si comprende l'ansia di Don Bosco per diffondere e stampare libri buoni e buone letture... i quali creano l'ambiente che influisce sui suoi giovani! Dunque, per fedeltà al carisma del Fondatore, le Costituzioni accettano la sfida dei mezzi di comunicazione sociale, che dovrebbero creare, in positivo, un ambiente educativo.

- b. Inoltre, come Don Bosco aveva intuito e confermato con tutta la vita che i giovani non devono solo essere amati, ma conoscere di essere amati, così intuì anche che per salvare i giovani non bisogna solo lavorare ma anche «far conoscere il bene che si fa» (MB. XIII, 126). È necessario che il bene abbia spessore, si diffonda nell'ambiente e crei una immagine positiva, che, senza dubbio, sarà la base di altro bene, come per una reazione a catena. Ecco la provvidenziale presenza dei mezzi di comunicazione sociale: i libri, le circolari, i giornali e le riviste, il teatro, la musica... oggi: il cinema, la radio, la televisione... «In queste cose Don Bosco ha voluto essere sempre all'avanguardia del progresso»!

### 1. Influsso dei mezzi di comunicazione sociale sulla cultura

Dobbiamo prendere atto che nella società dei mezzi di comunicazione sociale esiste un'autentica «cultura dell'immagine» e del «consumo», che diventa sempre più dominante e si sostituisce a tante culture autoctone, irrimediabilmente emarginate e cancellate. Possiamo accennare prima di tutto ad alcune caratteristiche di questa cultura che interessano da vicino il nostro impegno educativo e pastorale tra i giovani, sottintendendo, in questo testo, altri pur validi elementi di analisi che, per essere positivi, ci sembrano maggiormente conosciuti e scontati.

1.1. I mezzi di comunicazione sociale non solo influenzano direttamente le persone, ma anche le *culture*, l'insieme delle *conoscenze*, delle *norme*, delle *tradizioni*, e dei *valori* della società. Essi offrono ai loro recettori un insieme di «immagini», idee e giudizi di valore tra cui possono scegliere ciò che guiderà le forme, i ritmi e contenuti dei loro comportamenti.

1.2. I mezzi di comunicazione sociale hanno il potere di dare «rilievo» a ciò che decidono di comunicare e diffondere, e di far passare sotto silenzio ciò di cui non parlano o di cui decidono di non parlare.

Ne deriva che il *valore* delle persone, delle cose, degli eventi e dei comportamenti facilmente viene posto in ciò che di essi «*appare*» e «*di cui si parla*». Succede che *vale ciò di cui si parla e non ciò che è valore*. In questo senso i mezzi di comunicazione sociale creano cultura, influenzano direttamente sulle culture autoctone, o nazionali, come agenti di cambio e di trasformazione e rendono possibile la radicalizzazione di «*culture dominanti*», anche a livello soprannazionale. Si ribalta totalmente ciò che il Papa afferma: «La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, "è" di più, accede di più all'"essere". È qui anche che si fonda la distinzione capitale tra fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere» (Giovanni Paolo II, Discorso all'UNESCO, 2 giugno 1980).

1.3. La Comunicazione Sociale con i suoi potenti mezzi è responsabile della creazione dell'*opinione pubblica* che spesso risulta una vera manipolazione delle coscienze, in quanto si fa passare come espressione della cosiddetta «maggioranza silenziosa», permettendole, in tal modo, di esercitare un'autentica pressione irrazionale sulle persone, sulle famiglie e sui gruppi. Inoltre la maggior parte degli individui, cercando di evitare l'isolamento, per non ritrovarsi soli nel portare avanti certi atteggiamenti e credenze, accettano l'opinione della maggioranza. Le conseguenze di questo processo sono evidenti. I mezzi tendono a uniformare idee, opinioni, gusti e comportamenti. Diventano i promotori del dominio dello stereotipo, creano personalità vuote e superficiali. Questo pericolo aumenta se i mezzi di comunicazione sociale sono strutturati, per ragioni economiche o politiche, in forma di monopolio e se gli individui si espongono solamente alle opinioni che rinforzano il proprio previo modo di pensare.

1.4. Infine i mezzi di comunicazione sociale spesso vogliono farsi passare per dei *contenitori* vuoti, oggettivi o, addirittura, neutri... Contenitori che in un clima di pluralismo mal inteso scaricano sui recettori ogni tipo e quantità di informazioni e messaggi... Ma non vengono mai proposti criteri per scegliere e discernere, ponendo ordine alle informazioni, confrontandole e valutandole in base ad elementi di oggettività o almeno di giudizi coscienti e motivati. Ancor meno si offrono alla gente prospettive di intervento responsabile e di cammini creativi che possano far intervenire sulla realtà in modo maturo ed efficace.

## 2. Rapporto tra Comunicazione ed Educazione

Coerentemente alle riflessioni evidenziate precedentemente, entreremo nel tema della correlazione tra COMUNICAZIONE ED EDUCAZIONE puntualizzando alcuni importanti problemi educativi.

2.1. È necessario avere un *progetto educativo* che si riferisca integralmente al giovane nella sua unità e complementarità di sensi ed intelletto, di ragione e di affetti, di corporeità e potenzialità spirituali ai fini dell'espressione e della comunicazione. La Comunicazione Sociale apre obbligatoriamente a tutti i linguaggi, in quanto sistemi di segni capaci di esprimere e comunicare idee, sentimenti e ricchezze interiori dell'uomo. La cultura moltiplica codici e sottocodici, relazioni e possibilità di incontro e di confronto, aperture e ricerche che esigono la totalità della persona che si giochi come individuo e in quanto immersa in gruppi sociali. Questo progetto educativo deve essere agilmente adattato ai cambi sempre più rapidi e significativi; soprattutto deve sapersi esprimere e concretizzare in autentici *itinerari educativi*, con riferimento ai gruppi, alle età, agli ambienti e alle diverse situazioni esperienziali in cui si trovano immersi i giovani.

2.2. Se il progetto educativo vorrà essere efficace, dovrà tendere al coordinamento delle diverse cosiddette *agenzie educative*, che nella società riversano la loro attenzione sui giovani. La famiglia, innanzitutto, la scuola, il gruppo del tempo libero, gli ambienti associativi (religiosi, culturali, di svago e orientati al tempo libero), gli stessi mezzi di comunicazione sociale devono entrare nello sforzo di riflessione e di programmazione educativa, realizzato dai diversi educatori che dovranno sempre più confrontarsi e coordinarsi per migliorare la propria efficacia. Oggi non è più pensabile di avere il monopolio dell'educazione, giacché non esiste più nessun monopolio di informazione e di comunicazione. Anzi siamo tutti sempre più immersi in una grande giungla di messaggi concorrenziali e contraddittori che gli educatori, pazientemente, devono decifrare ed aiutare a decifrare mediante una molteplicità di strumenti critici e con la massima collaborazione degli stessi educandi.

2.3. È necessario far maturare sistematicamente e progressivamente un forte *senso critico*, che abiliti prima di tutto alla lettura e comprensione dei testi e dei diversi linguaggi (della parola scritta e orale, del gesto, dell'immagine di ogni tipo, della musica ...), e poi al discernimento e alla valutazione dei molteplici sistemi di valori, di credenze, di opinioni e di attitudini, non sempre fondati su elementi razionali e motivati, anzi spesso trasmessi semplicemente con la mediazione di emozioni e suggestioni.

2.4. Così anche si devono fare tutti gli sforzi possibili per formare personalità mature, capaci di autonomia e di libere e responsabili decisioni di fronte alle mode e agli stereotipi che tendono a livellare e massificare. È indispensabile coltivare nei giovani il giusto desiderio di emergere dal livellamento e dall'anonimato, imposti subdolamente senza tener conto dell'originalità e ricchezza di ogni uomo. Abbiamo bisogno di protagonisti, soprattutto tra i giovani, sia nella espressione che nella comunicazione, perseguite necessariamente con quella aggiornata professionalità cui ci obbliga il progresso tecnologico incessante.

2.5. Come educatori dobbiamo renderci conto che qualunque cosa si dica ai giovani, si dice loro in un quadro culturale che *relativizza* tutti i contenuti e che li affetta con elementi di *leggerezza*, di *dubbio*, di *precarietà*, di *vuoto potenziale*. Quanto i genitori e gli educatori si preoccupano di trasmettere, molti giovani lo recepiscono nel contesto di un «rumore di fondo» che lo trasforma, crea delle interferenze, lo critica e, a volte, perfino lo annulla. E, per altro, i giovani stessi si scoprono indecisi, tanto più insicuri quanto più importante è quello che vogliono dire... È indispensabile rispondere, come ad una sfida, alla seguente domanda: *in una società dove tutto cambia, che cosa si può dire ai giovani che sia valido, che sia vero senza appello, che sia stabilito una volta per sempre?*

2.6. Infine, è necessario educare i giovani capaci a creare ed esigere delle *autentiche comunicazioni alternative* al sistema di comunicazione dominante nella nostra società e cultura, fondamentalmente lineare, autoritario e massificante. Insieme con i giovani gli educatori debbono percorrere, con creatività e capacità di rischio, i sentieri di una vera comunicazione alternativa per contenuti, per uso dei linguaggi e dei codici, per i processi comunicazionali che si usano e si creano e per le metodologie di comunicazione, costantemente rispettose delle scelte libere e responsabili e delle esigenze democratiche che orientano alla partecipazione e alla comunione delle persone e dei gruppi.

### 3. Comunicazione e Sistema Preventivo

Queste note vorrebbero essere l'inizio di una riflessione più vasta e profonda che speriamo si possa realizzare nei prossimi anni, magari con l'apporto di diverse voci e prospettive. Indubbiamente è una riflessione, non solo legittima, ma doverosa ed arricchente: infatti appare evidente che gli studi sulla Comunicazione illuminano sempre di più la

saggezza educativa del Sistema Preventivo, e la ricerca e la pratica del Sistema Preventivo evidenziano la presenza essenziale dei processi comunicativi nel faticoso ma arricchente procedere del cammino di ogni esperienza educativa.

3.1. La Comunicazione come dimensione antropologica e teologica della persona contribuisce costituzionalmente allo sviluppo integrale di ogni uomo, fine di ogni processo educativo.

3.1.1. Innanzitutto la Comunicazione rivela, in ogni persona, la ricchezza delle sue capacità di analisi, di interpretazione logica e di percezione ed espressione del significato nei confronti delle varie realtà. È questa una prospettiva interessante che fa scoprire l'importanza della convinzione di Don Bosco: per educare i giovani è necessario fare appello alle risorse dell'intelligenza e della ragione più che alle impostazioni immotivate ed autoritarie.

3.1.2. Per essere veramente persone è necessario saper penetrare, dominare e finalizzare la ricchezza di affetti, di emozioni e di passioni che conformano quel mistero che è il «cuore» dell'uomo. Don Bosco afferma: «L'educazione è cosa di cuore»; e invita tutti gli educatori a riscoprire proprio in questa profondità del cuore dei giovani, efficaci cammini che portano alla docilità nei confronti dello Spirito che chiama ogni uomo al dialogo, alla comprensione accogliente, alla comunione e alla gioia di stare insieme.

3.1.3. Ogni uomo sente che la propria capacità di percepire il senso degli eventi e delle realtà, così come le possibilità di espressione e di comunicazione che deve sviluppare, volendo crescere e maturare, sono naturalmente aperte ad orizzonti illimitati, infiniti. Don Bosco ci garantisce che non è possibile educare senza questa costante apertura al Trascendente. Lui, poi, ci insegna a visualizzare questo Trascendente con i lineamenti misericordiosi di Cristo Buon Pastore e perfetto Comunicatore.

3.2. Nella prassi educativa di Don Bosco si evidenzia come la Comunicazione sia *elemento indispensabile del suo stile e del suo successo educativo*. Egli ama vivere fisicamente con i suoi giovani per conoscerli e dialogare con loro nei momenti più sinceri, più spontanei ed espressivi della loro vita: il gioco, i momenti di gioia e di spensieratezza, quando i controlli psicologici e sociali si fanno più labili; i momenti di intimità familiare che facilitano la vicendevole confidenza e comprensione, come il mangiare insieme e la «buona notte»; le strutture e

l'ambiente familiare che invitano tutti a sentirsi ed essere protagonisti, partecipando attivamente con le proprie doti e possibilità. Il sistema di Don Bosco previene il giovane dalle chiusure difensive che lo isolerebbero e lo bloccherebbero nella sua maturazione integrale e armonica, facendo il primo passo alla ricerca del dialogo schietto, dell'adesione simpatica ed allegra, della confidenza sincera e della rassicurante convinzione di essere ascoltati e capiti, in luogo di venir giudicati o repressi.

3.3. Così pure Don Bosco, con il suo Sistema Preventivo, ci ha indicato il *cammino della prevenzione* di fronte alla massa di informazioni, suggestioni e messaggi che arrivano dai mezzi di comunicazione sociale (per Lui, la stampa...; per noi, la televisione, il cinema, la stampa, la pubblicità, i dischi, le cassette...). Indispensabili per tale cammino sono: il possesso di strumenti critici; l'esercizio della libertà responsabile nell'esporsi e nel valutare i molteplici messaggi; la capacità di reazione creativa ed originale, frutto di convinzioni ed ideali profondamente interiorizzati; la presenza responsabile ed alternativa negli stessi media con la convinzione di avere molti messaggi utili e gradevoli da immettere nel sistema culturale, senza nessun senso di inferiorità; il desiderio positivo di voler e saper accettare le sfide comunicazionali e tecnologiche che il progresso propone ai contemporanei, siano buoni o cattivi, perché possano esprimersi e comunicare.

Per tutto questo, in una civiltà della Comunicazione Sociale non sarà possibile vivere integralmente il Sistema Preventivo, così come lo ha vissuto con pienezza Don Bosco:

- se non si educa al senso critico, al discernimento e alla capacità di «arbitraggio» di fronte alla intricata e contraddittoria selva di messaggi;
- se non si fanno maturare nei giovani profonde convinzioni morali e autentici valori cristiani, che siano per loro potenti punti di riferimento che illuminino il cammino contorto della vita e facciano brillare mete ed ideali, per attrarli ed orientarli;
- se non si educano i giovani al coraggio della partecipazione responsabile ai processi culturali e comunicazionali, mediante la capacità professionale di usare i linguaggi, i codici, i processi, le tecniche e gli strumenti della comunicazione culturale del proprio tempo;
- se, come educatori, padri e maestri non camminiamo al fianco dei giovani, sulle varie strade della Comunicazione e della cultura, condividendo con loro sforzi, tentativi, successi e sconfitte nella tensione verso ideali condivisi.

#### 4. «Formare alla Comunicazione»

Oggi, in Congregazione e nella Chiesa, i Comunicatori sono sempre più convinti che è proprio la *prospettiva educativa* che permette di riflettere sulla Comunicazione in modo più pertinente ed efficace e così comprendere l'importanza e l'essenzialità di questa dimensione nel lavoro educativo e pastorale.

È così che:

- Dobbiamo parlare di «*formare in Comunicazione*» non come se fosse una scienza isolata e solo riferita alla informazione e ai mezzi di comunicazione, ma pensando a una scienza che permette ad ogni persona di orientare attivamente e responsabilmente la propria maturazione, sviluppando le capacità creative e di partecipazione.
- Se si parla di aprire nuove strutture a servizio della Comunicazione, lo si fa con la preoccupazione di favorire lo sviluppo di tutte quelle attitudini tipiche di chi sa esprimere, diffondere e ricevere dei messaggi significativi ai fini della comunione fra le persone e le comunità.
- Volendo formare degli educatori-comunicatori, pastori-comunicatori, o semplicemente degli animatori di gruppo (culturali, sportivi, musicali, spirituali, di volontariato, di servizio, di apostolato, di spiritualità...), è doveroso formare quelle capacità che permettono l'analisi delle situazioni di vita, dei flussi comunicazionali e dei processi espressivi e il rispetto dei medesimi. Tutto questo significherà formare delle capacità critiche che permettano il confronto con sistemi e processi massificanti e alienanti.
- Così pure parlare di Comunicazione vuol dire prioritariamente:
  - fissare la propria attenzione sui linguaggi di oggi (la parola, il gesto, l'immagine, il suono, la danza, l'audiovisivo, il mimo...) che permettono il dialogo e la mutua comprensione;
  - avere sempre più forte la coscienza che i processi umani di comunicazione si sviluppano a diversi livelli (personale, di gruppo, sociale o di massa) con problematiche specifiche e distinte strutture di relazione che condizionano il conoscere e l'agire;
  - rendersi conto che i mezzi di comunicazione sociale condizionano il nostro aprirci alla realtà nel riprodurla e forgiare una nuova cultura nel condizionare la nostra relazione con il mondo, che trasformiamo e ci trasforma.
- Infine il formare alla Comunicazione e con la Comunicazione comporta l'apprendimento di tecniche e l'uso sempre più appropriato di strumenti di comunicazione.

## 5. Alcuni orientamenti per «educare comunicando»

Oggi, approfittando delle esperienze di molti comunicatori e di studi sempre più abbondanti e profondi, possiamo indicare alcuni orientamenti se vogliamo *educare comunicando e comunicare educando*.

5.1. È necessario acquistare *professionalità* nel nostro essere educatori-comunicatori. Specializzarsi con lo studio, con esperienze guidate e valutate, con l'umile interscambio di esperienze in un clima di critica e di autocritica costruttive.

5.2. È necessario *prevedere* il futuro (sviluppi tecnologici, psicologici, sociologici, culturali e spirituali) e *fare progetti* che recuperino le esperienze del passato e del presente e sappiano anticipare intelligentemente il futuro.

5.3. È necessario aprirsi al *linguaggio totale*: cioè alla capacità di esprimersi con tutte le forme possibili, i distinti linguaggi e i vari codici culturali presenti nella nostra società della comunicazione. Ormai la comunicazione si è fatta decisamente «multimediale».

5.4. È necessario democratizzare i processi di comunicazione presenti nel lavoro educativo, nel continuo proposito di favorire sempre la *partecipazione*, come cammino reale e possibile per creare una *comunion*e di persone libere e responsabili.

5.5. Infine è necessario usare e far usare validi *metodi critici* di *lettura strutturale*, di *valutazione* e di *selezione* della miriade di messaggi che vengono proposti e qualche volta imposti.

## 6. Priorità operative

In altri documenti, sia a livello di Congregazione che di Dicastero, vengono indicate e motivate varie urgenze operative dell'impegno dei Salesiani nella Comunicazione Sociale.

Vorrei ricordare la necessità di una efficace formazione dei giovani confratelli sia come recettori che come educatori di recettori, da realizzare a tutti i livelli della prima formazione, come pure a livello di formazione permanente.

Si deve pure sottolineare lo sforzo di adeguare le strutture e le opere specifiche in Comunicazione che la Congregazione già possiede, alle urgenze delle situazioni e al progresso tecnologico e metodologico, seguendo anche in questo gli insegnamenti e gli esempi di Don Bosco stesso.

Così pure dev'esser ribadita la necessità di ricerca nei vari settori della comunicazione, soprattutto in riferimento all'educazione e alla pastorale, bisogno a cui senza dubbio risponderà anche il nuovo ISTITUTO SUPERIORE PER LA COMUNICAZIONE, fatto nascere all'UPS come impegno nell'anno centenario della morte di Don Bosco, e recentemente approvato «ad experimentum» dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Qui ora, col desiderio di indicare delle priorità che ci sembrano possibili a tutte le Ispettorie, sia pure con modalità diverse, indichiamo quanto segue:

6.1. È possibile fare il punto sulle esperienze (ampie o modeste) che si sono fatte nelle comunità formative per arrivare a un *piano formativo* più organico, armonico ed efficace. Non si tratta di codificare per togliere la creatività ed imporre dei modelli prefabbricati; oggi è necessario confrontarsi, valutare ed incontrare modelli soddisfacenti ed adeguati alle sfide della società e dei giovani.

6.2. Credo sia giunto il momento inderogabile di privilegiare in tutte le nostre strutture educative (scuole, in particolare, oratori, gruppi, parrocchie, ecc.) autentici *itinerari di educazione al linguaggio dell'immagine e dei mass media*, con apertura a tutti i linguaggi espressivi. Tali itinerari vanno pensati con l'aiuto di esperti e dei numerosi studi e documentazioni che già esistono, devono essere sperimentati con pazienza e con continuità e, infine, devono essere valutati nei loro frutti per essere perfezionati ed approfonditi. In questo senso sarà preoccupazione dell'Ispettore, con la collaborazione competente del proprio Delegato per la Comunicazione, verificare e favorire che nei Progetti Educativi ispettoriale e di ogni comunità sia tenuta presente la dimensione della Comunicazione, nelle distinte prospettive ed esigenze del lavoro educativo. Siano indicati gli obiettivi, i contenuti essenziali, le tappe di realizzazione e gli animatori (salesiani e laici) responsabili dei suddetti itinerari educativi.

6.3. Infine deve essere un impegno di tutte le Ispettorie, nei Capitoli Ispettoriali che si stanno celebrando, approfondire il tema dell'*educazione alla fede dei giovani* in riferimento alle sfide della comunicazione moderna e, soprattutto, dell'immersione dei giovani nella civiltà dei mezzi della comunicazione sociale. Essi, con maggior fragilità e influenzabilità, come anche tutti gli adulti di oggi, sono inseriti «in una società generalmente dominata dalla *civiltà delle immagini* (cinema, televisione, rotocalchi) e dalla rapida diffusione di notizie, idee, valori, dati culturali e scientifici, trasmessi con linguaggio facile e incisivo. Per

lo più, in questo contesto, sovente, *non si parla di Dio*; la religione è considerata un fatto privato, quando non viene presentata sotto un'angolazione critica o negativa; inoltre i modelli di vita e le interpretazioni della realtà sono molteplici e contrastanti» (Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti alla sesta Sessione Plenaria del Consiglio Internazionale per la Catechesi*, L'Osservatore Romano, 30 ottobre 1988). Ecco perché è assolutamente urgente e indilazionabile una reale educazione critica e liberante nei confronti del mondo della comunicazione e dei messaggi con cui essa ci assale ed invade.

6.1. È possibile fare il punto sulle esperienze (sempre o modeste) che si sono fatte nelle comunità formative per arrivare a un piano formativo più organico, armonico ed efficace. Non si tratta di costruire per togliere la creatività ed inventiva dei modelli predefiniti, oggi è necessario continuare a valutare ed incontrare modelli educativi ed adeguati alla realtà della società e dei giovani.

6.2. Credo sia giunto il momento indispensabile di privilegiare in tutte le nostre strutture educative (scuole, in particolare, oratori, gruppi parrocchiali, ecc.) contenuti formativi di educazione al linguaggio del linguaggio e del mass media, con apertura a tutti i linguaggi espressivi. Tali itinerari vanno pensati con l'aiuto di esperti e dei numerosi studenti e documentazioni che già esistono, devono essere sperimentati con pazienza e con continuità e, infine, devono essere valutati nei loro frutti per essere perfezionati ed approfonditi. In questo senso sarà prioritario l'azione dell'ispettore, con la collaborazione competente del proprio Delegato per la Comunicazione, verificare e favorire che nei ministeri educativi ispettorali e di ogni comunità sia tenuta presente la dimensione della Comunicazione, nelle distinte prospettive ed esigenze della loro azione educativa. Siano indicati gli obiettivi, i contenuti essenziali, le responsabilità di realizzazione e gli animatori (salesiani e laici) responsabili dei suddetti itinerari educativi.

6.3. Infine deve essere un impegno di tutte le Ispettorie, nei Capitoli ispettorali che si stanno celebrando, approfondire il tema dell'educazione alla fede dei giovani in riferimento alle sfide della comunicazione moderna e, soprattutto, dell'immersione dei giovani nella civiltà del mezzo della comunicazione sociale. Essi, con maggior leggerezza e in flessibilità, come anche tutti gli adulti di oggi, sono inseriti in una società generalmente dominata dalla «cultura della immagine» (cinema, televisione, radio) e dalla rapida diffusione di notizie, idee, valori, dati culturali e scientifici, trasmessi con linguaggio facile e persuasivo.

## 4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

---

### 4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Durante i mesi di dicembre 1988, gennaio e inizio febbraio 1989, le riunioni del Consiglio Generale hanno impegnato il Rettor Maggiore, che si è allontanato da Roma soltanto per partecipare ad alcune celebrazioni del Centenario.

Per tale motivo si è recato, nei giorni 6-9 gennaio, a Malta e Gozo; poi a Torino e a Castelnuovo Don Bosco, dove è stato insignito della cittadinanza onoraria (14-15 gennaio); quindi a Palermo (24-25 gennaio) per una memorabile commemorazione civile, alla presenza del Consiglio regionale, nel palazzo dei Normanni.

La domenica 22 gennaio ha presieduto in Vaticano, con i cattolici cinesi di Roma, una Eucaristia trasmessa a tutta la Cina.

Intanto attraversava momenti di preoccupazione per il grave infarto sofferto dal vicario generale, don Gaetano Scrivo, il quale, grazie a Dio, si sta riprendendo bene.

Di particolare interesse è stata la partecipazione alla settimana di studi su Don Bosco, organizzata dalla nostra Università, e al Simposio su «Don Bosco Fondatore», celebrato nella Casa generalizia. Il 18 gennaio lo raggiungeva la nomina a membro della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il 25 gennaio ha benedetto solennemente la prima pietra dell'erigenda Biblioteca dell'UPS; e il 29, ancora all'UPS, poneva la prima pietra della chiesa parrocchiale della «Madonna della Speranza».

Il 31 gennaio, con la commemorazione civile in Campidoglio e la imponente liturgia nel tempio di Don Bosco a Cinecittà, ha chiuso solennemente il Centenario. Questo fu coronato dall'Udienza concessa dal Papa, il 4 febbraio, al Rettor Maggiore e al suo Consiglio: il Rettor Maggiore ha colto l'occasione per ringraziare il Santo Padre di quanto ha fatto in questo «Anno di grazia» e, in particolare, per la proclamazione del titolo dato a Don Bosco di «Padre e Maestro della gioventù».

Degni di nota sono anche la partecipazione all'Assemblea FIDAE (28.12.88), la conferenza alla comunità diocesana di Livorno su «Don Bosco e l'emarginazione» (9.2.89) e, infine, l'incontro a Ponte Buggianese in Toscana (12.2.89) per la commemorazione del Santo dei giovani.

Fecero seguito immediato gli Esercizi spirituali, svolti a Pacognano (12-18 febbraio) insieme con il Consiglio Generale e gli Ispettori d'Italia e del Medio Oriente. Qui ha potuto visitare varie volte il carissimo don Luigi Ricceri (residente a Castellammare di Stabia), per rien-

trare poi a Roma, dove è rimasto poco meno di una settimana.

Il 25 febbraio partiva per la Venezuela per predicare gli Esercizi spirituali ai Direttori; quindi, da Caracas, passava a Cuba per una visita di animazione ai Confratelli e alla Famiglia Salesiana dell'isola.

#### 4.2 Cronaca del Consiglio generale

La sessione plenaria invernale del Consiglio Generale ha avuto inizio il 6 dicembre 1988. I Consiglieri erano rientrati da alcuni giorni dai loro viaggi per l'animazione di comunità e confratelli nelle varie regioni del mondo.

Come sempre la sessione del Consiglio è stata assai intensa; in questa circostanza ai lavori di verifica e di programmazione e all'esame di pratiche e problemi riguardanti le Ispettorie si sono uniti impegni particolari per la conclusione del Centenario.

Ecco, in sintesi, i principali argomenti trattati nel Consiglio, oltre evidentemente alle numerose pratiche ordinarie di governo (nomine di Consiglieri ispettoriali e direttori, erezioni canoniche, pratiche amministrative, pratiche personali di confratelli):

1. *Nomine di Ispettori*: dopo l'accurato esame della consultazione ispettoriale, il Consiglio ha dato il consenso per la nomina dell'Ispetto-

re di Guadalajara (Messico) e del Superiore della nuova Visitatoria dell'Africa Meridionale. Il Consiglio ha pure proceduto, per motivi speciali, a prorogare per un anno l'incarico dell'Ispettore di Valencia (Spagna).

2. *Relazioni delle Visite straordinarie*: un notevole impegno è stato quello di esaminare le relazioni sulle Visite straordinarie compiute durante il periodo agosto-novembre. Le Ispettorie visitate sono state (in ordine alfabetico): Argentina-La Plata, Austria, Bolivia, India-Calcutta, Italia-Ligure-Toscana, Jugoslavia-Ljubljana, Paraguay, Spagna-León, Uruguay. Dall'esame delle relazioni il Consiglio ha tratto le linee orientative per una sempre più efficace animazione delle diverse comunità ispettoriali.

3. *Visita d'insieme*: è stato fatto un rapporto sull'ultima delle «Visite d'insieme», quella per le Ispettorie della Polonia, svoltasi a Varsavia dal 4 all'11 ottobre 1988.

4. *Attività dei Dicasteri*: un tempo adeguato è stato dedicato alla verifica e programmazione delle attività dei Dicasteri. Ogni Consigliere ha presentato un rapporto dettagliato delle attività svolte nel periodo agosto-novembre, dei problemi e prospettive emersi. Sui vari rapporti il Consiglio ha riflettuto, in vista del necessario coordinamento dei diversi settori di azione.

5. *Rappresentanza dell'Africa Salesiana al CG23*: un tema particolare studiato dal Consiglio è stato quello di una adeguata partecipazione al CG23 da parte dei confratelli operanti in Africa. Dopo aver studiato i vari aspetti del problema (dal punto di vista giuridico e salesiano), il Consiglio ha concluso da una parte sulla necessità che le comunità salesiane dell'Africa, opportunamente raggruppate, realizzino delle «assemblee» speciali per inviare contributi al CG23; dall'altra parte ha chiesto al Rettor Maggiore che inviti al CG23 qualche confratello dall'Africa come osservatore.

6. *Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana*: durante la sessione il Consiglio generale, in base ai criteri a suo tempo stabiliti, ha studiato le domande presentate e ha dato parere favorevole per l'appartenenza alla Famiglia Salesiana dell'*Istituto delle Suore di Gesù Adolescente* (Campo Grande - Brasile) e della *Associazione delle «Damas Salesianas»* (cf. documenti e notizie nn. 5.5, 5.6).

7. *Riflessione sulla «Christifideles laici»*: nell'occasione della pubblicazione dell'Esortazione Apostolica «Christifideles laici» il Consiglio ha voluto fare una riflessione specifica, per cogliere in essa gli aspetti che toccano più da vicino il nostro impegno di educatori di animatori. I

Consiglieri dei Dicasteri hanno guidato lo studio, offrendo una traccia, a partire dalle varie angolature: la nuova evangelizzazione, la pastorale giovanile, l'impegno missionario, la formazione dei laici, la comunicazione sociale.

Come già si è accennato, nella seconda metà di gennaio i Consiglieri hanno partecipato attivamente agli impegni e alle celebrazioni del Centenario. In particolare hanno preso parte (almeno nei momenti salienti) al Congresso di studio su Don Bosco, promosso dall'UPS, al Simposio della Famiglia Salesiana su Don Bosco Fondatore, alle manifestazioni conclusive del centenario al Campidoglio e al Tempio di Don Bosco in Roma.

La sessione si è conclusa con gli Esercizi spirituali, che si sono svolti a Pacognano (Napoli), dal 12 al 18 febbraio, insieme con gli Ispettori d'Italia, con l'Ispettore del Medio Oriente e il Superiore dell'UPS. Anche il Card. Rosalio Castillo Lara volle prendere parte in spirito di famiglia. Predicati da don Antonio Fanuli, professore di Scrittura a Napoli, gli Esercizi sono stati non solo giorni di interiorità, ma anche di grande fraternità salesiana, e occasione per un vivo grazie al Signore per tutto ciò che ha operato nel centenario del nostro Fondatore.

### 5.1 Lettera del Rettor Maggiore al Santo Padre alla conclusione delle celebrazioni centenarie

*Si riporta la lettera scritta dal Rettor Maggiore al Santo Padre per esprimere il grazie della Famiglia Salesiana alla conclusione delle celebrazioni del Centenario. I contenuti della lettera sono stati anche espressi a voce durante l'Udienza del 4 febbraio.*

Prot. 89/0134

Roma, 4 febbraio 1989

A Sua Santità  
Giovanni Paolo II  
Città del Vaticano

Beatissimo Padre,

Vengo a compiere un dovere di gratitudine a nome di tutta la Famiglia Salesiana.

Siamo profondamente riconoscenti alla Santità Vostra per la proclamazione del titolo «Juventutis Pater et Magister» con cui ha stabilito, per Potestà Apostolica, di onorare e invocare San Giovanni Bosco.

È una dichiarazione che mette in luce l'iniziativa dello Spirito nel plasmare un Modello così insigne di Educatore.

Consideriamo questa apprezzatissima iniziativa della Santità Vostra come uno speciale appello e uno stimolo per noi Salesiani.

Tradurremo la nostra gioia e la nostra riconoscenza in propositi di più profondo studio e conoscenza del carisma ereditato, e di rinnovato impegno ecclesiale nel cammino verso il terzomillennio della fede.

Mi è caro esprimere alla Santità Vostra anche i sensi di ammirazione e di gratitudine per quanto ha voluto fare durante questo Anno di grazia: dalla orientatrice Lettera «Juvenum Patris», all'indimenticabile pellegrinaggio ai luoghi di Don Bosco, alle allocuzioni che ne hanno penetrato la personalità, alla beatificazione dell'adolescente Laura Vicuña, alle molteplici dimostrazioni di bontà e di stima, all'esempio trainante di predilezione e di guida per i giovani d'oggi.

Santo Padre, grazie!

Conti sulla nostra quotidiana preghiera, sulla nostra adesione sincera al provvidenziale ministero di Pietro, sul nostro umile e operoso senso di Chiesa e sulla nostra dedizione alla gioventù popolare.

Come piccolo segno di una grande riconoscenza permetta di includerLe un'offerta significativamente «centenaria».

La Vergine Maria, tanto sollecita nei tempi difficili, accompagni sempre, quale Ausiliatrice Madre della Chiesa, la Santità Vostra nella Sua opera di coraggioso Profeta della verità, di instancabile Rinnovatore degli impegni sociali della carità, e di leale e vigilante amico dei giovani.

Mentre porgo alla Santità Vostra gli ossequi deferenti di tutta la Famiglia Salesiana, mi professo nel Signore

sac. Egidio Viganò

## 5.2 Primo congresso internazionale di studi su San Giovanni Bosco

Promosso dall'Università Salesiana in collaborazione con l'Istituto Storico e con la Facoltà di Scienze dell'educazione «Auxilium», nei giorni 16-20 gennaio si è tenuto presso la sede dell'Università il primo congresso internazionale di studi sulla figura e sull'opera di Don Bosco. Due le finalità che si erano poste i promotori: fare il punto degli studi e delle forme di conoscenza sul nostro Santo, ed aprire, possibilmente, una loro nuova fase «rilevando, nello stesso tempo, i motivi dell'attualità del suo messaggio per la Chiesa e per il mondo d'oggi». Il congresso, aperto al mondo accademico internazionale, e in particolare a docenti ed esperti di scienze storiche, teologiche e pedagogiche, è stato attentamente seguito da oltre 300 perso-

ne, provenienti da decine di paesi, anche extraeuropei.

La relazione principale della prima giornata è stata tenuta da don P. Stella sul tema: *Bilancio delle forme di conoscenza e degli studi su Don Bosco*. Il secondo giorno ha affrontato il rapporto tra *Don Bosco e la società civile* con vari interventi di don B. Bellerate, don J. M. Prellezo, prof. G. Bracco e prof. S. Tramontin. Nella terza giornata si è studiato il *rapporto tra Don Bosco e la comunità ecclesiale*, con le relazioni di base affidate al prof. E. Poulat («Don Bosco e la Chiesa nel mondo del loro tempo») e al prof. J. M. Laboa («L'esperienza e il senso della Chiesa nell'opera di Don Bosco»). Giovedì 19 l'interesse è stato polarizzato su «*La scelta dei giovani e la proposta educativa di Don Bosco*», tema sul quale ha presentato ampia relazione il prof. L. Pazzaglia. Nell'ultimo giorno si è considerato *Don Bosco educatore del popolo*, tramite l'intervento del prof. F. Traniello («Don Bosco nella storia della cultura popolare»). *Le prospettive e le iniziative di ricerca*, a mo' di conclusioni, sono state affidate a don Pietro Braidò, direttore dell'Istituto Storico Salesiano. Ovviamente le relazioni principali sono state arricchite da molte altre comunicazioni, tenute sia in aula che nelle tre previste sezioni linguistiche.

In connessione col congresso, il 17 gennaio dal Gran Cancelliere del-

l'Università, don Egidio Viganò, è stato conferito il dottorato «honoris causa» in Scienze dell'Educazione a S. Em. il card. *Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano*.

Alla sessione finale del congresso, il 20 gennaio, ha partecipato il Rettor Maggiore, che ha rivolto a tutti i presenti la sua parola di felicitazione per i risultati ottenuti, invitando a non desistere dallo studiare ulteriormente un personaggio tanto significativo per la Chiesa e per il mondo quale fu ed è Don Bosco.

### **5.3 Simposio della Famiglia Salesiana su Don Bosco Fondatore**

Dal 22 al 26 gennaio, presso il «Salesianum» in via della Pisana, si è svolto il simposio, organizzato dal Dicastero della Famiglia Salesiana, con la collaborazione dei vari Gruppi, per un approfondito studio di «Don Bosco Fondatore». Il simposio si proponeva come impegno dei responsabili della Famiglia Salesiana a riflettere sulla persona del Santo Fondatore, per trarre elementi validi ad attualizzarne il carisma oggi. Per il suo carattere, l'incontro è stato riservato, in particolare, ai Consigli Generali dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai responsabili dei Cooperatori, Volontarie di Don Bosco, Exallievi ed Exallieve, e alle Superiori e rappresentanti dei vari Istituti religiosi appartenenti alla Famiglia. Fu presente per tutti i

lavori anche l'Arcivescovo di Shilong, Mons. Hubert D'Rosario SDB, Fondatore di un Istituto nell'Assam.

Dopo la presentazione dei lavori da parte del Consigliere per la Famiglia Salesiana, don Sergio Cuevas, si sono tenute, nelle diverse giornate, le relazioni programmate, intercalate da comunicazioni e dal confronto tra i partecipanti, che hanno contribuito a delineare con maggior chiarezza gli aspetti della figura del Fondatore, ricavandoli sia dalle vicende storiche che dalla comprensione del carisma.

Ci si limita qui a segnalare il succedersi delle relazioni. Nella prima giornata si è affrontato in generale il tema del «Fondatore» con le due relazioni di don Mario Midali («*Analisi valutativa dei tipi di approccio alla figura di Don Bosco Fondatore, alla luce della riflessione contemporanea*») e di don Francis Desraumaut («*Don Bosco Fondatore*»). Nel secondo giorno si è approfondito più specificamente il tema della fondazione della Società Salesiana: don Ramón Alberdi parlò di *Don Bosco Fondatore dei Salesiani* e don Giuseppe Tuninetti presentò i «*Rapporti di Don Bosco con gli arcivescovi di Torino in vista della fondazione della Famiglia Salesiana*». Le relazioni furono completate da comunicazioni di don F. Motto e di don C. Semeraro. Il mercoledì 25 gennaio venne dedicato ad approfondire la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Due le relazioni: «*Don Bosco Fondatore delle Figlie di Maria Ausiliatrice*» (Sr. Ester Posada); «*Don Bosco e Madre Mazzarello in ordine alla fondazione delle FMA*» (Sr. Anita Deleidi). L'ultima giornata venne destinata allo studio di «*Don Bosco fondatore dei Cooperatori*» (D. Francis Desramaut) e del «*Riferimento a Don Bosco degli altri gruppi della Famiglia Salesiana*» (D. J. Aubry).

Il simposio è stato caratterizzato, oltre che dall'intenso impegno di riflessione, dalla fraternità salesiana e dalla preghiera, che ha fatto sentire vivo il clima di Famiglia. Durante il simposio è da segnalare la funzione della benedizione della prima pietra della futura Biblioteca dell'UPS, che si è tenuta il mercoledì 25 gennaio.

Si riporta qui la *relazione conclusiva del Rettor Maggiore*, che rappresenta una sintesi di vari aspetti emersi e un'indicazione per un riferimento vivo ed attuale al Fondatore.

### **Significato ecclesiale e sociale di Don Bosco Fondatore nell'oggi della Chiesa e della società**

Presento alcune riflessioni come stimolo ad ulteriori ricerche.

Il mio non è uno studio scientifico, ma un insieme di considerazioni fatte nell'ambito del mio ruolo di servizio alla Famiglia Salesiana quale suo centro di unità.

### **1. Riflessioni su un evento di vita**

Il tema del Simposio è, per noi, vitale.

La mancanza di riferimento al Fondatore porterebbe nella nostra Famiglia un indebolimento della sua identità e una nociva dispersione nella comunione.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha riconosciuto, nella Lettera che ci ha scritto il 31 gennaio 1988, che Don Bosco è da collocare nella Chiesa «tra i grandi Fondatori» (IP, 5).

Questa affermazione ci fa pensare ad alcune celebri figure di «eminenti Uomini e Donne» (LG, 45) che «fondarono Famiglie religiose» (PC, 1) e il cui «spirito e finalità» assicurano «l'indole propria e la missione» dei loro seguaci (cf. PC, 2); ricordiamo, ad esempio, S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi, S. Domenico di Guzmán, S. Ignazio di Loyola, S. Giovanni Battista de La Salle, S. Angela Merici, S. Teresa, ecc.

La comparsa di un Fondatore nella storia della Chiesa è propriamente un «evento di vita». Nella sua persona e nella sua opera di fondazione si rende visibile uno speciale intervento di Dio. Così, la considerazione del compito del Fondatore non può ridursi semplicemente all'analisi di dati storici del passato – anche se per sé indispensabili –, perché si tratta di una esperienza spirituale ancora viva oggi in persone e in gruppi. Richiede una connaturale riflessione di fede (pur con l'aiuto di tante scienze) per individuare i «mirabilia Dei» che si sono manifestati nella sua

vita e permangono in quanto tradizione genuina che si rifà a lui.

Voglio dire che, con lo studio di un Fondatore, si tenta di entrare nel cuore di una realtà viva, che oltrepassa le costatazioni fenomenologiche. Chi, per esempio, non ha seguito attentamente il rinnovamento del carisma permanente di un Fondatore dopo gli orientamenti lasciati dal Concilio Ecumenico Vaticano II, si emargina da una oggettiva capacità di interpretazione integrale.

Per questo non mi pare fuori posto la domanda di quale possa essere «oggi» il significato ecclesiale e sociale di Don Bosco Fondatore.

Certamente la risposta non è semplice. Se guardiamo anche solo alla nostra Famiglia spirituale, vediamo che ogni Gruppo ha, in essa, una sua cronaca delle origini e una sua peculiare ottica per interpretarne la portata.

## 2. Uno sguardo alla storia delle Famiglie religiose

Se consideriamo la figura dell'«Uomo (o Donna) eminente» a cui si riferiscono come a «Fondatore» iniziale le varie Famiglie spirituali, troveremo una grande varietà di esperienze.

Così, per esempio, mentre S. Pacomio istituzionalizzava fortemente l'anacoretismo (completo o mitigato, che per altro rimarrà sempre presente in Oriente) nella forma di vita cenobitica – e lo stesso si dica di S. Basilio –, Sant'Antonio abate non ha mai pensa-

to di fondare una istituzione organizzata. Lo stesso S. Benedetto si è limitato a dare una Regola a una comunità locale, la quale non è strettamente all'origine dello sviluppo posteriore; sono piuttosto i monaci venuti dopo che si rapportarono a lui come a modello e alla sua Regola come a guida. Così anche non pochi Istituti guardano a Sant'Agostino e alla sua Regola, senza che egli stesso abbia mai pensato ad organizzarli.

Nei secoli anteriori a S. Francesco d'Assisi in Occidente erano state dichiarate intoccabili, per la loro autorevolezza e autenticità, le Regole di S. Benedetto e di S. Agostino, a cui dovevano ispirarsi i vari Istituti nascenti, come a guide e modelli.

È solo a partire dal secolo XIII (dopo il Concilio Lateranense IV) che si apre la via a un concetto più o meno definito di «Fondatore» di una Famiglia religiosa (cf. *«Commento al Progetto di vita dei Salesiani di D. Bosco»*, Roma 1986, p. 18). E anche qui non è tutto univoco, ma c'è una gamma di differenti modi di fondazione (o corrispondentemente anche di vari casi di «confondazione»).

È, dunque, un ruolo che richiede in ogni Famiglia una indispensabile considerazione oggettiva di tipo storico, da applicarsi analogicamente ad ogni gruppo che le appartenga. Così i requisiti richiesti in un Fondatore risultano, di fatto, differenziati a vari livelli: vanno da un denominatore di base comune, che comporta, come minimo, una figura di «Uomo (o Donna) eminente»

(che spesso sarà anche un formale Santo), in quanto è stato originale e geniale nell'interpretazione della sequela di Cristo e che porta in sé una ispirazione particolarmente intensa e attraente (quale punto di riferimento per un peculiare spirito che fa di lui un modello a cui guardare e che ha lasciato una certa metodologia per viverlo), fino a indicare, in altri casi, chi non solo ha vissuto una peculiare esperienza di Spirito Santo, ma ha curato anche il modo di trasmetterla precisando e organizzando, con maggiore o minore definizione, lo specifico patrimonio ereditario da conservare e da sviluppare.

### 3. La figura di Don Bosco «Fondatore»

Quando noi parliamo di Don Bosco «Fondatore» il discorso si fa assai concreto e si riferisce innanzitutto esplicitamente ai tre Gruppi primi della nostra Famiglia Salesiana: la Società di S. Francesco di Sales (SDB), l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e l'Associazione di Cooperatori Salesiani (CC.SS.).

L'applicazione agli altri Gruppi della nostra Famiglia ha un significato più ampio, da esaminare Gruppo per Gruppo, considerando i connotati comuni in riferimento a lui, in quanto ha ispirato i successivi «fondatori» influenzando in diversi modi sulla tradizione di vita dei loro gruppi. Per questo la loro appartenenza alla nostra Famiglia deve fondarsi su determinate condizio-

ni da verificare autorevolmente, anche se la loro vitalità interna ne ha vissuto costantemente il patrimonio spirituale. In questi casi c'è sempre da approfondire la relazione spirituale che esiste tra il proprio fondatore immediato e Don Bosco.

Una particolare considerazione merita la figura di S. Maria D. Mazzarello quale «Confondatrice» dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ne ho già trattato brevemente nella Lettera che scrissi alle FMA in occasione del centenario della sua morte (cf. Lettera «Riscoprire lo Spirito di Mornese», 24 febbraio 1981). La Mazzarello entra con un peculiare fulgore nella costellazione delle origini dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la trasmissione viva in esso del patrimonio salesiano.

Don Bosco maturò a poco a poco nella sua coscienza una percezione chiara e ineludibile della sua missione di Fondatore a cui fu chiamato dall'alto per trasmettere la sua esperienza evangelica anche attraverso mediazioni organizzative ed indicazioni normative.

In quanto Fondatore, a lui si applica quanto dice Paolo VI nell'Esortazione apostolica «Evangelica testificatio», dove insiste sull'importanza di «essere fedeli allo spirito dei Fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità». Il patrimonio spirituale dei Fondatori, «lungi dall'essere un impulso nato 'dalla carne e dal sangue' (Gv 1,13), né derivato da una mentalità che 'si conforma al mondo

presente' (Rom 12,2), è il frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella Chiesa» (ET, 11; 21 giugno 1971).

In questo senso Paolo VI parla del «carisma dei Fondatori», che più tardi (14 maggio 1978) il documento «Mutuae Relationes» descrive come «un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (MR, 11).

#### 4. Gradualità e convergenza nell'opera di fondazione

Don Bosco, in quanto Fondatore, non è partito con un progetto chiaro e prefabbricato, ma ne è andato gradualmente in ricerca, a volte quasi a tentoni, con formule successive suggerite o imposte dalle circostanze concrete (considerate come segni della Provvidenza) e con la collaborazione di persone, anche disparate, tra cui primeggia certamente il Papa Pio IX, che Don Bosco ringraziò – in una sua lettera in latino del 1° marzo 1873 – per i suoi interventi e i suoi consigli nella fatica della fondazione, nell'orientamento e nella consolidazione.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> cf. Atti CG21, p. 303-307: «*opere et consilio fundasti, direxisti, consolidasti*». Inoltre, se uno va a leggere la dedica posta sul piedistallo della statua di Pio IX nella basilica del Sacro Cuore a Roma vi troverà, riferita a lui, l'espressione «*alteri Salesianorum parentis!*».

Il faticoso inserimento della sua fondazione nelle strutture ecclesiastiche e nella società civile mette in luce una concreta gradualità di ricerca nella duttilità. Don Bosco non accarezza un ideale soltanto immaginato, ma si adatta intelligentemente alla realtà. Il suo progetto si va modificando in conformità anche agli avvenimenti, non accettati passivamente ma affrontati con costanza creativa. Solo nei primi anni di sacerdozio (specialmente negli anni 48-50) e gradualmente, sotto la spinta di illuminazioni dall'alto e urgenze che premevano dal basso (– infatti, solo a Torino incontra i ragazzi dei suoi sogni! –), confrontate con la sua guida spirituale, S. Giuseppe Caffasso, si può dire che aveva già chiara la meta: una missione definita, uno spirito proprio, una metodologia peculiare, un coinvolgimento del maggior numero possibile di collaboratori.

Possiamo dedurlo da una sua esplicita affermazione: «La Vergine Maria mi aveva indicato in visione il campo nel quale io doveva lavorare. Possedeva adunque il disegno di un piano, premeditato, completo, dal quale non poteva e non voleva assolutamente staccarmi. Io era in modo assoluto responsabile della riuscita di questo. Vedeva chiaramente le fila che dovevo tendere, i mezzi che doveva adoperare per riuscire nell'impresa; quindi non poteva espormi al rischio di mandare a vuoto un tale disegno col sottoporlo in balia del giudizio e della volontà di altri. Ciò non ostante in questo stesso anno 1847 volli osservare con maggior diligenza

se già esistesse qualche Istituzione nella quale io potessi aver la sicurezza di eseguire il mio mandato, ma non tardai ad avvedermi che no. Per quanto fosse santissimo lo spirito che animava e lo scopo al quale tendevano, tuttavia non corrispondevano a' miei fini. Questi furono i motivi che mi rattennero dall'ascrivermi a qualche Ordine o Congregazione di religiosi» (MB 3,247).

Eppure tutto era ancora allo stato germinale, racchiuso come in un seme. Non aveva chiaro il cammino, non prevedeva gli sviluppi del divenire dinamico e imprevedibile del suo progetto, né conosceva la data di arrivo. Un arrivo, comunque, sempre provvisorio, perché aperto ad una indefinita progressione nel tempo.

Possedeva l'abilità e la docilità di considerare il progetto intrapreso come qualcosa di vivo, in maturazione, soggetto a miglioramenti e anche a cambi momentanei di rotta. Non era legato aprioristicamente a uno schema, ma era in ricerca della modalità concreta per raggiungere la meta indicatagli dall'alto.

E qui non sarà inutile fare una postilla. Per capire Don Bosco Fondatore dobbiamo seguirne tutto il percorso di ricerca nelle circostanze concrete del suo tempo, ma dobbiamo approdare con lui alla meta concreta raggiunta. Negli uomini pervasi dallo Spirito del Signore la maturità dell'esistenza ha un'importanza decisiva. Anche tenendo conto delle malattie degli ultimi suoi anni, non ci si può rifugiare sem-

plicemente in spiegazioni di possibili inconvenienti psicosomatici; è necessario ricordare anche le leggi proprie della crescita nella maturazione spirituale. I competenti, infatti, dicono che quanto più l'uomo spirituale si avvicina al suo termine mortale, tanto più aumenta in lui l'intensità mistica, quasi come l'accelerazione di un corpo che cade per gravitazione verso l'attrazione della terra.

Don Bosco, guidato da una eccezionale costanza e senza recriminazioni, si lasciò sospingere dalla Provvidenza, non chiudendo ulteriori orizzonti ai suoi discepoli.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, prima ancora di parlare del ruolo dei Fondatori, ricorda l'indispensabilità di un discernimento adeguato circa la loro opera, autenticata dall'autorità della Chiesa. Il capitolo VI della «Lumen gentium» si preoccupa innanzitutto di parlare di questa responsabilità del discernere, dell'interpretare e del regolare la pratica dei consigli evangelici, come compito specifico dei Pastori, sotto la guida dello Spirito Santo (cf. LG 43; vedere anche LG 12, e Codice di Diritto Canonico can. 576).

C'è quindi sempre, nella genuinità ecclesiale dei Fondatori, anche se in forma differenziata lungo i secoli, una convergenza di almeno due dinamismi complementari: gli impulsi dello Spirito Santo in «Uomini e Donne eminenti» (LG 45), e il discernimento e l'autenticazione dell'autorità della Chiesa. Giustamente si è detto: «La comunione organica della Chiesa non è esclusiva

mente 'spirituale', cioè nata, comunque sia, dallo Spirito Santo e di per sé anteriore alle funzioni ecclesiali e creatrice di esse, ma è simultaneamente 'gerarchica', in quanto derivata per impulso vitale da Cristo-Capo. Gli stessi doni, immessi dallo Spirito, sono precisamente voluti da Cristo e per loro natura diretti alla compagine del Corpo, per vivificarne le funzioni e le attività. A proposito l'apostolo Paolo ha più volte enunciato in intima e vitale convergenza le formule «in Cristo» e «nello Spirito» (MR, 5).

Dunque: almeno due dinamismi convergenti; entrambi indispensabili, con differente funzione, ma con oggettivo influsso sul patrimonio da lasciare in eredità.

Quanto abbia influito su Don Bosco il discernimento e l'apporto dei Pastori, particolarmente del Papa, e che importanza abbia avuto l'approvazione della Sede Apostolica (pur secondo i canoni della normativa ecclesiastica dell'epoca - cf. «Commento alle Costituzioni SDB», p. 19-21), è un argomento particolarmente importante e delicato, che non forma l'oggetto diretto di questa relazione.

Qui intendiamo riferirci al patrimonio spirituale di Don Bosco, che viviamo noi oggi, come frutto di quella doppia convergenza che è insieme impulso dello Spirito Santo in Don Bosco e approvazione qualificata della sacra Gerarchia, sia allora che dopo il Concilio Vaticano II. Così il suo patrimonio è divenuto ed è «un bene speciale per

l'intero Popolo di Dio» (cf. Costituzioni SDB, 192).

## 5. Suo significato ecclesiale

Per riflettere sul significato ecclesiale di Don Bosco Fondatore *nell'oggi* del Popolo di Dio, penso sia utile partire da alcuni requisiti che lo costituiscono iniziatore e modello del tipo di vita evangelica caratteristico della sua Famiglia Salesiana.

Consideriamo come requisiti da analizzare i seguenti: l'ispirazione dall'alto, l'originale esperienza di un tipo di santità, la fisionomia dello spirito proprio, la fecondità di Caposcuola, la peculiare missione, la criteriologia pastorale e la pluriformità di partecipazione.

Evidentemente non è possibile, qui, svilupparne a fondo i contenuti. Penso sia già sufficientemente utile elencarne brevemente il significato.

### 5.1 L'ispirazione dall'alto

È questo un tratto «profetico» che presenta ogni Fondatore, suscitato e guidato dallo Spirito del Signore per dar inizio e orientare una novità carismatica nella Chiesa. Don Bosco cercò in un primo momento di incanalare le ispirazioni ricevute verso una ricerca concreta d'appartenenza ad istituzioni ecclesiali già esistenti (ad esempio, presso i Rosminiani - MB 3,250), ma dovette convincersi che il disegno di Dio era differente. Attraverso mediazioni (visioni, «sogni», parola interio-

re), che sono consistite anche in consigli di persone (da S. Giuseppe Cafasso al ministro anticlericale Rattazzi), nel discernimento e accreditamento di autenticità dell'autorità della Chiesa e nella percezione sempre più viva e impegnata della congiuntura sociale ed ecclesiale in cui si trovavano la gioventù e il popolo, ha maturato a poco a poco e con sempre maggior chiarezza la sua specifica responsabilità di Fondatore. Lui stesso dirà: «Come si siano fatte le cose, io appena saprei dirvelo. Questo io so, che Dio lo voleva» (MB 12, 78). Ecco perché «io sono sempre andato avanti e questo fu l'unico scopo di quanto finora operai. Questo è il motivo per cui nelle avversità, nelle persecuzioni, in mezzo ai più grandi ostacoli non mi sono mai lasciato intimorire ed il Signore fu sempre con noi» (MB 7, 664).

Non è facile trovare un Fondatore che abbia avuto più chiara coscienza di questo suo speciale ruolo di quanto la ebbe Don Bosco.

Dunque: un primo significato ecclesiale di Don Bosco Fondatore è il suo aspetto di «parola pronunciata da Dio» per tutta la Chiesa (cf. una mia conferenza dattiloscritta «*Il carisma di Don Bosco*» fatta al CG16 delle FMA, 20 aprile 1975).

### 5.2 *L'originale esperienza di un tipo di santità*

Don Bosco in quanto Fondatore testimonia e trasmette un tipo peculiare di sequela del Cristo come progetto di vita da lasciare a tanti discepoli. La sua

essenza consiste in una «nuova sintesi organica» degli elementi costitutivi della crescita battesimale. Bisogna guardare alla sua esperienza di Spirito Santo come a punto di speciale riferimento: «uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione, in modo tale che se ne possano convenientemente cogliere gli elementi oggettivi» (MR, 11).

Si tratta di un'esperienza peculiare, vissuta e consolidata. Qui con il termine «esperienza» (al di là dei diversi significati che assume nella cultura attuale) si vuol indicare una forma di percezione vitale e un modo tipico di rapportarsi al mistero di Dio nella propria vita, da non confondere con la metodologia «sperimentale» dei laboratori scientifici.

Come ha scritto un ricercatore di questo tema: «Lo studio dei Fondatori non è cosa tanto facile anche se abbiamo a nostra disposizione parecchi metodi scientifici d'investigazione, perché i Fondatori sono restii a qualsiasi spiegazione unicamente storicista, sociologica e psicologica. Quando li avviciniamo, urtiamo contro qualcosa che ci sfugge; ed anche quando crediamo di conoscerli bene, ogni volta che li studiamo, scopriamo qualcosa di nuovo. Come spiegare questo mistero, questa inesauribile ricchezza? Semplicemente col fatto che incontrandoci con un Fondatore ci incontriamo con il mistero di Dio: nel Fondatore e per mezzo di lui è Dio che opera» (Thadée Grzeszczyk, e.c., «*Il Carisma dei Fondatori*»

- Collana «Sanctitas in caritate» - Roma 1974, p. 11).

Questo aspetto comporta la trasformazione del Fondatore in «Modello» a cui riferirsi per la sequela del Cristo (cf. 1 Cor 11,1) e il motivo è appunto la trascendenza della sua specifica esperienza spirituale, che manifesta in concreto una peculiare ispirazione e iniziativa di Dio. A ragione i Fondatori sono stati qualificati come «uomini dello Spirito» (cf. lo studio di Fabia Ciardi, OMI, «I Fondatori uomini dello Spirito - per una teologia del carisma di Fondatore», Città Nuova, Roma 1982).

Così, con i Fondatori, la Chiesa si arricchisce di una variegata abbondanza di doni affinché «appaia come una sposa adornata per il suo sposo e per mezzo di essa si manifesti la multiforme sapienza di Dio» (PC, 1).

### 5.3 La fisionomia dello spirito proprio

Lo spirito dei Fondatori è una originale modalità di vivere il Vangelo che mostra la ricca e pluriforme possibilità d'interpretare vitalmente il mistero del Cristo.

Si distingue da ciò che si suol chiamare «spiritualità». Certo: i due termini «spirito» e «spiritualità» sono affini, e spesso si sogliono usare indifferentemente per indicare una stessa realtà. Ma per noi, qui, è necessario distinguerli.

Per «*spirito dei Fondatori*» intendiamo quella sintesi globale e vissuta di interpretazione del Vangelo che rappresenta uno stile di «vita nello Spirito

Santo», ossia uno stile di contemplazione, di condotta e di azione, che costituisce l'anima dell'identità di un tipo originale di sequela del Cristo. Non è propriamente un trattatello di dottrina riflessa circa gli elementi propri di uno stato di vita o di un ministero o di un servizio. Si tratta, invece, di uno stile di testimonianza di vita, applicabile a differenti stati e ministeri, anche in persone semplici non dedite alla preoccupazione concettuale di analizzare il vissuto. È un atteggiamento «esistenziale» che dà una fisionomia propria al modo di vivere e di agire e che specifica i singoli Istituti o Famiglie e li differenzia tra loro nella Chiesa.

Per «*spiritualità*», invece, intendiamo l'approfondimento e l'analisi dottrinale che cerca di determinare le componenti spirituali di uno specifico stato di vita, di un ministero, di un servizio o di una funzione. È uno sforzo di riflessione per precisare l'«essenza» spirituale dei contenuti sottostanti a tali realtà, per esempio allo stato coniugale o quello di vita consacrata, al ministero sacerdotale, o ai vari servizi e funzioni (cf. E. Viganò: «*Il carattere ecclesiale della spiritualità religiosa apostolica*», Numero speciale del Bollettino UISG, n. 62, p. 37-39, Roma 1983).

Noi qui parliamo dello «spirito di Don Bosco» come sintesi esistenziale e come fisionomia evangelica del vissuto nelle relazioni con Dio e con il prossimo. È un'energia vitale della carità pastorale che fonde in armonia non solo gli svariati temperamenti doti e doni

personali, ma anche le spiritualità di differenti impegni, come: la consacrazione nella vita religiosa o nella secolarità, la condizione coniugale, celibataria o di determinate funzioni ecclesiali e sociali. Infatti, nella Famiglia Salesiana si vive lo stesso «spirito» in una pluriformità di condizioni di vita» (cf. «*La Famiglia Salesiana di Don Bosco*» – a cura di Joseph Aubry, LDC, Torino 1986, p. 65-66).

Bisogna dire che Don Bosco, in quanto Fondatore, si è preoccupato esplicitamente di infondere nei suoi (religiosi, religiose e fedeli laici) uno «spirito caratteristico», che costituisce l'anima del suo patrimonio da trasmettere.

Per descriverne la tipologia e coglierne gli aspetti caratteristici si sono effettuati, nei decenni postconciliari, importanti Capitoli Generali ed Assemblee mondiali che ne hanno precisato le componenti d'identità, autenticate poi dall'approvazione della Sede Apostolica.

Lo «spirito salesiano», così descritto soprattutto in un bel capitolo delle Costituzioni degli SDB (art. 10-21), ha davvero un particolare significato ecclesiale perché mostra una originale lettura evangelica in felice sintonia con la rinnovata visione lanciata dal Concilio Ecumenico Vaticano II.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Varrebbe la pena – e sarebbe forse auspicabile e fruttuoso, anche se non facile, per i vari gruppi che si ispirano a Don Bosco – poterne riunire i tratti fisionomici in alcuni articoli comuni a tutti – insieme ad alcuni altri aspetti,

L'identità di questo «spirito» mi sembra poggi su due fondamenti tra loro complementari:

- una *modalità di intima unione con Dio* contemplato come fonte inesauribile di bontà misericordiosa (Padre), di iniziativa redentrice (Figlio), e di potenza trasformatrice dei cuori (Spirito Santo). Modalità che va colta nelle sfumature semplici con cui, come sappiamo dalla sua vita, Don Bosco ha saputo interessare il suo abituale incontro con la Trinità. Quindi un modo originale di unione con Dio che fa di lui, in quanto Fondatore, una specie di «patriarca» di una speciale alleanza con Dio. Egli, infatti, testimonia e comunica ai suoi una pratica peculiare delle «virtù dell'alleanza», ossia della fede della speranza e della carità attinte dal mistero trinitario contemplato secondo il suo inserimento nella storia dell'uomo;
- e, in secondo luogo, *un insieme armonico di atteggiamenti permeati da una «operosa carità pastorale»*, che spinge a una vita di creatività apostolica, impregnata di senso vivo della Chiesa, di zelo missionario, di adesione al quotidiano, di flessibilità e attenzione alle urgenze dei tempi.

#### 5.4 La fecondità di Caposcuola

Lo spirito di Don Bosco Fondatore è caratterizzato da un dinamismo genesi- specialmente della missione –, come una «essenza d'identità spirituale» di tutta la Famiglia Salesiana di Don Bosco.

ratore di posterità spirituale. Egli era stato arricchito di doni speciali che hanno fatto della sua esistenza un centro fecondo di attrazione e di irradiazione. La sua esperienza spirituale è stata suscitata e guidata dall'alto per essere trasmessa e sviluppata da tanti discepoli nella Chiesa.

Il suo fascino spirituale di Fondatore lo ha fatto un portatore di futuro, un Caposcuola di una propria forma di santificazione e di apostolato; gli ha donato una «paternità spirituale» che viene da Dio (cf. Ef 3,15) e che lo fa divenire guida collaudata per i suoi. Stando con lui e guardando a lui ci si avvicina con certezza al Signore. Di lui si può ripetere quanto scriveva l'Apostolo: «siate miei imitatori come io lo sono di Cristo» (1 Cor 11,1).

Non si tratta di un pericoloso culto della personalità, nel senso ideologico dell'espressione. Dobbiamo parlare, invece, di una mediazione provvidenziale voluta dallo Spirito del Signore per speciali necessità dei tempi nuovi: serve a facilitare a molti il loro processo di santificazione ed aiuta a risolvere con tempestività determinati problemi che emergono.

Questa paternità spirituale ci fa scoprire in lui una forte personalità cristiana la cui forma di santità è stata suscitata dallo Spirito Santo per essere condivisa da molti altri: non è una santità a sé stante, ma quella di un vero Caposcuola. Non è che la sua santità sia, di per sé, un prodotto nuovo; ma c'è in lui una convergenza organica di elementi, di fatti contingenti, di indicazio-

ni e suggerimenti di altri, di revisioni e di apporti costanti del vissuto, che nella sua mente docile equilibrata e pratica hanno a poco a poco elaborato una «indole propria», testimoniata con umile e perspicace costanza, che viene a costituire una eredità viva. Tutto questo suppone in lui la presenza di una speciale creatività «mistica», che lo ha fatto padre spirituale di molti.

Gli si può applicare con esattezza quanto ha scritto De Montmorand: «I veri mistici sono persone di pratica e di azione, non di ragionamento e di teoria. Hanno il senso dell'organizzazione, il dono del comando e si rivelano forniti di ottime doti per gli affari. Le opere da essi fondate sono vitali e durevoli; nel concepire e dirigere le loro imprese danno prova di prudenza e di ardimento e di quella giusta idea delle possibilità che è il carattere del buon senso. E infatti sembra proprio che il buon senso sia la loro qualità più dominante: un buon senso non turbato né da esaltazioni morbose, né da immaginazioni disordinate, e unito a una molto rara facoltà di discernimento».<sup>3</sup> Al riguardo, anche l'esempio di S. Teresa riformatrice insegna dal Carmelo.

Il collaudo di questa sua paternità spirituale è quella «Scuola di santità» che ha lasciato in eredità alla sua Famiglia e che già annovera un numero non piccolo di servi di Dio, di beati, di

<sup>3</sup> Citato da E. Ceria in «Don Bosco con Dio», ediz. SDB - Roma 1988, p. 299-300. Vale la pena rileggere tutto il cap. 18: «Dono di orazione».

canonizzati e di esemplari religiosi/e, preti, missionari/e e fedeli laici (cf. ACG, SDB, n. 319, ottobre-dicembre 1986, lettera circolare del Rettor Maggiore, p. 9-13).

La sua esperienza di Spirito Santo consta, possiamo dire, di un duplice elemento. Quello strettamente «personale», non trasmissibile, e quello «permanente» destinato ad essere trasmesso ai discepoli. Don Bosco, come persona singola, ha avuto molti doni incommunicabili in vista della sua personale missione. Si tratta di elementi privilegiati. Non è sempre facile distinguere i due aspetti. Sono convinto che il nostro Padre ha portato con sé molti segreti ed un tipo di vita penitenziale austero ed eroico, ad imitazione del Cafasso, sempre occultato e mai comunicato ai suoi.

Ad ogni modo è pur vero che non basterebbe la santità personale di Don Bosco per fare di lui il nostro Fondatore. Ciò che qui conta sottolineare è che la sua peculiare esperienza spirituale è stata da lui accuratamente trasmessa in una specie di «scuola evangelica nuova» per i suoi discepoli. S. Benedetto Labre è santo, ma non ha discepoli, non è fondatore, come non lo è stato lo stesso Cafasso che pure fu maestro del nostro Fondatore.

I primi discepoli di Don Bosco furono ragazzi e ragazze formati a questa sua scuola. E per capire a fondo la sua funzione di Fondatore c'è da guardare anche ai suoi primi e più significativi «figli e figlie» che, insieme ad altre persone sagge, costituiscono una specie di

costellazione di collaboratori nella fondazione. Tra questi occupano un posto eminente (a livelli differenziati) il Papa Pio IX (come abbiamo già detto), i primi suoi giovani consacrati (come don Michele Rua, don Giovanni Cagliero e altri), S. Maria Domenica Mazzarello, don Pestarino, ecc (cf. E. Viganò, «Riscoprire lo spirito di Mornese», ACS n. 301, luglio-settembre 1981, p. 20-22 e 29-33). E questo, non solo lui vivente, ma anche nella prima ora di fedele trasmissione e di sviluppo.

Pensiamo a quanto disse il Papa Paolo VI del suo vicario e primo successore don Michele Rua, nell'omelia della sua beatificazione: egli «ha fatto dell'esempio di Don Bosco una scuola, della sua opera una istituzione estesa, si può dire, su tutta la terra; della sua vita una storia, della sua regola uno spirito, della sua santità un tipo, un modello; ha fatto della sorgente, una corrente, un fiume» (Osservatore Romano, 30-31 ottobre 1972).

### 5.5 La peculiare missione

La tipica santità di un Fondatore di vita attiva si traduce concretamente in una missione specifica, quale partecipazione viva al compito evangelizzatore della Chiesa.

Don Bosco è stato guidato dall'alto nella realizzazione di una peculiare pastorale giovanile e popolare. Essa è situata nell'area della cultura come impegno educativo. La carità pastorale del suo cuore è caratterizzata da una scelta preferenziale per la gioventù bisognosa unita a una preoccupazione

evangelizzatrice dei ceti popolari. Si rivolge preferenzialmente a determinati destinatari, ma non si caratterizza soltanto partendo da essi, bensì anche per il peculiare modo con cui viene operata, per la particolare organizzazione dei suoi contenuti e obiettivi, e per lo stile della sua presenza di bontà, di dialogo e di amicizia (cf. Atti CG21, SDB, n. 80).

È da osservare che la missione dà il tono a tutto il patrimonio spirituale di Don Bosco, influenzando quindi fortemente sul suo significato ecclesiale. La realizzazione della missione esige sensibilità delle culture, delle congiunture storiche, delle situazioni sociali, degli impegni concreti della Chiesa locale, ossia, è strettamente legata al divenire della storicità. Da essa proviene, quindi, una ininterrotta sfida di attualità e di creatività, che impone un continuo sforzo di revisione, di riprogettazione e di inventiva, mentre ridona continuamente giovinezza e attualità al suo patrimonio spirituale.

Oggi, in una Chiesa impegnata a ripensare tutta la pastorale, è questa una delle note più esigenti del significato ecclesiale e della prospettiva di futuro del tipo di santità di un Fondatore.

A ragione il Papa Giovanni Paolo II parlando di Don Bosco, nella lettera «Iuvenum Patris», ricorda a tutti i presbiteri che «nella cura pastorale sia data un'attenzione prioritaria alla gioventù: i giovani tornino ad essere la cura principale dei sacerdoti! Ne va di mezzo l'avvenire della Chiesa e della società» (IP, 20).

### 5.6 La criteriologia pedagogico-pastorale.

Don Bosco Fondatore è un vero Maestro e Modello nell'incarnare la carità pastorale in una efficace azione educativa. Nella lettera che ho appena citato il Papa afferma che è illuminante considerare in lui «soprattutto il fatto che realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico, e che sa proporre, al tempo stesso, la santità quale meta concreta della sua pedagogia. Proprio un tale interscambio tra 'educazione' e 'santità' è l'aspetto caratteristico della sua figura» (IP, 5).

Ossia, «Don Bosco non è semplicemente un Santo che ha fatto anche educazione; ma lo è in quanto Fondatore di una scuola di santità per l'educazione. La sua spiritualità, la sua operosità e la sua metodologia testimoniano una peculiare originalità educativa» (E. Viganò in «Don Bosco, attualità di un magistero pedagogico», LAS, Roma 1987, p. 12).

Secondo questa considerazione emerge come particolare aspetto del significato ecclesiale di Don Bosco Fondatore quello di aver lasciato in eredità ai suoi una criteriologia pedagogico-pastorale, da lui chiamata «Sistema Preventivo», che lo presenta a tutti come grande «Maestro per l'educazione».

La lettera «Iuvenum Patris» costituisce un autorevole commento a tale titolo; ne enuclea «il messaggio profetico» analizzando in forma propositiva

di attualità il famoso trionfo «ragione, religione, amorevolezza».

Questa criteriologia pedagogico-pastorale «non è solo relegata al passato. Certamente il messaggio pedagogico di Don Bosco richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, proprio in ragione dei mutati contesti socioculturali, ecclesiali e pastorali. Tuttavia la sostanza del suo insegnamento rimane, le peculiarità del suo spirito, le sue intuizioni, il suo stile, il suo carisma non vengono meno, perché ispirati alla trascendente pedagogia di Dio» (IP, 13). Ecco la ragione per cui questa sua criteriologia risponde profeticamente alle urgenti interpellanze dell'educazione cristiana oggi.

### 5.7 La pluriformità di partecipazione

Quanto abbiamo già detto circa lo «spirito» è alla base della ammirevole pluriformità di partecipazione al patrimonio evangelico di Don Bosco Fondatore nella sua Famiglia. Ne conosciamo (e le percepiamo rappresentate anche qui) le molteplici forme di partecipazione, mentre possiamo ipotizzarne anche altre possibili. Nella mia lettera circolare sulla «Famiglia Salesiana» (cf. ACS n. 304, aprile-giugno 1982) ho cercato di approfondirne l'aspetto dottrinale, individuando nella carità pastorale del «*da mihi animas*» l'energia unificatrice di questa pluriformità.

Non si tratta solo della partecipazione operativa a una stessa missione, ma di una vera comunione di interiorità spirituale che fa vivere il Vangelo se-

condo l'indole propria testimoniata da Don Bosco. Comporta, quindi, una speciale sintonia di vita nello Spirito Santo, come stile di pensiero, di atteggiamenti, di preferenze apostoliche e di priorità d'impegni. Ciò crea una certa parentela carismatica che ci rende più strettamente «familiari» gli uni gli altri, tra noi, nel Popolo di Dio.

Il significato ecclesiale di questa pluriformità si manifesta sia in certe forme affini (di vita religiosa) ricche, ciascuna a suo modo, di una particolare originalità che mette in rilievo alcuni aspetti meno espliciti nel patrimonio comune, sia in modalità nuove come quella della «secolarità consacrata», sia nell'importanza data dall'ecclesiologia conciliare al coinvolgimento dei fedeli laici, anche se a differenti livelli (Cooperatori, Exallievi, Collaboratori).

È una pluriformità che assicura una viva attualità alla Famiglia, applicando appunto quel compito di approfondimento e di costante sviluppo del carisma «in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (MR, 11). Così ognuno dei gruppi testimonia, in forma diversificata e convergente, quello che i documenti magisteriali (Concilio Vaticano II e interventi posteriori) chiamano «spirito del Fondatore», «ispirazione primitiva», «finalità peculiari», «indole propria», «stile particolare di santificazione e di apostolato».

## 6. Suo significato sociale

Dopo questo rapido sguardo al «si-

nificato ecclesiale», passiamo a quello «sociale».

Per farlo possiamo concentrare l'attenzione su alcuni aspetti caratteristici dell'eredità trasmessa da Don Bosco ai suoi, quale speciale sensibilità della realtà umana nel suo divenire: la sensibilità ai segni dei tempi, l'attenzione alla dimensione storica, la scelta educativa, la preoccupazione per la cultura popolare, l'intuizione della laicità, la politica del Pater noster, l'orizzonte di internazionalità e universalità.

### 6.1 *La sensibilità ai segni dei tempi*

Nei Fondatori suole riscontrarsi una particolare sensibilità per le congiunture dei tempi.

In Don Bosco questo è presente senz'altro con una intensità vivace, in un'ora che preannunciava l'aurora di un cambio epocale. Egli ha saputo pensare creativamente la sua azione concreta come risposta a delle sfide sociali incombenti. Pur essendo imbevuto del modello formativo appreso nel seminario e nel convitto, la sua carità pastorale lo portava a trascenderlo, essendo sensibile e duttile nel cogliere le interpellanze delle congiunture. Non seguiva una formula precostituita, ma si adattava alle circostanze, fortemente ancorato ai grandi principi evangelici. Sviluppò le sue iniziative pastorali contemplando le situazioni sociali e cercando di rispondere ai loro appelli.

È questo un dato di particolare significato sociale. Anche Giovanni Paolo II, nella lettera «*Iuvenum Patris*», afferma che egli è attuale proprio per

questo motivo: perché «insegna a integrare i valori permanenti della Tradizione con le 'nuove soluzioni', per affrontare creativamente le istanze e i problemi emergenti: in questi nostri tempi difficili egli continua ad essere maestro, proponendo una 'nuova educazione' che è insieme creativa e fedele» (IP, 13).

Quando Don Bosco scrisse il primo testo (1858) delle Costituzioni per i suoi discepoli affermò esplicitamente, nel Proemio, che «dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buono o tristo avvenire ai costumi della società» (F. Motto, «*Testo critico delle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*», LAS, Roma 1982, p. 58).

Lavorò per il rinnovamento della società, convinto che l'ambivalenza, che accompagna sempre i segni dei tempi, non può incamminare positivamente la società verso una maggior dignità umana senza la presenza lievitante del Vangelo di Cristo. Le conquiste della «ragione» hanno storicamente bisogno del fermento della «fede».

E ha lasciato in eredità ai suoi questo importante atteggiamento che dovrebbe renderli sempre dei protagonisti valenti e attuali nei problemi giovanili della società.

### 6.2 *L'attenzione alla dimensione storica*

Una delle caratteristiche della modernità è l'accresciuta percettività della dimensione storica, che ama privilegiare negli studi, nelle analisi e nei criteri

di orientamento il primato della realtà dei fatti.

Ebbene: nonostante il clima formativo di tipo essenzialista, in cui era cresciuto, Don Bosco coltivò sempre una personale predilezione per le conoscenze storiche. Lesse molto e scrisse varie opere -- per il popolo e per i giovani -- di storia civile, di storia sacra, di storia ecclesiastica e di agiografia. Sentiva che il Cristianesimo, più che una «religione» che parte dall'iniziativa dell'uomo, è una «storia di salvezza» che comporta l'iniziativa di Dio, il Quale si manifesta nella creazione e si rende presente nella storia facendosi uomo, realizzando eventi e fatti e inviando lo Spirito Santo in tanti «*kairoi*» del tempo. È dunque nelle persone e negli eventi dei secoli che conviene cercare gli interventi di Dio. Don Bosco era congenialmente refrattario alle ideologie; e oggi, mentre assistiamo al loro tramonto, apprezziamo di più il suo realismo di fede. La sua dimensione mistica ha un tessuto storico.

Nella lettura degli eventi ecclesiali e nell'analisi delle situazioni concrete, si lasciava guidare dalla luce che gli proveniva dal suo ministero ecclesiale e dal suo quotidiano dialogo con Dio. Non giudicava «illuministicamente», con schemi preconcepiuti anche se di moda, ma sempre «pastoralmente» in conformità alle congiunture di fatto. Nella storia sapeva percepire la presenza e l'azione della Provvidenza ed era convinto del continuo aiuto materno di Maria, in modo particolare nella sua vita.

Per questo i suoi progetti a favore dei bisogni della gioventù povera e dei ceti popolari avevano sempre una grande duttilità, che lo conduceva a svilupparli con audacia anche più in là delle forze di cui disponeva.

Non era uno «storico» di mestiere, possedeva piuttosto una struttura mentale, che potremmo chiamare biblica (come quella di Maria nel «Magnificat»), perché cercava Dio nella storia, guardava all'evoluzione dei popoli e della Chiesa, e affrontava e discerneva le situazioni di fatto con una attenta intelligenza guidata dalla luce superiore della fede.

È, questa, una qualità particolarmente significativa oggi, quando molti analizzano i fatti prescindendo metodologicamente dalla fede, disinteressandosi della presenza reale dello Spirito Santo e della sua potenza, sostituendola magari con elementi culturali, in forma esplicita o sottaciuta.

### 6.3 La scelta educativa

Come ho già ripetutamente accennato, l'impegno pastorale di Don Bosco per l'Opera degli Oratori (che è all'origine della sua fatica di Fondatore) costituisce anche una chiara scelta a favore della società. Questa azione lo ha inserito in quell'area fondamentale della cultura umana che si dedica alla cura e maturazione personale e sociale dei giovani attraverso un vasto impegno educativo. Così ha voluto che i suoi si abilitassero a intervenire validamente in questo specifico campo della

promozione umana.

Cercò i giovani poveri e del popolo, che la società a lui contemporanea, al di là di lodevoli iniziative e di buone intenzioni, soleva dimenticare nelle sue preoccupazioni di progresso. Li cercò con una metodologia pedagogica di presenza, di bontà e di amicizia che si caratterizzava per una preventività ricca, come dice Giovanni Paolo II, di «profonde intuizioni, precise opzioni e criteri metodologici, quali: l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani 'dall'interno', facendo leva sulla libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere» (IP, 8).

Si preoccupò di renderli «onesti cittadini»; si interessò per il loro avviamento al mondo del lavoro; li seguì, nei limiti del possibile, anche dopo gli anni di questa loro promozione, sia durante il servizio militare che nei loro definitivi impegni sociali. Ha innestato numerosi e buoni Exallievi nei vari settori della società. Anche sotto il profilo semplicemente umano, come cittadino del suo tempo, fu, di fatto, uno degli uomini del Risorgimento che più positivamente ha influito su una società in accelerato divenire. Qualcuno ha anche detto che mentre i politici cercava-

no di imbastire una nuova patria, lui ne educava validamente uno stuolo di cittadini.

La scelta educativa a favore della gioventù dà alla figura di Don Bosco Fondatore il suo tono concreto e ne specifica l'apporto culturale.

#### 6.4 *La preoccupazione per la cultura popolare*

Un aspetto del significato sociale di Don Bosco Fondatore è la sua dedizione, inventiva coraggiosa e magnanima pur con veste di semplicità, volta ad elevare il livello culturale del «basso popolo», come si diceva, privilegiando gli aspetti della saggezza religiosa, che costituisce un vero fermento animatore della sua cultura.

Per la sua origine popolare e contadina, per la destinazione centrale del suo ministero, aveva del «popolo» un concetto non politico, e tanto meno ideologico (come a volte lo si presenta oggi), ma una visione di simpatia congeniale («ricco delle virtù della sua gente» – cf. Costituzioni SDB, 21) nell'avvicinarsi ai ceti numerosi di tante persone semplici, dotate di laboriosità, di buon senso, di solidarietà, impegnate nelle difficoltà dell'esistenza, e magari poco attente ai segni dei tempi e facili ad essere plagiate. I suoi giovani appartenevano a questi ceti e correvano il pericolo di perdere i valori più importanti di una cultura popolare maturata nei secoli. Si dedicò a questo campo con svariati mezzi, soprattutto con quelli della comunicazione sociale di allora, specialmente la stampa, il tea-

tro, la musica, ecc. Nell'interessante discorso pronunciato all'Università degli studi in Torino, Giovanni Paolo II sottolineò questo aspetto: «nonostante la sua incredibilmente vasta attività, seppe coltivare in se stesso una solida preparazione culturale, unita a felici doti di esposizione letteraria, che gli permise di compiere un notevole apostolato. Egli sentì fortissimo l'impulso di elaborare una cultura che non fosse privilegio di pochi, o una astrazione dalla realtà sociale in evoluzione. Per questo fu promotore di una solida cultura popolare, formatrice di coscienze civili e professionali di cittadini impegnati nella società» (Osservatore Romano, 5 settembre 1988).

La missione di lui e della sua Famiglia spirituale si inserisce, dunque, nel tessuto vivo della società civile, attraverso una vasta e pluriforme opera di promozione culturale.

### 6.5 L'intuizione della «laicità»

La scelta di campo tra i giovani bisognosi e tra i ceti popolari, fatta da Don Bosco, gli ha fatto toccare con mano la necessità di inserire sempre la comunicazione del Vangelo in una concreta maturazione umana. «Egli riesce così a stabilire una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa. Si situa all'interno del processo di formazione umana, consapevole delle deficienze, ma anche ottimista circa la progressiva maturazione» (IP, 15).

E l'attenzione ai valori umani da promuovere lo ha portato o spinto ad

apprezzare la loro importanza senza che mai si affievolisse in lui la preoccupazione di proteggerli contro i disvalori e le suggestioni del male. In una genuina visione cristiana del mondo – ci assicura il Concilio – la realtà oggettiva dei costitutivi dell'uomo e delle cose è stata voluta dal Padre Creatore con una propria bontà e finalità (cf. AA 5 e 7). E l'azione redentrice di Cristo, come anche la presenza trasformante dello Spirito, si inseriscono vitalmente, appunto, nella creazione e nella storia.

Senza volerne fare un antesignano del Concilio Vaticano II, possiamo affermare che questa visione di fede offre all'intelligenza la capacità di scoprire e valutare la vera «laicità» dell'ordine temporale, senza le manipolazioni delle ideologie e senza le distorsioni del laicismo.

Il tema di una genuina laicità non è estraneo al mistero cristiano, anzi è la strada giusta che bisogna percorrere, convinti della intrinseca continuità che c'è tra «creazione» e «redenzione». Oggi è un tema di attualità e si può già proclamare che senza l'intelligenza del Vangelo si deturpa troppo facilmente la stessa laicità.

Ora, se c'è una porzione dell'umanità che ha bisogno di veder considerato e promosso l'autentico spessore «laico» delle cose e dei valori creaturali, è appunto la gioventù, soprattutto povera e bisognosa. Come si farebbe a far crescere in loro la pienezza del Cristo senza che sappiano che cos'è il mondo e quali sono in esso i compiti dell'uomo? Il Papa Giovanni Paolo II (specialmen-

te nell'enciclica *«Redemptor hominis»*) ripete costantemente l'affermazione conciliare che il Verbo fatto carne è venuto a rivelare all'uomo il mistero totale dell'uomo.

Don Bosco, dunque, fu spinto dalla realtà ad avere un senso acuto dei valori creaturali e umani; così imparò a dialogare anche con chi guardava alla condizione giovanile solo da un'angolazione secolarista; e si interessò assai concretamente alle scoperte del progresso umano; considerò molte invenzioni della tecnica assai utili alla realizzazione del suo impegno educativo.

E ha lasciato questo atteggiamento d'intelligente visione del mondo in eredità ai suoi.

### 6.6 La politica del «Pater noster»

L'intensa dedizione educativa nel suo operare, concretamente aperta all'ordine temporale in proiezione di eternità, ha guidato Don Bosco a irrobustire un atteggiamento di acuto discernimento e di equilibrio pedagogico di fronte alle incalzanti interpellanze delle congiunture politiche, così allettanti nel Risorgimento.

Egli era convinto che bisognava, da una parte, assicurare la sua missione tra i giovani, e, dall'altra, che tra i problemi pratici più assillanti c'è quello di educare a saper dare al Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.

Oggi abbiamo imparato a distinguere meglio tra le esigenze sociali della promozione dell'ordine temporale (o

alta «Politica» del bene comune) e i progetti storici di intervento a favore di un tipo di governo per lo Stato (o «politica» partitica del potere). Ai tempi di Don Bosco la parola «politica», fino al 1848, in un restaurato clima di alleanza fra trono e altare e di una teologia che lo giustificava, non faceva praticamente problema. Dopo sì; perché il termine «politica» venne a indicare soprattutto l'azione e i programmi del governo, delle forze interessate al potere e all'unificazione dell'Italia e dei gruppi portatori di disegni contingenti di trasformazione delle strutture esistenti; spinti anche da ideali di patria, ma, di fatto, da larvati o espliciti pregiudizi anticlericali.

Egli, però, considerava il significato sociale del suo impegno educativo non dall'ottica ristretta di una prassi politica contingente, bensì dall'angolazione specifica della sua missione stessa, ossia da una preoccupazione ministeriale (in unione con il Successore di Pietro) e religiosa, anche se essa deve divenire, nella pratica, fermento di una laicità impegnata nella riforma della società.

Dopo più di cento anni questo tema è venuto evolvendosi fortemente e l'eredità lasciata in questo campo da Don Bosco Fondatore ha bisogno di sviluppo e di adeguarsi opportunamente agli insegnamenti del Magistero ecclesiale: partecipazione corresponsabile, solidarietà, giustizia, pace, ecc., secondo l'insegnamento sociale della Chiesa (cf. E. Viganò, ciclostilato *«La vocazione dei SDB e l'impegno per la*

*giustizia nel mondo*», Genova, aprile 1974).

Ma rimane viva e attuale, alla base, l'idea che la sua azione educativa non è un impegno politico partitico, anche se deve essere pervasa di dimensione sociale. Egli ha testimoniato che il rinnovamento della società non ha bisogno solo di prassi politica, ma anche, e a monte, di una forte base culturale.

L'uomo è, come si dice, un «animale politico», ma in lui non tutto è politica; anzi la politica stessa ha bisogno di radicarsi su altri valori fondanti, espressi in una cultura genuinamente e integralmente umana. Così si possono rendere servizi indispensabili alla società senza che il loro impegno assiale sia quello della politica; anzi, proprio nella dedizione piena ed efficace ad alcuni di tali servizi risulta necessario prescindere da schieramenti politici. «A che pro entrare in politica?» – affermò un giorno Don Bosco nel 1883 – Con tutti i nostri sforzi che cosa potremo noi ottenere? Nient'altro che di renderci forse impossibile di proseguire la nostra opera di carità» (MB 16,291). E, infatti, se la sua scelta fosse stata di schieramento politico, che ne sarebbe stato della sua missione?

Il compito «religioso» della Chiesa, afferma il Concilio Vaticano II, «non è di ordine politico, economico e sociale. Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina» (GS 42).

Don Bosco affermava bonariamente, ma anche acutamente, che la sua era «la politica del Pater noster», ossia la costruzione del Regno di Dio nella storia (MB 8,593-594). «Vi devono essere – diceva – anche quelli che si interessino di cose politiche, ma questo compito non è per noi» (MB 16,291).

L'attuale articolo 33 delle Costituzioni rinnovate degli SDB esprime bene il significato sociale, sviluppato in adeguamento ai tempi, di questo importante atteggiamento lasciato in eredità ai suoi da Don Bosco Fondatore.

### 6.7 *L'orizzonte di internazionalità e di universalità*

Il significato sociale dell'educazione della gioventù e dei ceti popolari promossa da Don Bosco Fondatore trascende i limiti geografici e politici della sua diocesi e della sua patria. Egli si è sentito come investito dall'alto di un compito giovanile e popolare da estendere a tutte le nazioni, alle loro culture, all'indispensabilità della presenza del Vangelo di Cristo nella vita per promuovere veramente ogni uomo, nella sua persona e nella sua condizione sociale. Così, ad esempio, i grandi sogni missionari di Don Bosco (da rileggersi anche con senso critico di fede) dimostrano gli orizzonti a cui tendeva con la sua fatica di Fondatore. Oggi chi percorre i cinque continenti e visita in essi la impressionante presenza della Famiglia Salesiana, deve proprio ripetere con ammirazione che «il Don Bosco vero è più grande del Don Bosco storico».

Il numero e l'estensione dei suoi discepoli (anche se, in un primo momento, può sembrare solo «quantità») è in effetti l'espressione concreta che evidenzia una «qualità» determinante del suo patrimonio, iniziato con vera coscienza di internazionalità e di universalità.

Egli ha voluto che la sua Famiglia trascendesse «ogni 'provincialismo'. Già il suo successore don Rua (che conosceva a fondo le intenzioni del Fondatore), invitava ad evitare di concepire l'«ispettoria» (ossia la necessaria divisione in «province» della Congregazione che si dilatava) come un 'ens a se' e la comunione mondiale come 'federazione di province' autonome. 'Provincialismo', però, è anche nazionalismo, particolarismo, mentalità ridotta e miope, parzialità ideologica, infatuazione di mode transitorie, classicismo, complessi socioculturali che intaccano la fraternità e la comunione» (E. Viganò, «Relazione sulla 'Società di S. Francesco di Sales' nel sessennio 1978-1983», CG22, Editrice SDB, Roma 1983).

L'«internazionalità» non sopprime il senso vivo della propria cultura e della propria patria, ma lo collega e lo mette in relazione con altre realtà abituando la mente e il cuore a conoscere e ad apprezzare le condizioni sociali di altri popoli, in vista di promuoverne la comunione.

L'«universalità», poi, è una dimensione ecclesiale assai profonda, intimamente vincolata con il mistero di Cristo, che assicura l'unità e l'identità de-

gli elementi costitutivi e vitali della Chiesa, anche nella pluriformità dei modi di manifestarli nelle comunità particolari. La coscienza dell'universalità della sua Opera, più in là della propria diocesi, gli ha provocato anche non piccoli contrattempi e conflitti (si legga, per es., nelle MB 11, il cap. 3 sull'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni tardive).

Pensando il suo patrimonio in dimensione universale, Don Bosco metteva le basi per quell'unità nel decentramento che è stata opportunamente rilanciata dall'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. Decentramento, però, non di indipendenza, ma imprescindibilmente rivolto al Successore di Pietro e in permanente comunione con lui, e fortemente legato al centro di unità della Famiglia Salesiana. La sintonia con lo Spirito del Signore introduce i santi nel mistero vivo della Chiesa, al di là di posizioni dottrinali in discussione, quasi anticipando la percezione di aspetti di verità che magari verranno formulate più chiaramente in tempi posteriori. L'universalità dello spirito di Don Bosco si è sempre fondata sull'identità di uno stesso spirito e di una stessa missione.

Il significato sociale di queste due qualità complementari – internazionalità e universalità – è all'origine di quella rapida e mirabile espansione dell'Opera di Don Bosco, che il Papa Paolo VI non dubitò di chiamare «fenomeno salesiano» in quest'ultimo secolo della storia della Chiesa.

– Dunque: se consideriamo i vari aspetti, sia del significato ecclesiale come di quello sociale di Don Bosco Fondatore nell'oggi della Famiglia Salesiana, scopriamo più chiaramente in lui qualcosa di vivo che trascende la sua stessa personalità: una grandezza e fecondità che proviene dall'alto e che è stata collocata in lui perché ne fosse profeticamente il segno e il portatore per molti. A ragione possiamo affermare: «con senso di umile gratitudine crediamo» che la Famiglia Salesiana di Don Bosco «è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio». Infatti «lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, S. Giovanni Bosco. Formò in lui un cuore di padre e di maestro; per prolungare nel tempo la sua missione lo guidò nel dar vita a varie forze apostoliche. La Chiesa ha riconosciuto in questo l'azione di Dio» (cf. Costituzioni SDB, 1).

## 7. Le energie per lo sviluppo in fedeltà

Dopo aver tentato di presentare il significato ecclesiale e sociale di Don Bosco Fondatore, sembra opportuno aggiungere una rapida indicazione di quali pensiamo siano le energie che oggi infondono vitalità al suo patrimonio spirituale.

Lo facciamo dal di dentro della sua esperienza, sentendoci coinvolti in un'ora privilegiata di rinnovamento qualitativo.

Mi rifaccio alla rilettura portata avanti dai figli e dalle figlie del Fonda-

tore, ormai da un ventennio, attraverso studi, discussioni, Capitoli Generali e Assemblee mondiali, e che è già stata collaudata sostanzialmente dall'approvazione – da parte della Sede Apostolica – dei testi fondamentali che ne ridecrivono l'identità.

È un ripensare il patrimonio spirituale del Fondatore all'interno del suo sviluppo omogeneo «in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita». Qualcuno ha detto giustamente che il Concilio ha tolto dei freni e tanta polvere che aveva un po' velato il vero volto di Don Bosco, ridonandogli più dinamismo per lanciarlo verso il terzo-millennio.

Penso sia, questo, l'atteggiamento più vero per percepire l'identità della sua realtà viva. È certamente indispensabile conoscere i dati storici, rifarsi ai documenti ed all'ambiente culturale ed ecclesiale dell'epoca; ma su una realtà viva non si può fare semplicemente un'operazione di autopsia, non oggi e neppure domani.

Qui cercheremo di indicare sinteticamente solo alcuni aspetti che sottolineano simultaneamente l'originalità e l'attualità di Don Bosco Fondatore. Quando parliamo di «originalità» non vogliamo riferirci alla struttura delle opere (come se fossero state inventate in quanto tali da lui) o alla mentalità culturale (come se egli fosse stato un'eccezione al disopra dell'ambiente), ma ci riferiamo ad alcune energie inerenti all'indole propria del suo particolare stile di santificazione e di apostolato.

Vediamone le principali, senza pretese di una elencazione esaustiva.

### 7.1 La grazia di unità del «*da mihi animas*»

Il segreto di Don Bosco Fondatore sta, essenzialmente, nella singolarità della sua santità; essa è piena disponibilità ai disegni di Dio che lo ha voluto forgiare quale testimone di una peculiare carità pastorale. Il motto che esprime sinteticamente i contenuti di tale santità è: «*da mihi animas*».

In una attenta analisi della carità pastorale salesiana si scopre la fonte prima e zampillante del patrimonio del Fondatore. Scrutando il suo cuore troviamo in esso la dimora dello Spirito Santo che gli infonde una vigorosa «grazia di unità», quale ricca sorgente di esperienza mistica, di intuizioni spirituali, di magnanimità ecclesiale, di dinamismo creativo.

In questa «grazia di unità» vive il germe dello spirito di Don Bosco alla fonte. È un germe da cui nasce tutto; contiene l'energia divina che mantiene uniti in forma inseparabile i due poli dell'amore: Dio e il prossimo. La contemplazione salesiana del mistero della Trinità porta sempre ai bisogni dell'uomo; e l'attenzione al prossimo procede e conduce continuamente a Dio: perché è sempre permeata dal suo amore.

Così la dimensione contemplativa è per essenza un'interiorità apostolica. La preghiera, l'azione e la passione si riferiscono insieme e vitalmente ai due poli: non c'è mai Dio senza l'uomo; non c'è mai l'uomo senza Dio.

Questo unico movimento della carità pastorale, vissuto secondo la modalità e lo stile tracciato da Don Bosco, costituisce il centro dello «spirito salesiano», quale sintesi vitale di partecipazione all'originale esperienza del Fondatore. Per la trasmissione di questo spirito, tra Dio e Don Bosco si è stabilita (come abbiamo già detto) quella speciale alleanza che lo ha reso «il patriarca» della nostra ormai numerosa Famiglia. Un'alleanza cosciente e rinnovata giorno dopo giorno. Infatti la «grazia di unità» tra interiorità e operosità procede dall'alto, suppone costante unione con Dio, si modella su Cristo Buon Pastore, sgorga solo dall'intimità con il Suo Spirito; è alimentata costantemente da una cosciente vita di fede, di speranza e di carità in dialogo con la realtà viva del mondo.<sup>4</sup>

### 7.2 La piena fiducia in Maria e nella Chiesa

La dimensione contemplativa insegnata da Don Bosco non indulge ad astrazioni concettuali, ma si concentra su dati concreti di persone e di eventi,

<sup>4</sup> Due studi che vale la pena ricordare per approfondire il tema dell'interiorità salesiana del nostro Fondatore sono: «*Don Bosco con Dio*» di E. Ceria, ristampato con prefazione di G. Gozzelino, ediz. SDB, Roma 1988; e «*Don Bosco profondamente uomo-profondamente santo*» di Pietro Brocardo, LAS, Roma 1985, di cui è in corso di stampa un rifacimento ampliato e nuovo dal titolo: «*Don Bosco profondamente uomo e santo: noi l'abbiamo conosciuto*».

che costituiscono la storia della salvezza. Egli ha manifestato qui uno degli aspetti caratteristici della sua singolarità.

La devozione alla Vergine Madre di Dio era fortemente viva nel suo ambiente; anche la venerazione di Lei come «Ausiliatrice» era già praticata in secoli anteriori.

Cultore di tutti i titoli mariani, egli si preoccupò di percepire e di comunicare la presenza attiva della persona di Maria nella storia. Ella partecipa pienamente con Cristo alla nuova vita della risurrezione ed estende la sua sollecitudine materna nel decorso dei secoli, specialmente nei tempi difficili. Per questo Don Bosco ci ha lasciato una devozione che si rapporta alla Madonna in quanto Ausiliatrice, non precisamente per sottolineare un titolo, quanto per approfondire la dottrina della realtà ed efficacia della sua maternità universale.

Sono soprattutto due i dati su cui ha insistito.

Il primo è l'intervento della Madonna nel suggerire e guidare la sua vocazione di Fondatore nella Chiesa. Vari «sogni», incominciando da quello dei nove anni, gliene assicurano la materna iniziativa. Giustamente Don Brocardo parla, in riferimento alla sua opera di fondazione, di «lavoro a due» (cf. o.c., cap. 5, p. 117-124). A Trofarello, nel 1868, egli affermò che di tutte le Famiglie spirituali Maria SS. «si può dire la Fondatrice e la Madre, dal cenacolo fino ai nostri giorni», ma che lui era personalmente convinto che per la

nostra «Ella ha fatto tutto».

Il secondo è la sollecitudine pluricolore di Maria per la Chiesa, di cui Essa è il modello profetico. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha sviluppato profondamente questo aspetto. Ebbene: Don Bosco ha legato indissolubilmente la sua devozione mariana al senso di Chiesa, al ministero di Pietro, alla fede semplice del Popolo di Dio, all'urgenza dei bisogni della gioventù.

Lo sguardo e gli atteggiamenti di Don Bosco verso Maria sono robustamente ecclesiali, centrati su Cristo operante nei sacramenti e sull'animazione dello Spirito Santo attraverso il Magistero del Papa e dei Pastori.

L'affidamento all'Ausiliatrice è una delle forti ragioni della nostra vitalità.

### 7.3 *La qualità «mistica» dell'azione*

Il Concilio Vaticano II ha rilanciato in profondità i grandi valori di interiorità dell'azione apostolica (cf. PC, 8; AA, 4; PO, 13 e 14). Don Bosco curò una interiorità di carità pastorale che santifica continuamente il lavoro, che costituisce per lui quasi una sua seconda natura. Fu uomo d'azione perché si sentì pervaso dalla «mistica» del Dio Salvatore, imitando Gesù che «cominciò a fare e ad insegnare». «In un'epoca nella quale si guardava ai religiosi come a gente oziosa, inutile al progresso della società, volle la sua istituzione fondata sulla grande legge del lavoro e diceva, non senza umorismo, che la divisa dei suoi religiosi sarebbe stata quella delle 'maniche rimboccate'» (P. Brocardo, o.c., p. 91).

È tale in lui l'unione con Cristo Redentore, la contemplazione del suo amore verso l'uomo, la conoscenza dei bisogni di salvezza dei destinatari della sua missione, che lo spinge continuamente a uscire da sé per dedicarsi a Dio negli altri. S. Francesco di Sales, trattando dell'Amor di Dio, aveva distinto tre tipi di estasi mistica: quella intellettuale, quella affettiva e quella operativa. «La prima è luce, la seconda fervore, la terza azione; la prima è fatta di ammirazione, la seconda di devozione, la terza di opere» (citato da D. Brocardo, o.c., p. 139).

Questa «estasi dell'azione» è la mistica vissuta nella Famiglia Salesiana; essa porta continuamente ad uscire da sé per identificarsi operativamente, per quanto sia possibile, con l'impegno salvifico del Buon Pastore. Anche la sofferenza, la passione, i contrattempi, l'inattività delle infermità entrano vitalmente in questa mistica, che le eleva a misteriose mediazioni apostoliche.

È per questo tipo di interiorità apostolica che la missione occupa un posto determinante in tutto il suo patrimonio.

#### 7.4 L'umiltà del «farsi amare»

Un'altra energia propria dell'eredità di Don Bosco Fondatore è l'equilibrato atteggiamento di bontà tradotto in metodologia quotidiana: «non con le percosse ma con la mansuetudine». Il criterio della presenza, del dialogo, della condivisione, dell'amicizia, egli lo riassume nel consiglio di «farsi amare».

Non è una cosa facile né legata a

condiscendenze di concupiscenza, esige anzi un tipo di umiltà pedagogica, atta a presentare se stessi quale amabile mediazione di Dio per i propri destinatari. Il metodo dell'azione salesiana non è semplicemente quello di amare (cosa evidentemente indispensabile), ma la capacità pedagogica di «farsi amare», perché l'impegnativo compito culturale dell'educazione deve essere un'«opera di cuore». Il «Sistema Preventivo» comporta appunto il segreto di farsi voler bene. Questo criterio metodologico «richiede un'ascesi assai esigente per far sì che lo svuotamento di sé arrivi a dare alla propria vita una trasparenza che la trasformi in 'esistenza sacramentale' perché propone se stessi come segni e portatori dell'amore di Cristo. È impossibile una santità senza umiltà; ma c'è anche un'umiltà, raggiunta con la pratica di particolari virtù specialmente di tipo sociale, che rende l'esistenza del discepolo significativa e attraente in quanto contiene il mistero di Cristo e lo comunica mediante la propria vita» (E. Viganò, circolare «*Studia di fatti amare*», ACG n. 326, luglio-settembre 1988, p. 13).

I valori di questo tipo di umiltà hanno acquisito oggi una straordinaria attualità pastorale. È una caratteristica indispensabile per chi incarna la benignità e l'umanità del Buon Pastore, soprattutto con la gioventù.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Uno studio, che dà una visione documentata, sintetica e lungamente maturata circa questa esperienza metodologica è l'opera di

### 7.5 L'ascesi del «lavoro e temperanza»

Il termine «ascesi» deriva dal verbo greco «*askeo*» che significa esercitarsi o allenarsi: una concreta prassi di vita, osservata sistematicamente e che ha come scopo di creare un'abitudine e una disponibilità costante ad adempiere talune attività. In questo senso è una pratica precristiana che si può riferire allo sport, all'addestramento militare o a un tipo peculiare di dominio di sé. Il Cristianesimo dà un significato e una modalità peculiari a questo esercizio pratico. Possiamo dire che, nella nuova Alleanza, il primo asceta è Cristo, e che lo deve essere, per definizione, ogni cristiano. Non si fonda su un dualismo di concezione tra «corpo» e «spirito», ma è – come è stato detto – uno «studio deifico», per la pratica di virtù coraggiose che rinunciano agli egoismi del sé carnale di cui parla S. Paolo, e danno il primato al bene. È uno sforzo progressivo e una purificazione costante che incide sui costumi per la purificazione del cuore. Si tratta di una subordinazione degli interessi umani alla fede che si impegna praticamente di tradurre il Vangelo in vita. Così, non si può pensare a una specie di «fakirismo», ma a un metodo spirituale per un miglior servizio di Dio: sono pratiche non cercate per se stesse, ma particolarmente utili e sostanzialmente indispensabili.

A ragione, nella radicalità della se-

quela del Cristo, il «monastero», che riuniva alcuni generosi fedeli, era chiamato anche «asceterio», come luogo di austerità per assicurare l'interiorità dei consacrati.

Nella storia della spiritualità si trovano molte forme di asceti, con cui si cerca di assicurare la vitalità della presenza di Dio avendo come meta essenziale la crescita della carità. Tutti i Fondatori sono stati anche maestri di asceti; infatti non c'è santità senza una lotta spirituale che trasformi la condotta stessa del discepolo.

Don Bosco Fondatore è modello e maestro di una asceti originale, nell'alveo comune della prassi di sequela del Cristo. Lui stesso ha condensato il programma dell'asceti salesiana nel motto «*lavoro e temperanza*», tanto da affermare che «il lavoro e la temperanza» faranno fiorire la sua Famiglia, mentre la ricerca delle comodità e dell'agiatezza ne sarà invece la morte (cf. MB 17,272). Non si tratta solo di «mortificazioni» – indispensabili –, di penitenze straordinarie – occasionali – o di essere «pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime» (cf. Costituzioni SDB, art. 18); tutto questo entra certamente nella asceti salesiana.

Ma la peculiarità di questa asceti sta nel dar rilievo vitale alla missione, ossia al primato di quella carità pastorale che deve infiammare il cuore dell'educatore e metterlo generosamente al servizio dei giovani e dei ceti popolari.

Pietro Braido: «L'esperienza pedagogica di Don Bosco», soprattutto i capitoli 11,12,13 e 14 (ediz. LAS, Roma 1988).

In questo senso la prassi ascetica, vivificata dalla mistica della grazia di unità, si traduce in una condotta quotidiana di «lavoro» e di «temperanza».

*Il lavoro* ottiene la mutua penetrazione di due energie: l'amore di carità che scende da Dio e l'elevazione a Cristo dei bisogni della promozione umana, così da testimoniare che l'attività è una manifestazione dell'unione con Dio. S. Gregorio Niseno, parlando del mistero di Cristo, ha questa bella espressione: «ha mostrato quanto sia naturale il soprannaturale e quanto sia soprannaturale il naturale».

*La temperanza*, poi, è concepita come un'espressione della «regalità» battesimale che si dedica a guidare la «custodia del cuore» attraverso molteplici virtù pratiche – individuali e sociali – che assicurano la padronanza di sé, il dominio delle passioni, l'equilibrio di giudizio, gli atteggiamenti di bontà e di comprensione, il senso della povertà evangelica, una certa austerità fatta di semplicità e di spirito di famiglia.

La costanza nel lavoro e nella temperanza incamminano sulla strada di quel «martirio incruento» che Don Bosco chiamava «martirio di carità e di sacrificio per bene altrui»: se qualcuno soccombe e cessa di vivere per le anime – diceva –, allora la nostra Famiglia riporta un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo.

### 7.6 *La cura dell'identità*

Nella realizzazione della missione sa-

lesiana Don Bosco ha cercato di infondere lo stesso «spirito» a molte forze apostoliche; così nel progetto della sua Famiglia ha desiderato di coinvolgere in comunione vari gruppi differenziati come abbiamo già sottolineato: alcuni con vita religiosa di comunità e, altri, secondo le situazioni normali di vita nel mondo. Ha puntato, però, sulla identità dello spirito.

Questa preoccupazione di coinvolgimento di molte forze rappresenta oggi un aspetto di attualità in piena sintonia con l'ecclesiologia conciliare.

L'identità dello spirito vede in Don Bosco un eccelso modello e un leader carismatico che addita con modernità un progetto di autenticità evangelica. Evidentemente questo ha richiesto in lui e richiede in noi la conoscenza dei contenuti di questo spirito, lo sforzo costante di formazione per la loro interiorizzazione, la ricerca di strutture di orientamento, studi di discernimento, incontri di dialogo e un centro di riferimento autorevole.

### 7.7 *L'apertura di fede ai valori della secolarità*

Abbiamo alluso sopra alle intuizioni di Don Bosco circa i valori della laicità. Egli seppe, nelle sue iniziative, adeguarsi a ciò che stava emergendo dai tempi. Ha lasciato nel suo patrimonio pedagogico-pastorale un'originale apertura a non pochi valori della secolarità. Un aspetto, questo, che si sarebbe poi sviluppato, prima lentamente e poi in modo accelerato nel complesso proces-

so di secolarizzazione a cui assistiamo oggi.

Ai gruppi religiosi della sua Famiglia ha lasciato una modalità di organizzazione e una forma di esistere nuove in confronto con il modo ecclesiastico tradizionale di concepire la vita religiosa: agilità di strutture, modo di proprietà dei beni, abito, duttilità di adattamento, maniera familiare di convivenza; fu originale nel concepire il Salesiano coadiutore (cf. circolare del RM in «La componente laicale della comunità salesiana», ACS n. 298, ottobre-dicembre 1980); pensò alla possibilità di dare esistenza a una consacrazione secolare con l'abbozzo di «salesiani esterni» (oggi abbiamo nella Famiglia l'Istituto secolare delle VDB); usò per le sue istituzioni dei termini secolari; si aprì ad aree sociali nuove; ebbe speciale interesse per il mondo del lavoro; praticò uno stile evangelico adattabile al secolo.

Il Papa Pio IX ebbe a dirgli nel 1877: «non avvi dubbio essere la mano di Dio quella che guida la vostra Congregazione. Essa è di genere nuovo, fatta sorgere in questi tempi in maniera che possa essere Ordine religioso e secolare, che abbia voto di povertà ed insieme possedere, che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Fu istituita perché si veggia e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare. Essa fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi» (MB 13,82).

L'approdo della Società di S. Fran-

cesco di Sales a un tipo definito (anche se solo in parte nuovo) di Congregazione religiosa, non esclude, secondo i tentativi da lui fatti e allora non approvati, altri gruppi che entrino, in identità di spirito e di missione, in alcune di queste sue aspirazioni e desideri che dimostrarono, di fatto, una coraggiosa apertura a nuove modalità.

Oggi varie possibilità di questo tipo sono riconosciute come valide dall'ecclesiologia conciliare e noi ci possiamo rifare a lui, come a lontano ispiratore che ne intuì almeno l'opportunità storica e per le quali lasciò in eredità un patrimonio spirituale particolarmente adatto.

## 8. Il carisma e la comunione

Nella Relazione finale del Sinodo straordinario dei Vescovi a vent'anni dal Concilio Vaticano II (1985) si afferma che «l'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio». Questa «ecclesiologia di comunione non può essere ridotta solo a questioni organizzative o a problemi che riguardino semplicemente i poteri, anche se ciò è pure fondamento per l'ordine nella Chiesa e soprattutto per una corretta relazione tra unità e pluriformità» (RF II, C,1).

Oggi ogni vero rinnovamento dev'essere progettato e realizzato nella comunione. Si tratta di una prospettiva profondamente esigente che comporta un cambio di mentalità.

Noi la possiamo considerare sia in ri-

ferimento alla Chiesa, Corpo di Cristo e Sacramento universale di salvezza, sia nelle mutue relazioni dei vari Gruppi che costituiscono la Famiglia Salesiana di Don Bosco.

### 8.1 A livello di Chiesa

Il carisma permanente di Don Bosco Fondatore è destinato ad iscriversi vitalmente nelle diocesi e nelle parrocchie. Infatti non è proprietà privata di nessuno dei Gruppi salesiani. Questa prospettiva fa ripensare l'eredità del Fondatore secondo la sintesi dottrinale ed i criteri direttivi del documento «*Mutuae relationes*» (14 maggio 1978). Di qui l'importanza di approfondire la sua «natura ecclesiale» e la vera portata della sua «indole propria» al di dentro della missione comunitaria della Chiesa, in sintonia con il coordinamento dei Pastori e in mutua collaborazione con gli altri carismi.

### 8.2 A livello di Famiglia Salesiana

Urge evitare ogni pericolo di involuzione nelle mentalità e nella concezione della giusta autonomia di ogni Gruppo.

Abbiamo visto che il ruolo di Don Bosco Fondatore non si applica univocamente: ciascun Gruppo ha differenziazioni storiche con caratteristiche proprie. Tuttavia ognuno fa capo a lui nello spirito e nella missione. Viviamo insieme una comunione spirituale e ci aiutiamo mutuamente a conoscerne ed a testimoniare gli elementi costitutivi. Da ciò derivano, tra l'altro, due conse-

guenze veramente impegnative.

La prima è quella di curare insieme la fedeltà a Don Bosco Fondatore, sapendo guardare con particolare interesse ai tre Gruppi fondati direttamente da lui (SDB, FMA, CC.SS.) quali testimoni primi della sua eredità, anche se con specificazioni diverse.

È, poi, importante per tutti saper considerare la Società di S. Francesco di Sales come portatrice di «particolari responsabilità, per volontà del Fondatore», quali sono: «mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica» (Costituzioni SDB, 5).

Ecco perché il «successore di Don Bosco» è chiamato, con il suo ministero, a mostrarsi come «il padre e il centro di unità della Famiglia Salesiana» (Costituzioni SDB, 126). Non si tratta di un compito di governo, bensì di un servizio vitale di animazione, rispettoso delle giuste autonomie di ogni Gruppo e interessato al mutuo arricchimento di tutti attraverso l'apporto delle peculiarità di ognuno.

La seconda conseguenza, pratica e impegnativa per tutti, è quella di saper coltivare e incrementare le mutue relazioni tra noi; pensiamo, per esempio, a tante possibilità nell'ambito degli studi, dei criteri di formazione, degli orientamenti pastorali in vista dei destinatari, delle programmazioni missionarie, della convergenza nelle iniziative apostoliche, della sincerità nella fraterna e paziente comprensione, ecc.

Certamente in questo campo si può e si deve fare di più; ne trarrà vantaggio tutta la Famiglia e ne godrà la Chiesa intera, che percepirà con più chiarezza i validi apporti e la fecondità del carisma permanente del Fondatore.

### **9. Dilatare lo spazio della paternità di Don Bosco**

Don Bosco è Fondatore perché ha lasciato una eredità viva e dinamica. Abbiamo cercato di sottolinearne il significato ecclesiale e sociale nell'oggi, individuando anche le sue principali fonti di vitalità.

L'ecclesiologia di comunione ci interpella per un nostro più concreto senso di Chiesa e per una maggior unione e collaborazione mutua.

Siamo insieme, appunto in quanto Famiglia, un dono prezioso per il Popolo di Dio.

Questo significa che saremo più fedeli alle origini e che opereremo di più e meglio se saremo crescere insieme in comunione. Può essere un buon auspicio il fatto che siamo riuniti in questo simposio, nell'anno centenario del «dies natalis» di Don Bosco, appunto per rendergli un particolare omaggio e per approfondire la comprensione della sua qualifica di Fondatore.

Nel Capitolo Generale Speciale degli SDB (1971) si è capito meglio che la pienezza del carisma permanente di Don Bosco era stata affidata dall'alto non solo a un gruppo, ma a una grande Famiglia. Nel documento che ne

precisa il significato leggiamo: «la fedeltà dinamica a Don Bosco nell'intercomunicazione e nella collaborazione farà dilatare lo spazio della sua intuizione pastorale e della paternità, che splenderà più luminosa perché ogni aumento di sentimenti fraterni, di unione e di impegno tra coloro che si riconoscono suoi "figli" ne esalterà la dimensione. Questa paternità acquisterà dimensioni ecclesiali: Don Bosco infatti è sorgente di religiosi, religiose, laici impegnati e consacrati secolari che sono diretta emanazione del suo lavoro o scaturiti dalla santità dei suoi figli.

Attraverso la corresponsabilità e il dialogo, le insopprimibili doti dei singoli e le indispensabili varietà dei ministeri, da un lato faranno superare l'uniformità, dall'altro realizzeranno e rafforzeranno l'unità.

Coloro che hanno il servizio dell'autorità hanno il dovere di stimolare tale contributo utile all'edificazione del Corpo di Cristo» (Atti CGS 174).

Ringraziamo insieme il Signore e l'Ausiliatrice per averci dato come Fondatore S. Giovanni Bosco, e proponiamoci una fedeltà di comunione!

### **5.4 Conferma ufficiale dell'appartenenza delle Exallieve di Maria Ausiliatrice alla Famiglia Salesiana.**

*Si riporta la lettera che il Rettor Maggiore ha inviato alla Presidente*

*Confederale delle Exallieve di Maria Ausiliatrice per confermare l'appartenenza alla Famiglia Salesiana. Tale conferma fu anche ufficialmente annunciata dal Rettor Maggiore durante il suo intervento in apertura del Congresso mondiale degli Exallievi ed Exallieve.*<sup>1</sup>

Prot. 88/1309

Roma, 29 ottobre 1988  
 festa del B. Michele Rua

Preg.ma Sig.ra Rosadele Regge  
 Presidente Confederale  
 Exallieve di Maria Ausiliatrice  
 v. Ateneo Salesiano 81 - Roma

Gentile Signora Presidente,

L'anno centenario di Don Bosco porta con sé grazie abbondanti a tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana, e in particolar modo alla Confederazione Mondiale delle Exallieve di Maria Ausiliatrice. Ne sono speciale prova la beatificazione il 3 settembre scorso, al Colle Don Bosco, di Laura Vicuña, e la celebrazione congiunta del Congresso Mondiale delle Exallieve e degli Exallievi di Don Bosco.

In questo clima di riconoscenza e di celebrazione del Fondatore della Famiglia Salesiana, Lei, a nome del

Consiglio della Confederazione Mondiale, ha indirizzato al Rettor Maggiore, in data 4 gennaio 1988, la richiesta di un riconoscimento ufficiale di appartenenza delle Exallieve di Maria Ausiliatrice alla Famiglia Salesiana.

Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha esaminato tale richiesta e i documenti che l'accompagnavano. Ci è sembrato evidente e più che pacifico che così fosse.

Lei stessa ha espresso nella Sua lettera: «Da sempre le Exallieve si sono sentite parte viva di questa grande Famiglia, in forza dell'educazione ricevuta dalle FMA e per la collaborazione nel lavoro apostolico in fedeltà al Sistema Preventivo».

Quando la Congregazione Salesiana nelle sue Costituzioni ha riconosciuto che «gli Exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana per l'educazione ricevuta» e che questa loro appartenenza «diviene più stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo» (Costituzioni SDB, art. 5), includeva certamente nell'espressione «gli Exallievi» anche le Exallieve, beneficiarie della stessa educazione salesiana.

Di conseguenza, il Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio ha deliberato di autenticare ufficialmente l'appartenenza anche delle Exallieve di Maria Ausiliatrice alla Famiglia Salesiana.

Questa conferma, che ci rallegra nell'intimo del cuore, assicura vali-

<sup>1</sup> Per un errore nel discorso del Rettor Maggiore in apertura del Congresso Mondiale, riportato sul n. 328 degli ACG, è stato omesso il passaggio in cui lo stesso Rettor Maggiore annunciava la conferma della appartenenza delle Exallieve alla Famiglia Salesiana.

de e numerose forze alla Famiglia Salesiana nel suo attuale slancio di rinnovamento e di crescita qualificata. La Confederazione intensificherà ancor più i suoi rapporti di comunione e di collaborazione innanzitutto con l'Istituto delle FMA che la promuove, ma anche con i diversi Gruppi della Famiglia. Si sentirà particolarmente vicina ai numerosi laici che seguono Don Bosco: in modo speciale al «Gruppo-fratello» degli Exallievi, e anche ai Cooperatori Salesiani e all'Istituto secolare delle VDB.

Exallieve, Exallievi, Cooperatori e VDB rappresentano la parte più numerosa della Famiglia e un vero acervo di risorse per operare il bene. Presenti nei vari settori della società, sono chiamati a fermentarla, approfondendo la loro identità e collaborando con gli altri Gruppi per avere una maggior forza di impatto, capace di portare l'influsso benefico del carisma salesiano nelle mentalità, nei comportamenti e nelle iniziative promozionali delle comunità umane dove essi operano.

Auspicio che, con l'assistenza materna dell'Ausiliatrice e con l'intercessione di Don Bosco e di Madre Mazzarello, la Confederazione cresca in numero di membri impegnati, in fervore salesiano, in frutti di lavoro apostolico, per il maggior bene delle Exallieve stesse e di tanta gioventù bisognosa.

A Lei, gentile Signora Presidente, porgo i miei vivi ossequi ed assicuro

per Lei e per tutte la mia preghiera.

Con stima e grato animo,

Don Egidio Viganò

### **5.5 Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana dell'Istituto delle «Suore di Gesù Adolescente»**

*Si riportano, di seguito, le due lettere indirizzate dal Rettor Maggiore rispettivamente alla Superiora generale e ai Responsabili dei gruppi della F. S., nelle quali viene annunciato il riconoscimento ufficiale di appartenenza alla Famiglia Salesiana delle «Suore di Gesù Adolescente» di Campo Grande (Brasile).*

Prot. 89/007

Roma, 1° gennaio 1989

Rev. da Madre Lucia da Silva  
Rua Antonio Maria Coelho 1853  
CP 334 - 79100 Campo Grande,  
Brasile

Reverenda Madre Generale,

Nella fausta ricorrenza delle nozze d'oro del vostro Istituto, fondato dallo zelante Vescovo salesiano Mons. Vicente Priante l'8 dicembre 1938, ho la gioia di comunicare a Lei e alle Sue Consorelle che è stata accolta la domanda di riconoscimento ufficiale di appartenenza alla Famiglia Salesiana di Don Bosco.

La domanda era stata presentata dal Vostro III Capitolo Generale del 1982, rinnovata dal IV, del 1988, e avallata dalle testimonianze autorevoli di due Vescovi salesiani, Mons. Antonio Barbosa e Mons. Vittorio Pavanello, Arcivescovi di Campo Grande.

Così le «Suore di Gesù Adoloscen-  
te» formano ormai il nono gruppo che ottiene tale riconoscimento. Sono il primo di origine brasiliana e il terzo in America Latina: dopo le «Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria» della Colombia (riconosciute nel 1981) e «Las Hijas del Divino Salvador» di El Salvador (nel 1987). Anche il Vostro Istituto viene a manifestare, in quest'anno centenario della morte del nostro Fondatore, l'ampiezza e la ricchezza di irradiazione del carisma salesiano nella Chiesa. L'intera Famiglia Salesiana se ne rallegra e si congratula con Voi.

Nella riunione del 23 dicembre 1988, in sede di Consiglio Generale abbiamo esaminato la storia e le caratteristiche del Vostro giovane Istituto. Ha avuto la duplice fortuna di essere fondato da un fervente salesiano e sostenuto generosamente per quasi trent'anni dalle Figlie di Maria Ausiliatrice: «A questa Congregazione, testimonia la Rev. da Madre Marinella, ci sentiamo fraternamente unite per affinità di spirito e di ideali».

Nella Vostra salesianità spiccano alcuni tratti che abbiamo apprez-

zato:

- La chiara opzione per la gioventù povera e per gli ambienti popolari, per la loro promozione sociale, culturale, religiosa;
- La scelta preferenziale per aiutare le Chiese particolari «povere», dove mancano il clero e altre famiglie religiose;
- La vostra pratica decisa del Sistema Preventivo di Don Bosco;
- Lo spirito eucaristico e mariano;
- La significativa data salesiana di fondazione.

Camminate su queste strade, per poter arricchire con il Vostro peculiare apporto tutta la nostra Famiglia.

Nel Capitolo Generale previsto per il 1990 dovrete studiare il modo opportuno di inserire più chiaramente le suddette caratteristiche nelle vostre Costituzioni; e in particolare di giustificare adeguatamente il nome di suore «di Gesù Adoloscen-  
te» e di esprimere il vostro legame sia con il Rettor Maggiore «padre e centro di unità della Famiglia», sia con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana, con i quali si realizzerà la legge del mutuo «dare e ricevere», specie con quelli della vostra regione.

Noi pregheremo perché il Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice, di San Giovanni Bosco e di Mons. Vicente Priante, Vi faccia crescere in numero di vocazioni, in fervore e in opere buone, per la sua

gloria e per il bene di molti piccoli e poveri.

A Lei, Reverenda Madre, al Suo Consiglio e a tutte le Consorelle, i miei auguri di buon anno 1989, di felice coronamento del Centenario di Don Bosco e i miei ossequi e saluti cordiali.

Con profondo affetto nel Signore,

Don Egidio Viganò

Roma, 12 gennaio 1989

Ai Responsabili maggiori dei Gruppi della Famiglia Salesiana  
Loro Sede

Con gioia Vi comunico che in data 23 dicembre 1988, dopo aver ascoltato il parere del Consiglio Generale della Società di San Francesco di Sales, ho accolto la domanda fatta dal Capitolo Generale delle «Suore di Gesù Adoloscante» (Istituto di vita consacrata) di appartenere alla nostra Famiglia Salesiana.

Le «Suore di Gesù Adoloscante», fondate dallo zelante salesiano Mons. Vicente Priante, Vescovo di Corumbá, avevano più volte, dal 1982 ad oggi, attraverso i loro Capitoli Generali, chiesto tale dichiarazione. La domanda si era fatta più insistente particolarmente in questo ultimo anno, centenario della morte di Don Bosco e cinquantesimo della loro fondazione.

Alla richiesta le «Suore di Gesù Adolescente» univano le testimo-

nianze della loro salesianità attraverso le commendatizie dei Vescovi del Mato Grosso e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dalla cui assistenza sono state sostenute per ben trent'anni nei difficili inizi del Loro Istituto. «A questa Congregazione – testimonia la Rev.da Madre Marinella Castagno – ci sentiamo fraternamente unite per affinità di spirito e di ideali».

La Loro salesianità spicca da alcuni tratti che abbiamo apprezzato:

- La chiara opzione per la gioventù povera e per gli ambienti popolari, in vista della loro promozione sociale, culturale, religiosa;
- La scelta preferenziale per aiutare le Chiese particolari «povere», dove mancano il clero e altre famiglie religiose;
- La volontà di applicazione del Sistema Preventivo di Don Bosco;
- Lo spirito eucaristico e mariano;
- La significativa data salesiana di fondazione, 8 dicembre 1938.

Vi invito quindi a godere per il dilatarsi della comunione salesiana e a dare alle «Suore di Gesù Adoloscante» il benvenuto nella nostra Famiglia, per approfondire e testimoniare insieme il comune patrimonio spirituale.

Auguriamo al nuovo Gruppo una bella fioritura di vocazioni.

Con affetto in Don Bosco,

Don Egidio Viganò

## 5.6 Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana dell'Associazione «Damas Salesianas»

*Si riportano, di seguito, le due lettere indirizzate rispettivamente alla Presidente e ai Responsabili dei gruppi della Famiglia Salesiana, riguardanti il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana dell'Associazione «Damas Salesianas» di Caracas.*

Prot. 89/023

Roma, 6 gennaio 1989  
Epifania del Signore

Sig.ra Leonor G. de Mendoza  
Presidente  
Associazione «Damas Salesianas»  
Apdo 68.035  
Altamira Caracas 1062 A

Gentile Signora Presidente,

Nella fausta ricorrenza del 20° anniversario di fondazione della Vostra Associazione e alla conclusione dell'Anno centenario della morte di Don Bosco, ho la gioia di comunicare a Lei, ai membri del «Directorio Internacional» e a tutte le Dame Salesiane che è stata accolta la domanda di riconoscimento ufficiale di appartenenza della Vostra Associazione alla nostra Famiglia spirituale.

La richiesta era stata presentata il 29 febbraio 1988 dai 106 membri della Vostra Prima Assemblea Gene-

rale Internazionale a Caracas, accompagnata dai documenti del Vostro «Ideario», dal recente «Manual de Dirigentes» e dal Decreto di erezione canonica diocesana da parte dell'Arcivescovo di Caracas, Cardinale José Alí Lebrún (29 settembre 1988). Il tutto è stato attentamente esaminato dal Consiglio Generale salesiano nella seduta del 29 dicembre scorso.

La Vostra Associazione ottiene tale riconoscimento d'appartenenza dopo le «Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria» della Colombia (1981), le «Salesiane Oblate del Sacro Cuore» in Italia (1983), le «Apostole della Sacra Famiglia» pure in Italia (1984), le «Suore della Carità di Miyazaki» (1986), le «Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice» di Shillong (1986), le «Figlie del Divin Salvatore» di El Salvador (1987), le «Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria» della Thailandia (1987) e le «Suore di Gesù Adolescente» di Campo Grande (1988). (N.B.: si noti che le «Volontarie di Don Bosco» e le «Exallieve» sono già incluse nei documenti ufficiali).

È da sottolineare il fatto che, mentre i suddetti Gruppi sono degli Istituti di Vita consacrata, Voi costituite una Associazione prettamente laicale. Ciò manifesta l'ampiezza e la ricchezza di irradiazione del carisma salesiano nella Chiesa e viene ad arricchire in maniera originale tutta la nostra Famiglia. Ce ne ralle-

griamo e ci congratuliamo con Voi.

Il Vostro Gruppo è nato negli anni 1963-1969 attorno al nuovo «Templo Nacional de San Juan Bosco» a Caracas, dalla consapevolezza che l'edificio religioso andava completato con opere sociali a favore dei bisognosi, specialmente dei giovani. Il responsabile, P. Miguel González SDB, trovò in tante signore generose e decise lo strumento provvidenziale per portare avanti questo progetto. Da allora vi siete sviluppate nel Venezuela e in diversi paesi del Centro e del Sud America e nelle Antille, fino a raggiungere il numero di un migliaio e più di membri attivi e di 45 Centri ben strutturati ed operanti.

La Vostra Associazione è animata da un ardente spirito salesiano: sotto la protezione di Maria Ausiliatrice ha un riferimento chiaro e costante a Don Bosco e alla sua missione. Ma nella nostra Famiglia essa si distingue con alcuni tratti caratteristici che vale la pena rilevare:

– Siete un'associazione laicale femminile, di donne – o sposate o celibi o vedove – che intendono non solo continuare la tradizione delle grandi benefattrici di Don Bosco, ma anche promuovere vigorosamente la credente laica, inserita cristianamente nel mondo; così contribuite all'evoluzione armoniosa del problema femminile, facendo vedere la capacità apostolica della donna secondo il Vangelo e lo spirito salesiano.

- Siete nate come «Movimiento social-apostólico» di promozione umana e di evangelizzazione, con la preoccupazione di «canalizzare cristianamente e apostolicamente il volontariato sociale» (Ideario, nn. 14 e 38), e con una attenzione privilegiata ai poveri, sofferenti e giovani dei ceti popolari.
- Per rendere il vostro servizio concreto ed efficace organizzate opere proprie, con strutture assistenziali opportune.
- Lavorate in équipe, senza per questo dimenticare mai la testimonianza e l'eventuale servizio personale.
- Vi preoccupate di inserirvi bene nel lavoro sociale e pastorale delle Chiese particolari.
- Favorite lo spirito fraterno tra voi e con gli altri Gruppi salesiani, come segno dello spirito di famiglia tipico di Don Bosco.

Pensando allo sviluppo armonico dell'Associazione, mi permetto di sottomettere alla Vostra attenzione alcuni auspici:

- Dare priorità alla buona formazione salesiana dei membri, guardando all'esempio di Mamma Margherita con la sua semplicità di vita e ai comportamenti che Don Bosco suggeriva alle sue benefattrici.
- Esprimere con vigore i vostri ideali, evitando eventuali accenti di sapore trionfalistico o polemico, e intensificando la comunione

con i vari Gruppi della nostra Famiglia.

– In particolare, considerate che

Don Bosco stesso ha fondato la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani (1876), che seguono un Regolamento di Vita approvato ufficialmente dalla Sede Apostolica (1986). Specialmente le Cooperative Salesiane sono vostre sorelle.

Con loro, e in maniera più larga con gli altri Gruppi salesiani laicali della vostra zona (VDB, Exallie-ve), non mancate di fraternizzare, ma anche di collaborare ogni volta che è in gioco un maggior bene dei poveri e dei giovani.

– Vigilare perché il senso dell'organizzazione non oscuri mai l'ispirazione evangelica del vostro lavoro: il dinamismo apostolico sorge sempre da una fede viva, alimentata alle fonti pure della meditazione della Parola di Dio, dei Sacramenti, della preghiera personale, della conoscenza approfondita di Don Bosco.

– Curare fraternamente le mutue relazioni con i Salesiani di Don Bosco, affinché ci sia la possibilità di sviluppare meglio i valori d'identità.

Sono convinto che la Vostra entrata ufficiale nella Famiglia Salesiana sarà di beneficio e di stimolo a tutti, in particolare ai Gruppi laicali.

Io pregherò perché il Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice, Vi faccia crescere in numero, in fer-

vore e in opere buone, per la sua gloria e per il bene dei piccoli e dei poveri.

Don Bosco interceda!

A Lei, gentile signora Presidente, al Direttorio Internazionale e a tutte le Dame, i miei auguri di Buon Anno 1989, di felice coronamento del Centenario di Don Bosco e i miei ossequi e saluti cordiali.

Nel Signore,

Don Egidio Viganò

—————  
Roma, 12 gennaio 1989

Ai Responsabili maggiori dei Gruppi della Famiglia Salesiana  
Loro Sede

Con la presente Vi comunico che, in data 29 dicembre 1988, è stata accolta dal Rettor Maggiore, dopo attenta analisi nel Consiglio Generale, la richiesta di appartenenza alla nostra Famiglia dell'Associazione «Damas Salesianas» fondata a Caracas (Venezuela) dal sacerdote salesiano P. Miguel González.

Si tratta di un'Associazione privata di donne cattoliche, sposate, celibi o vedove, ispirata alla Missione e allo Spirito di San Giovanni Bosco. È stata canonicamente eretta nell'Archidiocesi di Caracas il 29 settembre 1988.

La maggior parte dei Gruppi femminili della Famiglia ufficialmente riconosciuti fino ad oggi è di vita consacrata. Questo Gruppo, invece,

si presenta come prettamente laicale.

Per la sua originalità e per il fatto che è ancora poco conosciuto, credo opportuno darvi qualche informazione al riguardo.

È nato negli anni 1963-1969 a Caracas-Altamira, quando si costruiva il «Templo Nacional de San Juan Bosco», dalla convinzione che all'edificio religioso bisognava aggiungere un'opera sociale a favore dei bisognosi e dei giovani. Il progetto fu preso in mano da un gruppo di signore generose e decise. Per un tempo l'opera è rimasta locale, ma in questi ultimi anni si è estesa in maniera ammirevole in altri quartieri di Caracas, in differenti città del Venezuela e in altri undici Paesi (tre dell'America del Sud, cinque del Centro America, tre delle Antille). L'Associazione, ben strutturata e organizzata, conta oltre un migliaio di membri attivi, che lavorano in 45 «Centri».

Tra le sue caratteristiche rileviamo le seguenti:

- È un'Associazione esclusivamente femminile. Accettano come membri donne di tutti i ceti sociali. Intendono non solo continuare la tradizione delle grandi benefattrici di Don Bosco, ma anche promuovere vigorosamente l'apostolato della donna cristiana laica, inserita senza paura nel mondo. L'esperienza dello spirito e della missione salesiana offre ad esse

stimoli per uno stile di vita semplice, generoso, di concreta sensibilità evangelica.

- La loro missione è di carattere sociale e apostolico, simultaneamente di promozione umana e di evangelizzazione; intende canalizzare cristianamente un tipo di volontariato sociale. Lavorano per i bisognosi, poveri, sofferenti dei ceti popolari, con attenzione privilegiata ai giovani, in diversi servizi di carattere sanitario, culturale e spirituale. Il loro motto è: «Fare del bene senza guardare a chi, con Don Bosco e con i tempi».
- Per rendere questo servizio concreto ed efficace, gestiscono opere proprie, con strutture assistenziali giudicate opportune: cure mediche, aiuto scolastico o professionale, catechesi, librerie.
- Insistono sul lavoro in équipe.
- Si entra ufficialmente nell'associazione facendo una «Promessa».
- Accanto ai «membri effettivi» ci sono i «membri onorari», cioè le dame che hanno lavorato nel passato senza più poter intervenire attivamente. Ci sono anche delle «benefattrici» che aiutano economicamente senza appartenere attivamente all'Associazione.
- Le Dame fondano la loro azione su una vita spirituale seria, che mira alla testimonianza cristiana. Hanno nell'«Ideario» la loro carta ufficiale di identità.

La dichiarazione ufficiale della loro appartenenza alla nostra Famiglia ci impegna tutti a conoscerle, ed accompagnarle con la preghiera, a stabilire eventualmente rapporti di mutua collaborazione, camminando «avanti insieme».

La sede centrale dell'Associazione è: Altamira, La Castellana, Apdo 68.035, Caracas 1062 A. Venezuela. Attuale Presidente è la Signora Leonor G. de Mendoza.

Ringraziamo la Provvidenza che le ha suscitate. Chiediamo a Maria Ausiliatrice di assistere questo nuovo Gruppo nel suo generoso lavoro e nella sua crescita spirituale.

Guardiamo tutti a Don Bosco come a Maestro e Guida.

Cordiali ossequi.

Nel Signore,

Don Egidio Viganò

### **5.7 Testi liturgici per la memoria della Beata Laura Vicuña**

*Si riportano, in lingua latina e in lingua italiana, i testi liturgici propri per la memoria della Beata Laura Vicuña (22 gennaio), approvati dalla Congregazione per il Culto Divino.*

Testo latino

#### **OFFICIUM LECTIONIS LECTIO ALTERA**

*Vita Beatae Laurae Vicuña, virginis  
(Positio super Causae Introductione.*

*Summarium, Romae 1969, pp. 227-228; 252-254)*

*Voluntas Dei optima mea oratio.*

*Inde a primis diebus quos in ephebeo egit – iuxta Moderatricis testimonium – Laura indolem ostendit aetate prudentiorem itemque valde ad pietatem proclivem. Nam cor eius simplex et purum minime requiescebat nisi in rebus divinis eiusque devotionis studium iam grave apparuit, numquam simulatum nec immoderatum.*

*In omnibus sincere integreque se gerebat; si in oratione versabatur, in hanc intento animo tota incumbebat, fere numquam animadvertens quae circa se forte evenire possent; quin immo saepe eam arcescere oportuit, quia ab ecclesia exeundum erat.*

*Eodem studio omnibus fungebatur officii, sane compertam et adhibitam habens illam sententiam, «Age quod agis»; quapropter laeto atque iucundo animo libentique voluntate ab ecclesia ad scholam, itemque ad officinam vel ad ludos vel ad alia quaecumque officia se conferebat.*

*«Unum idemque mihi est – affirmabat – orare vel in officium incumbere: idem plane evadit orare et ludere, orare et requiescere. Quoties enim praescripta perficio, toties scio me voluntatem Dei exsequi: quod unum igitur agere cupio, quia haec prorsus mea oratio est». Pietatem semel experta – ita Moderatrix scripsit – eandem perdilexit*

donumque orationis tam excelsum tamque assiduam consecuta est, ut vel per ludendi tempus in Dei cogitatione defixa maneret.

«Deus ipse mihi videtur – aiebat – in me memoriam alere suae divinae praesentiae». «Ubi cumque versor, tam in schola quam in cavaedio, haec eadem memoria me ipsam comitatur, solatur, delectat».

Cui Pater confessarius obiecit: «Itaque evenit ut semper in eiusmodi cogitationibus defixa officia tua fortasse neglegas».

«Minime, pater – respondit puella – quin immo pernovi istam cogitationem auxilium mihi praestare ad omnia rectius exsequenda, nullo modo impedimentum: fit enim ut ego non assidue de hac re cogitem, attamen, licet non cogitem, potius de eadem re memoria plane gaudeam».

#### RESPONSORIUM

℞ Pulchritudinem tuam contemplanur, virgo Christi sponsa, \* splendidam a Domino accepisti coronam.

℣ Virginitatis decus tibi non auferetur; numquam a Filii Dei caritate seiungeris.

℞ Splendidam a Domino accepisti coronam.

#### COLLECTA

Deus, qui in virgine Laura iuvenili aetate miram animi fortitudi-

nem cum innocentiae candore sociasti: eius nobis intercessione concede, ut, ardua vitae certamina fortiter superantes, promissam mundis corde beatitudinem vivere atque diffundere iugiter valeamus. Per Dominum.

Testo italiano

#### UFFICIO DELLA LETTURA SECONDA LETTURA

La volontà di Dio: la mia migliore orazione.

[CRESTANELLO Augusto, *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. VIEDMEN, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicunia, virginis Filiae Mariae, alumnae Instituti Filiarum Auxiliatricis. Positio super Causae introductione, Summarium*, Roma, tip. Guerra et Belli 1969].

Fin dai primi giorni del suo ingresso nel Collegio si notò in Laura – riferisce la sua direttrice – un criterio superiore alla sua età ed una vera inclinazione alla pietà. Il suo cuore innocente non trovava pace e riposo che nelle cose di Dio. Sebbene fosse ancora bambina, la sua devozione era seria: niente di affettato, né di esagerato in lei.

In tutto essa era naturale e semplice. Durante la preghiera si vedeva che essa aveva la sua mente intenta all'azione che stava facendo.

Quasi mai si rendeva conto di quanto stava succedendo a lei dintorno, e molte volte fu necessario avvertirla che la chiamavano o che era tempo di uscire di Chiesa.

Con la medesima attenzione essa si comportava nell'adempimento di tutti gli altri suoi doveri. Aveva ben compresa ed applicata a se stessa quella sentenza: «Fa' quello che stai facendo», e con santa libertà di spirito, gioiosa e contenta, passava dalla Chiesa all'aula scolastica, da questa al laboratorio o a qualsiasi altro lavoro, od alla ricreazione.

«Per me – soleva dire – pregare o lavorare è la medesima cosa; è lo stesso pregare o giuocare, pregare o dormire. Facendo quello che comandano, fo' quello che Dio vuole che io faccia, ed è questo che io voglio fare; questa è la mia migliore orazione».

«Dopo che ebbe conosciuta la pietà – scrive la sua direttrice – l'amò e raggiunse un dono di orazione così alto e costante che anche in tempo di ricreazione la si vedeva assorta in Dio».

«Mi pare – diceva – che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua Divina Presenza». «Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi aiuta e mi conforta».

– Si è che tu, le obietto il Padre [Confessore], sarai sempre preoccupata da questo pensiero, trascurando forse i tuoi doveri –.

«Ah, no, Padre! – essa rispose –

Conosco che questo pensiero mi aiuta a fare tutto meglio e che non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo questo ricordo».

## RESPONSORIO

✠ Contempliamo la tua bellezza, vergine di Cristo: \* hai ricevuto dal Signore una splendida corona.

✠ Non ti sarà tolto l'onore della verginità, non sarai più separata dall'amore del Figlio di Dio:

✠ hai ricevuto dal Signore una splendida corona.

## COLLETTA

O Dio, tu nell'adolescente Laura Vicuña hai unito in modo meraviglioso la forza dell'animo ed il candore dell'innocenza. Fa' che, per la sua intercessione, anche noi superiamo con forza le ardue prove della vita per poter vivere e irradiare la beatitudine promessa ai puri di cuore. Per il nostro Signore.

## 5.8 Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale presso l'UPS

*Si trascrive la lettera del Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, con la quale viene data l'approvazione di massima al nuovo Istituto per la Comunicazione Sociale presso l'UPS, voluto dal Consiglio Generale e dall'Universi-*

*tà come impegno della Congregazione nel centenario di Don Bosco.*

Prot. N. 1159/88/8

Roma, 17 dicembre 1988

Rev.mo Signore  
D. Egidio VIGANÒ  
Gran Cancelliere  
della Pont. Univers. Salesiana

Reverendissimo Gran Cancelliere,

abbiamo ricevuto la cortese lettera N. 12/88, del 29 giugno scorso, con la quale Ella ha rivolto a questa Congregazione la domanda di erezione dell'«Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale» di cotesta Università Pontificia Salesiana, e ci ha trasmesso la relativa documentazione.

Desideriamo anzitutto esprimere il nostro vivo compiacimento per l'importante iniziativa, promossa d'intesa tra la Società di San Giovanni Bosco e l'Università Salesiana.

Questa Congregazione ha dedicato particolare attenzione al problema della formazione alle comunicazioni sociali emanando il documento «Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale».

Siamo quindi ben lieti di dare la nostra approvazione di massima all'iniziativa, frutto significativo dell'anno centenario della morte di S. Giovanni Bosco. Essa potrà essere

subito pubblicata e avviata per un quadriennio sperimentale a partire dall'anno accademico 1988-89.

Da parte nostra, sottoponiamo alle competenti Autorità alcune osservazioni, qui unite (ALLEGATO), in vista della emanazione, a suo tempo, del Decreto di erezione dell'ISCOS e dell'approvazione dello Statuto.

Mentre rimaniamo in attesa dello Statuto rivisto alla luce delle citate osservazioni e di altre indicazioni che si ritenessero opportune fare da parte delle competenti Autorità, auguriamo un felice avvio dell'Istituto per il progresso della missione evangelizzatrice della Chiesa, particolarmente nel mondo giovanile.

Ci è gradita l'occasione per porgerLe il nostro più distinto ossequio e confermarci

della S. V. Reverendissima  
dev.mi nel Signore

✠ William Card. Baum  
Prefetto

✠ José Saraiva Martins  
Segretario

### **5.9 Nomina di don Egidio VIGANÒ a membro della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.**

*In data 3 gennaio 1989 il nostro Rettor Maggiore veniva nominato membro della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli («De Propaganda Fide»). Trascriviamo,*

*in originale, il documento trasmesso dalla Segreteria di Stato.*

Summus Pontifex  
IOANNES PAULUS II

Membris Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide ad quinquennium ascriptis Reverendum Dominum

AEGIDIUM VIGANÒ  
Supremum Moderatorem Societatis  
Sancti Francisci Salesii

Id in notitiam ipsius Reverendi Domini Viganò perfertur, ut ea de opportune certior fiat ad eiusdemque normam se gerat.

Ex Aedibus Vaticanis, die III mensis Ianuarii anno MCMLXXXIX

A. Card. Casaroli

### 5.10 Nuovi Ispettori

#### 1. *Sac. Pascual CHAVEZ, Ispettore di GUADALAJARA (Messico)*

D. Pascual CHAVEZ è stato chiamato a guidare l'Ispettorato di Guadalajara, nel Messico, succedendo al compianto D. Humberto Menezes, chiamato dal Signore nel suo Paradiso.

D. Pascual nacque il 14 dicembre 1947 a Catorce, nella Provincia di San Luis Potosí, in Messico. Entrato a 11 anni nel collegio di Saltillo, passò al Noviziato di Coacalco, dove

emise la prima professione salesiana il 16 agosto 1964.

Dopo il tirocinio pratico e dopo gli studi teologici, compiuti a Guadalajara, fu ordinato presbitero l'8 dicembre 1973.

Inviato a Roma per proseguire gli studi, conseguì la licenza in Sacra Scrittura. Ritornò quindi in patria, dove gli venne affidato l'incarico di professore di Scrittura nello studentato teologico di Tlaquepaque, di cui nel 1980 divenne anche Direttore. Da due anni, inoltre, era membro del Consiglio ispettoriale.

#### 2. *Sac. Patrick LONERGAN, Superiore della Visitatoria dell'AFRICA MERIDIONALE*

Alla guida della nuova Visitatoria dell'Africa Meridionale, con sede in Johannesburg, è stato designato il sac. Patrick LONERGAN.

Egli è nato a Emly, nella provincia di Tipperary, in Irlanda, il 6 febbraio 1941. Dopo aver frequentato l'Istituto salesiano di Pallaskenry, compì il Noviziato a Burwash ed emise la professione religiosa il 12 settembre 1958.

Durante il tirocinio pratico, fece un'esperienza missionaria nell'Ecuador. Rientrò quindi per gli studi teologici, che frequentò a Cremsan, in Palestina; il 28 giugno 1969 veniva ordinato prete.

Dopo due anni di impegno educativo-pastorale a Blaisdon, in Inghil-

terra, nel 1970 partiva per il Sud Africa, dove lavorò con continuità (eccetto una interruzione nel Centro Catechistico di Dundalk, in Irlanda). Nel 1978 venne nominato Direttore della casa di Lansdowne. Attualmente era anche Consigliere della Delegazione ispettoriale dell'Africa Meridionale.

### 5.11 Solidarietà fraterna (52a Relazione)

#### a) Ispettorie che hanno beneficiato altre Ispettorie e opere bisognose

##### AFRICA

Isp. Medio Oriente  
Makallé L. 1.000.000

##### AMERICA LATINA

Isp. Brasile  
Belo Horizonte L. 1.208.600

##### AMERICA NORD

Isp. USA  
San Francisco L. 32.531.250

##### ASIA

Isp. India  
Bombay L. 950.000

Isp. India  
Calcutta L. 3.000.000

Isp. India  
Guwahati L. 2.000.000

Isp. India  
Guwahati (P. Bianchi) L. 50.000

Isp. India  
Madras L. 3.000.000

Isp. Thailandia L. 1.500.000

##### EUROPA

Isp. Belgio  
Brussel L. 17.175.000

Isp. Francia  
Paris L. 10.000.000

Isp. Germania  
Köln L. 6.710.914

Isp. Gran Bretagna L. 476.000

Isp. Italia

Romana (Slovacchi) L. 2.000.000

Subalpina L. 2.254.920

Veneta Est (Udine) L. 5.350.000

Italia (Sig. Novelli) L. 300.000

Italia (N.N.) L. 20.000

Italia (rimborso) L. 300.000

Isp. Spagna  
Córdoba L. 10.000.000

#### b) Ispettorie e opere beneficate tramite il Fondo «Solidarietà fraterna»

##### AFRICA

Isp. Zaïre  
Burundi: per i bisogni della missione L. 476.000

##### AMERICA LATINA

Isp. Antille  
Cuba: per i bisogni della missione L. 19.322.420  
Cuba: sig. V. Cayado L. 1.714.100

Isp. Brasile-Manaus:  
per costruzione noviziato L. 12.000.000

Isp. Brasile-S. Paulo:  
Angola: per un veicolo L. 20.000.000

Isp. Centro-America:  
Tegucigalpa (P. Pio Oct. Sabbadin) L. 12.000.000

Isp. Méc.- Guadalajara:  
Guinea-Conakry (P. J.B. Beraud) L. 4.260.000

ASIA

Isp. India-Calcutta	
Burma-Anisakan:	
per l'aspirantato	L. 20.000.000
Burma: per la Dele-	
gazione	L. 15.000.000
Burma: per i biso-	
gni dei confratelli	L. 13.300.000
Visitatoria Vietnam	
per i bisogni della	
Visitatoria	L. 51.000.000

EUROPA

Isp. Francia	
Paris: rimborso da	
parte di Istanbul	L. 42.000
Isp. Ligure-Toscana:	
per confratello ma-	
lato (Varazze)	L. 4.214.000

di Ispettorato e opere benefiche tramite il Fondo "Solidarità Fraternali"

AFRICA	
Isp. Africa	
Burundi: per i biso-	
gni della missione	L. 476.000
AMERICA LATINA	
Isp. Antille	
Cuba: per i bisogni	
della missione	L. 19.322.450
Cuba: sig. V. Casado	L. 1.714.100
Isp. Brasile-Maranã:	
per costruzione no-	
viziato	L. 12.000.000
Isp. Brasile-S. Paulo:	
Angelo: per un ve-	
icolo	L. 20.000.000
Isp. Centro-America:	
Tegucigalpa (P. Pio	
Col. Subdial)	L. 12.000.000
Isp. Messico-Guadalupe:	
Guinea-Contry (P.	
J.B. Bernard)	L. 4.260.000

AFRICA	
Isp. Medio Oriente	
Marsella	L. 1.000.000
AMERICA E LATINA	
Isp. Brasile	
Belo Horizonte	L. 1.208.600
AMERICA NORD	
Isp. USA	
San Francisco	L. 32.231.250
ASIA	
Isp. India	
Bombay	L. 950.000
Isp. India	
Calcutta	L. 3.000.000
Isp. India	
Guwahati	L. 2.000.000
Isp. India	
Guwahati (P. Bianchi)	L. 50.000
Isp. India	
Mumbai	L. 3.000.000
Isp. Thailandia	
Mumbai	L. 1.200.000
EUROPA	
Isp. Belgio	
Bruxelles	L. 17.175.000

## 5.12 Statistiche del personale Salesiano Rilevamento al 31 dicembre 1988

Isp.	Tot. 1987	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. professi	Novizi	Tot. 1988
		L	S	D	P	L	S	D	P			
AFC	229	13	27	0	0	24	2	0	151	217	13	230
AFE	0	2	9	0	0	9	16	0	29	65	0	65
ANT	189	2	34	0	0	15	5	0	122	178	10	188
ABA	210	3	15	0	0	16	14	0	164	212	3	215
ABB	166	3	6	0	0	17	6	0	127	159	2	161
ACO	187	10	27	0	0	9	18	0	105	169	11	180
ALP	126	2	17	0	0	15	8	0	81	123	5	128
ARO	151	4	17	0	0	18	9	0	94	142	4	146
AUL	124	3	10	0	0	21	4	0	84	122	3	125
AUS	160	6	12	0	1	10	3	1	124	157	4	161
BEN	231	2	16	0	0	23	4	0	181	226	4	230
BES	116	1	3	0	0	9	2	0	97	112	1	113
BOL	128	4	32	0	0	15	5	0	68	124	6	130
BBH	174	7	19	0	0	21	4	0	123	174	2	176
BCG	183	5	21	0	0	27	4	0	111	168	5	173
BMA	134	5	24	0	0	19	3	0	74	125	10	135
BPA	128	1	17	0	0	11	4	0	87	120	4	124
BRE	93	2	11	0	0	16	4	0	60	93	0	93
BSP	238	8	33	0	0	31	11	0	147	230	2	232
CAE	0	0	1	0	0	5	1	0	28	35	0	35
CAM	268	10	71	0	0	24	4	0	142	251	17	268
CIL	252	1	40	0	0	23	19	0	159	242	16	258
CIN	151	1	10	0	0	38	6	0	90	145	0	145
COB	208	3	33	0	0	44	5	0	119	204	9	213
COM	172	2	37	0	0	24	6	0	93	162	9	171
ECU	274	8	38	0	0	28	13	0	176	263	7	270
FIL	336	32	97	0	0	23	31	1	135	319	31	350
FLY	177	0	5	0	0	34	3	0	131	173	0	173
FPA	247	2	9	0	0	34	1	0	195	241	7	248
GBR	168	1	8	0	0	21	3	0	129	162	2	164
GEK	198	6	17	0	0	41	5	0	116	185	5	190
GEM	308	7	25	0	0	68	9	0	192	301	5	306
GIA	130	0	11	0	0	21	5	0	92	129	6	135
INB	311	13	84	0	0	17	19	0	110	243	9	252
INC	321	7	84	0	0	33	29	0	154	307	12	319
IND	181	2	59	0	0	5	19	0	101	186	12	198
ING	286	4	61	0	0	29	20	0	149	263	23	286
INK	308	4	106	0	0	13	48	0	118	289	21	310
INM	362	12	121	0	0	21	40	0	157	351	22	373
IRL	209	2	15	0	0	19	12	0	150	198	4	202
IAD	170	2	10	0	0	32	1	0	124	169	0	169
ICE	367	7	20	0	0	133	1	1	198	360	3	363

Isp.	Tot. 1987	Professi temporanei				Professi perpetui				Tot. professi	Novizi	Tot. 1988
		L	S	D	P	L	S	D	P			
ILE	431	6	25	0	0	73	5	0	315	424	4	428
ILT	223	0	8	0	0	42	3	1	172	226	4	230
IME	349	3	25	0	1	53	4	1	253	340	3	343
INE	225	1	11	0	0	44	6	0	159	221	1	222
IRO	321	2	18	0	0	54	4	3	234	315	7	322
ISA	87	0	5	0	0	9	3	0	70	87	1	88
ISI	391	3	24	0	0	36	8	0	308	379	4	383
ISU	493	6	24	0	0	101	5	0	347	483	4	487
IVE	309	5	21	0	0	58	8	1	211	304	3	307
IVO	242	2	12	0	0	51	2	0	176	243	4	247
JUL	151	0	18	0	0	21	11	0	96	146	5	151
JUZ	107	0	16	0	0	8	7	0	71	102	4	106
KOR	46	5	11	0	0	6	1	0	17	40	11	51
MEG	166	5	36	0	0	13	12	0	106	172	16	188
MEM	209	12	57	0	0	14	9	0	101	193	19	212
MOR	157	0	15	0	0	31	3	0	102	151	3	154
OLA	91	0	0	0	0	26	0	1	63	90	0	90
PAR	100	2	14	0	0	9	4	0	63	92	2	94
PER	180	9	35	0	0	10	11	0	102	167	15	182
PLE	404	15	138	0	0	23	8	0	197	381	28	409
PLN	318	6	95	0	0	11	10	0	182	304	24	328
PLO	265	2	56	0	0	1	11	0	175	245	17	262
PLS	285	0	97	0	0	19	12	0	125	253	31	284
POR	190	3	17	0	0	49	6	1	113	189	9	198
SBA	270	3	19	0	0	43	6	0	190	261	8	269
SBI	265	9	34	0	0	57	23	0	137	260	7	267
SCO	165	7	19	0	0	7	3	2	116	154	1	155
SLE	285	12	25	0	0	71	8	0	159	275	6	281
SMA	438	21	37	0	0	101	18	0	252	429	11	440
SSE	202	1	17	0	0	36	6	0	138	198	5	203
SVA	214	1	17	0	0	36	4	1	148	207	5	212
SUE	303	3	21	0	0	55	6	0	179	264	2	266
SUO	132	3	1	0	0	28	4	0	90	126	1	127
THA	110	7	13	0	0	10	7	0	69	106	4	110
URU	150	1	14	0	0	11	2	0	117	145	3	148
VEN	243	4	28	0	0	20	5	1	180	238	7	245
UPS	124	0	0	0	1	16	0	0	107	124	0	124
RMG	92	0	0	0	0	20	0	0	70	90	0	90
<b>Tot.</b>	<b>17104</b>	<b>368</b>	<b>2335</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>2329</b>	<b>671</b>	<b>15</b>	<b>10797</b>	<b>16518</b>	<b>588</b>	<b>17106</b>
Vesc. + Prel.	80									84		84
Non catal.	460									450	10	460
<b>Tot.</b>	<b>17644</b>	<b>368</b>	<b>2335</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>2329</b>	<b>671</b>	<b>15</b>	<b>10797</b>	<b>17052</b>	<b>598</b>	<b>17650</b>

1 I dati dei «non catalogati» sono approssimativi e si riferiscono ai paesi dove la Congregazione non vive in libertà.

2 Durante il 1988 hanno avuto inizio due nuove Visitatorie: AFE e CAE (confratelli provenienti da INB e SUE).

## 5.13 Confratelli defunti (1989 - 1° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
<b>L BACKS Rudolf</b>	Marienhausen	25-12-88	79 GEK
<b>P BEJARANO Pablo</b>	Bogotá	17-01-89	58 COM
<b>P BLEHO Ernest</b>	Trnava	22-11-88	72 CEB
<b>P BRASSIL Michael</b>	Johannesburg	04-01-89	73 AFM
<b>P BRODER Daniel</b>	Bollington	13-02-89	87 GBR
<b>P BURCKARDT Albert</b>	St. Die	22-02-89	75 FLY
<b>L CALIARI Antonio</b>	Albano Laziale	25-10-88	52 IRO
<b>P CAMPO Alejandro</b>	Santander	13-12-88	74 SBI
<b>P CAROLLO Luigi</b>	Macas	30-01-89	65 ECU
<b>P CHARBEL Antonio</b>	São Paulo	07-01-88	76 BSP
<b>L CUEVAS GUERRA Absalón</b>	Albacete	23-01-89	83 SVA
<b>P D'ANTONA Giuseppe</b>	Caltanissetta	01-01-89	78 ISI
<b>P DI FIORE Luigi</b>	Brunswick	12-02-89	67 AUL
<i>Fu Ispettore per 7 anni</i>			
<b>P FERIN Giovanni</b>	Venezia	18-01-89	59 IVE
<b>P FONTANA Mario</b>	Buenos Aires	07-06-88	74 ABA
<b>L GENESIO Ugo</b>	Roma	09-03-89	86 IRO
<b>P GERBALDO Francesco</b>	Bra	18-12-88	68 ISU
<b>P GERMANO Orazio</b>	Civitanova Marche	04-11-88	72 IAD
<b>L GUERRA Giovanni</b>	Torino	21-12-88	77 ISU
<b>P HILBER Blasius</b>	Amstetten	18-11-88	81 AUS
<b>L HODIAMONT Joseph</b>	Kicukiro	09-01-89	76 AFC
<b>P KLEIN Jan</b>	Utrecht	15-02-89	71 OLA
<b>P KOZA Aloiz</b>	Pezinok	30-12-88	85 CEB
<b>P KRASEK Pawel</b>	Swobnica	18-12-88	87 PLN
<b>P LEPARIK Josef</b>	Nová Horka	09-12-88	87 CEP
<b>P LÓPEZ Feliciano</b>	Bahía Blanca	03-01-89	86 ABB
<b>P MAGUIRE John</b>	London	22-02-89	72 GBR
<b>L MAKOS Ján</b>	Bratislava	26-11-88	82 CEB
<b>P MAZZON Severino</b>	Belluno	25-12-88	51 IVO
<b>P MENAPACE Leo</b>	Bologna	31-01-89	73 ILE
<b>P MOSKO Pablo</b>	Jarabacoa	31-12-88	85 ANT
<b>P NOBOA Pedro</b>	Quito	28-01-89	90 ECU
<b>P PAGANELLI Osvaldo</b>	Nave	12-02-89	68 ILE

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
<b>P PINI Martino</b>	Barra do Garças	16-12-88	74 BCG
<b>P PLÜCKTHUN Hans</b>	Tachov (Cecoslovacchia)	13-01-89	56 GEK
<b>P PORRINO Eutisio</b>	Torino	16-02-89	71 ISU
<b>P PROVERA Silvio</b>	Bangkok	04-03-89	78 THA
<b>L PUSTOVRH Lojze</b>	Trstenik	04-12-88	81 JUL
<b>P QUIROGA Luis Johannis</b>	Buenos Aires	12-12-88	45 ARO
<b>P RAKOVICKY Cyril</b>	Trnava	22-10-88	69 CEB
<b>P RODRÍGUEZ CORRAL Pedro</b>	Vigo	21-01-89	87 SLE
<b>P RUSINIAK Tadeusz</b>	Trzcinna	25-11-88	59 PLN
<b>L SCARRONE Dante</b>	Alessandria	10-01-89	60 ISI
<b>L SCHUSTER Franz Xaver</b>	Helenenberg	02-01-89	87 GEK
<b>P SOLA Egidio</b>	Madras	08-02-89	82 INM
<b>P STABILE Giacinto</b>	Centenario	13-01-89	68 ABB
<b>P STRADA Lucjan</b>	Kopiec	21-02-89	80 PLO
<b>P UGUET Mariano</b> <i>Fu Ispettore per 9 anni</i>	Calcutta	18-02-89	91 INC
<b>P VAS Jozsef</b>	Pomár	07-01-89	78 UNG
<b>P VASCHETTO Costanzo</b>	Torino	30-01-89	67 ISU
<b>L VEGA HERNÁNDEZ Luis</b>	Puebla	24-12-88	80 MEM
<b>P VIGNATO Rodolfo</b>	Arese	11-02-89	84 ILE
<b>P WISEMAN John Joseph</b>	Estcourt Natal	02-02-89	83 AFM
<b>P WROTKOWSKI Stanislaw</b>	Kraków	10-01-89	75 PLS











